ANNO 60 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Sabato 3 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 80

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (Unione postale)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (Unione postale)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

La politica estera

Una nota ufficiosa sul ritiro di Contarini

Roma, 2, notte.

A proposito delle voci diffuse circa probabili mutamenti al Ministero degli Esteri, l'Agenzia *Volta* pubblica queste informazioni, che dice avute da fonte autorizzata:

« In primo luogo, l'annunziata sostituzione del comm. Bordonaro al senatore Contarini nel Segretariato generale, sia a costituire l'unica circostanza di carattere concreto. Tutte le voci di altri mutamenti, sia in seno agli uffici di Roma, sia nel campo delle rappresentanze all'estero, devono considerarsi come premature, e piuttosto frutto di induzioni e di suggestioni, che notizie vere e proprie: finora non essendovi altro di attendibile che un probabile prossimo movimento diplomatico, senza che sia possibile, allo stato delle cose, delinearne e definirne nè la portata generale nè le applicazioni specifiche.

« In secondo luogo, può essere opportuno chiarire che il posto di segretario generale, pur restando il punto centrale di tutta l'organizzazione e di tutta l'attività dell'amministrazione degli Esteri, non può venire considerato col Governo fascista alla stessa stregua di quello che era in passato, coi Governi precedenti: essendo evidente che l'importanza di tale ufficio è proprio in ragione inversa dell'autorità personale, della sensibilità politica, della volontà direttrice del ministro in carica. Ragione per cui deve ricercarsi piuttosto in motivi di consuetudine e di tradizione, che non nella realtà presente, la portata che anche oggi, con un ministro degli Esteri quale Mussolini, si attribuisce in alcuni ambienti a siffatta funzione. Bisogna aggiungere che la carica di sottosegretario degli Esteri, da quando è stata assunta dall'on. Grandi, il quale vi dedica appassionatamente tutta la sua chiaroveggenza e laboriosità, è divenuta, non solo nella gerarchia formale, ma anche nell'azione politica, di ordine superiore alla posizione tenuta dal segretario generale, per tutto quanto ha attinenza con la vita internazionale del nostro paese.

« In terzo luogo è assolutamente fuori di posto dubitare di mutamenti nelle direttive della politica estera italiana; e ciò non solo perchè, come è stato pubblicato, sia esistita una perfetta identità nelle vedute diplomatiche del ministro degli Esteri e del segretario generale; ma anche e soprattutto perchè la linea diplomatica della nazione italiana, essendo Mussolini ministro degli Esteri, è stata, è e sarà quella soltanto dettata da Mussolini, e tradotta in atto dalla nostra diplomazia, per il tramite immediato del sottosegretario di Stato e del segretario generale, per le rispettive competenze.

« Tutto ciò — conclude l'Agenzia — mentre non diminuisce affatto il rammarico espresso così largamente e così caldamente, a cominciare proprio dal capo del Governo, per l'allontanamento del senatore Contarini dalla carica di segretario generale, vale tuttavia a chiarire confusioni ed evitare deformazioni, che non hanno davvero ragione d'essere ».

Le riforme in elaborazione

Non si conosce ancora con precisione la data del ritorno dell'on. Mussolini a Roma. Si ritiene che nei primi giorni della prossima settimana il Primo Ministro sarà di ritorno nella capitale, dovendo accingersi al viaggio in Tripolitania, la cui partenza è fissata per il giorno 8 corrente. Come è noto, l'on. Mussolini pronunceerà un discorso alla cerimonia dell'insediamento ufficiale del nuovo Direttorio.

Durante l'assenza da Roma del capo del Governo, gli uffici ministeriali competenti attenderanno ai lavori preparatori, per la applicazione delle leggi già approvate dal Parlamento, e per la preparazione delle riforme che sono già state preannunciate e preliminarmente studiate. Circa le due riforme che devono integrare la legislazione fascista, la riforma del Senato e la costituzione dell'organo al quale dovrà essere affidata l'alta direzione delle Corporazioni, gli ufficiosi assicurano che il Primo Ministro ha incaricato degli studi preliminari gli organi competenti, riservandosi di esaminare le proposte che saranno formulate per la decisione definitiva. Di queste due riforme si conoscono per ora soltanto le basi, sulle quali dovranno appoggiare, ed il principio, al quale ciascuna di esse dovrà essere improntata.

A tale proposito il *Giornale d'Italia* crede che le voci che corrono intorno alla soluzione che sarebbe preferita debbano ritenersi premature. Così pure risultano al giornale infondate le voci diffuse circa la prossima completa formazione della lista dei podestà. Il Consiglio dei ministri decise che il dicastero competente proceda alle proposte per la nomina dei podestà nei comuni di quelle determinate provincie — in numero di 28 — per le quali risultò che gli studi preparatori erano ultimati. Si è fissato il 21 aprile, anniversario della fondazione di Roma, come la data per la eventuale emanazione del decreto reale, che nominerà i podestà di questa prima lista. Intanto al Ministero degli Interni procedono i lavori preparatori per l'assegnazione dei podestà negli altri comuni, che, a norma della legge recente, dovranno essere amministrati da rappresentanti del Governo. I podestà si insedieranno nei rispettivi comuni man mano che saranno emanati i decreti di nomina, senza che si renda necessaria alcuna formalità.

Il Partito e lo « spirito fascista »

Colla riunione preliminare di ieri, in attesa dell'insediamento ufficiale che dovrà aver luogo con un discorso dell'on. Mussolini, come abbiamo detto, il nuovo Direttorio del Partito fascista ha iniziato i propri lavori. Secondo l'*Informatore della Stampa*, il nuovo segretario generale del partito, on. Turati, procederebbe alla riorganizzazione dell'Ufficio Stampa della Direzione del Partito « in modo da renderlo più organico, e coordinarlo col servizio stampa del Governo, affinchè possa risultare sempre più utile ai fini del partito ». Circa le direttive del partito, sulle quali insistono gli ufficiosi, per lumeggiare le deliberazioni del Gran Consiglio viene tuttora ribadita la volontà del Governo di reagire alle tendenze elettoralistiche. In una nota odierna del *Popolo d'Italia* è detto:

« Coloro che si stanno preparando il collegio, come si dice in gergo parlamentare, sono fascisti che potrebbero essere indifferentemente liberali o democratici. La formula uninominale non è ristabilita, anche se è cambiato il vocabolario politico. Tutto ciò è grave. Guai se il partito si lascia travolgere dalle sterili gare elettoralistiche. Ne va della sua sanità morale. L'esperienza ci insegna che le crisi più odiose e tenaci si sono avute per cause elettorali; quindi è necessario essere estremamente energici contro il ritorno di una situazione pericolosa e al tempo stesso ridicola per un partito come il nostro ».

Anche riferendosi alle direttive del partito, l'*Impero* aderisce alla tesi illustrata nell'editoriale odierno del *Popolo d'Italia* sulla funzione del partito per la formazione delle « forze politiche spirituali della rivoluzione fascista », e fa qualche notevole riserva riguardo al movimento corporativo. Scrive l'*Impero*:

« Sottoscrivendo queste annotazioni, noi osserviamo da parte nostra che conviene tenere salda ed in efficienza questa grande vertebra spirituale della nazione che è il partito fascista, non tanto ormai a difendere il regime da impossibili ritorni offensivi delle defunte opposizioni, ma — sembrerà paradossale e non lo è — a controbilanciare lo spirito corporazionistico, che va assumendo proporzioni gigantesche; ed è bene; ma che essendo basato soprattutto su interessi sia pure subordinati a quelli della nazione, non può essere l'arbitro assoluto della vita collettiva. Ora il partito è fatto per rappresentare, di fronte all'interesse dell'individuo, della categoria e della specie, le idealità dello spirito. Quando tutto il popolo italiano sarà irreggimentato e incasellato in quell'enorme quadrante anagrafico che è l'organizzazione sindacale, alla quale nessun cittadino fascista o non fascista potrà sfuggire, e che perciò appunto risulterà un vasto mosaico di temperamenti, di tendenze, di possibilità e mentalità, bisognerà pure che vi sia un rifugio per i bisogni dello spirito; bisognerà bene che vi sia una riserva, per impedire che tutto quanto trascende la contingenze e brutale ragione pratica, venga sommerso e obliato ».

Concludendo, il giornale afferma che « l'Italia, fascista senza partito, anche se corporalizzata fino all'ultimo bifolco, sarebbe come un magnifico corpo, perfetto in ogni sua parte, a cui dei sapientissimi chirurgi imbecilli avessero tolto la spina dorsale ».

Repubblicani e socialisti

Sono note le discussioni avvenute di recente fra taluni esponenti dei partiti socialista e repubblicano intorno alla possibilità di alleanze e accordi tattici; e sono state manifestate a questo proposito opinioni diverse, con accenni polemici alla coalizione aventiniana. La questione potrebbe originare un dissenso fra i repubblicani, dissenso che emerge dalle dichiarazioni fatte dall'on. Conti all'agenzia *La Capitale*, dichiarazioni che rivelano un contrasto tra il deputato e l'organo del partito. E' stato chiesto all'on. Conti dall'Agenzia se sia vera la sua opposizione ai propositi attribuiti a taluni elementi della direzione del partito repubblicano, per la formazione di un nuovo partito con elementi repubblicani e socialisti. L'on. Conti ha così risposto:

« Avete detto bene quando avete parlato di propositi esistenti nella Direzione del Partito repubblicano, e non di propositi della Direzione. Infatti, credo che i propugnatori, se non della formazione di un nuovo Partito, di una cosa molto simile, siano soltanto alcuni, non tutti i componenti la Direzione del Partito; sono gli stessi che hanno iniziato, dopo la fine dell'Aventino, conversazioni ed incontri con elementi socialisti, per la conclusione di una intesa più omogenea e vitale di quella infelicissima dell'Aventino. Io debbo dire che non ero affatto contrario a intese coi socialisti unitari e massimalisti, perchè ritengo che, sul terreno pratico dell'azione politica, una collaborazione stretta tra repubblicani e socialisti, non monarchici, sia sempre possibile, e possa essere utile. La mia opposizione, che è stata finora di carattere interno, è cominciata quando ho saputo, nonostante le smentite della « Voce Repubblicana », che le conversazioni e le pratiche dei miei amici erano dirette, non a intese e accordi tra i Partiti per un'azione politica contingente; ma alla ricerca di punti comuni, e di un metodo di lotta comune, al quale si sarebbe pervenuti attraverso una specie di revisionismo di dottrine e di programmi. E la mia opposizione si fece più viva quando il segretario del Partito, on. Mario Bergamo, cogli scritti pubblicati sulla « Voce », giunse all'accettazione di postulati e di principii propri delle dottrine socialiste, i quali, se non urtano con i postulati e principii ai quali si ispirano i repubblicani, non si accordano di certo col loro pensiero e colla concezione che il Partito ha del problema italiano. Chi si vorrà interessare degli sviluppi di questi accenni, troverà larghi svolgimenti nel quindicinale « Vigilia », che riprenderà fra pochi giorni le pubblicazioni, per opera di un gruppo di amici nettamente contrari all'opera dei dirigenti. Vi dirò anche che vedo con piacere la recisa opposizione dell'« Avanti! » e della Direzione del Partito massimalista ad ogni tentativo di confusione e di mescolanza dottrinale, inutile e dannosa; mentre mi parve cosa grave che a promuovere il revisionismo nel nostro Partito fossero proprio alcuni dirigenti ».

Essendo stato richiesto se sia vero che la Direzione del partito ha promosso per questa opposizione un procedimento disciplinare, l'on. Conti ha confermato la notizia, aggiungendo:

« Mi è stato infatti comunicato che la Direzione si occuperà di me per la vivacità di linguaggio adottato nelle varie proteste. Come vedete, il segretario del Partito si occupa, da buon repubblicano, di questioni di forma. Andrò io alla sostanza ».

Fin qui l'on. Conti. Dal canto suo, la *Voce Repubblicana*, in un commento polemico alla dichiarazione del deputato repubblicano, afferma che si tratta di insulsaggini o contraffazioni, per diffondere il sospetto del disorientamento della Direzione del partito.

Il viaggio dell'on. Mussolini in Africa ed una nota del « Matin »

Parigi, 2, notte.

Parlando del viaggio che l'on. Mussolini sta per intraprendere nel dominio coloniale italiano nell'Africa del nord, il *Matin* scrive:

« Questo viaggio avviene in seguito alle dichiarazioni fatte dal Ministro delle Colonie, on. Di Scalea, sui compiti dell'Italia nella Africa del nord; e seguirà la giornata coloniale, durante la quale l'Italia intera si propone di celebrare le future aspirazioni del fascismo. In questi ultimi tempi un certo numero di fatti hanno attirato l'attenzione sulle mire politiche del dittatore italiano. L'onorevole Farinacci e il sen. Contarini, i due collaboratori più immediati dell'on. Mussolini (che lo tenevano in rapporto coi suoi gregari e coi rappresentanti diplomatici) hanno ceduto il posto ad altri che si dice sarebbero più completamente docili alle direttive che sarebbero loro date. E' inutile rilevare poichè tutti possono constatarlo come l'onorevole Mussolini, dopo i discorsi clamorosi pronunciati recentemente, sia oggetto della attenzione del mondo intero. Ognuna delle sue parole è commentata, alcune delle sue dichiarazioni hanno avuto eco perfino al Senato americano. E' dunque certo che i discorsi che egli pronuncerà prima di lasciare il suolo della penisola ed in Tripolitania, saranno seguiti molto da vicino. Si tenterà di trovarvi accenni alle future sue intenzioni, e ci si domanderà se non si possa scoprire di quale avventura o di quale occasione l'onorevole Mussolini ha parlato recentemente, quando disse ai fascisti: « Io comprendo la vostra impazienza; siate certi che noi non lasceremo passare l'ora del destino senza afferrarla ». (*Ag. Stefani*).

L'on. Grandi riceve i ministri di Persia e di Polonia

Roma, 2, notte.

Il sottosegretario agli Esteri, on. Grandi, ha ricevuto stamane il ministro di Persia e il ministro di Polonia.

L'India e i suoi vicerè

Lord Reading parte, Lord Irwing sbarca

Esplosione d'odio anti-inglese
Grave conflitto a Calcutta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bombay, 2, notte.

Stasera il vicerè uscente, lord Reading, si è imbarcato per l'Inghilterra. Egli aveva pronunciato ieri sera in questa Camera di Commercio il suo discorso di addio alle Indie, dichiarando che tanto il Governo indiano quanto i ceti commerciali ed industriali possono contemplare soddisfatti gli enormi progressi compiuti negli ultimi anni verso la stabilità finanziaria ed economica del Paese. « Tanta distanza abbiamo coperto in così breve termine — ha detto Lord Reading — che abbiamo finalmente lasciato indietro il ciclone che per un certo periodo minacciò di travolgere tutto l'equilibrio commerciale e finanziario delle Indie ».

Il nuovo vicerè, Lord Irwing, è sbarcato qui ieri sera ricevendo splendide accoglienze. Tuttavia è doveroso constatare come la partenza di Lord Reading e l'arrivo del suo successore siano state caratterizzate da un'aperta esplosione di odio anti-inglese nei giornali del partito swaragista. Ciò indica che il nuovo Vicerè dovrà affrontare, come il suo predecessore l'implacabile odio dei partiti indiani meglio organizzati. Occorre che il popolo ed il governo inglese abbiano la visione esatta delle difficoltà che il nuovo vicerè sta per affrontare.

Mandano poi da Calcutta che oggi, nel quartiere orientale di quella città, è scoppiato uno dei soliti e frequenti conflitti tra indù e musulmani. I negozi e le abitazioni, nelle vie principali di Calcutta, dovettero essere asserragliati. Nell'urto tra le due fazioni si lamentano numerosi morti e feriti.

(*Daily Telegraph*).

SIRIA E MAROCCO

Un'offensiva in corso nel Libano
I propositi di Abd-El-Krim

Parigi, 2, notte.

Sembra che, sul teatro delle operazioni coloniali, ci si approssimi ad una decisione. In Siria, il ritorno dell'Alto commissario De Jouvenel da Gerusalemme ha coinciso con lo sferramento di una offensiva nel Libano meridionale. Essa continua in buone condizioni. I Drusi sono stati vigorosamente attaccati e respinti, ed hanno abbandonato sul terreno numerosi cadaveri. L'azione prosegue.

Una colonna francese che si recava da Arsoun a Kuneitra ha avuto un serio scontro coi ribelli, i quali sono stati respinti con gravi perdite ed hanno, nella loro ritirata, abbandonato dieci cadaveri. Un'altra colonna, che si recava da Ezraa a Kuneitra, ha messo in fuga un gruppo di banditi, i quali hanno avuto quattro morti, lasciando nelle mani dei francesi numerosi fucili e munizioni.

Queste operazioni preludono a movimenti decisivi? Può darsi, se si deve prestare fede alle dichiarazioni del sen. Bluysen il quale, di ritorno dalla Siria, ha detto — come gli è saputo — che si avvicina il momento in cui l'insurrezione del Gebel Druso volge alla fine.

Mentre i francesi attaccano in Siria, l'altra offensiva da parte dei riffani non si è ancora prodotta. Nessuna azione militare ha avuto luogo infatti sul fronte settentrionale. Tuttavia si precisano gli indizi di una prossima azione nemica. Anzitutto Abd El Krim procede sempre al raggruppamento delle sue truppe particolarmente sulla zona dei Marnissa e dei Gueznaia, dove la sua offensiva sembra possibile. Inoltre i convogli munizioni continuano ad affluire a Targist, donde centinaia di muli le trasportano sul fronte riffano. Tre cannoni da 105 sono stati trasportati a Targuist trascinati da prigionieri europei. Infine Abd El Krim invia i suoi tesori in direzione del territorio di Ghomaras.

Conviene segnalare che sono a Parigi in questo momento il residente generale francese al Marocco, Steeg, ed il capitano inglese Gordon Canning il quale, come si ricorderà, fu messo di Abd El Krim a Parigi ed a Madrid senza per altro riuscire a concludere nulla; mentre è a Madrid il gen. Sanjurjo, Alto commissario spagnuolo al Marocco, ma è evidente che questi viaggi e queste prese di contatto si possono riferire tanto alla condotta ed alla continuazione della guerra quanto alla preparazione della pace. Tutto sembra dipendere dall'atteggiamento del capo riffano.

L'America e l'Europa

Discorsi pro e contro la ratifica
Un telegramma di combattenti

Washington, 2, notte.

« Continua al Senato la discussione dell'accordo per la sistemazione del debito di guerra italiano. Il sen. Reed, della Pensylvania, ha illustrato il principio della capacità di pagamento per la soluzione dei debiti alleati. Lo stesso principio venne applicato al problema delle riparazioni, ed il senso dell'equità richiede che il trattamento non sia diverso per gli Alleati nella lotta comune. L'oratore ha dichiarato di essere conoscitore della situazione italiana, grazie anche a recenti visite personali, e ha ricordato lo sforzo fatto dal popolo italiano, e la sua volontà di risolvere i gravi problemi provocati dalla guerra. Il sen. Reed ha affermato che la volontà e la determinazione del popolo italiano rappresentano la migliore garanzia del valore dell'accordo, e ha pregato i senatori di non occuparsi della politica interna italiana, affermando che — durante una sua visita in Italia nello scorso anno — egli constatò i miglioramenti finanziari, l'ordine, la disciplina di un popolo che sebbene accusato di imperialismo, è l'unico le cui spese militari siano oggi inferiori a quelle prebelliche. Reed ha concluso chiedendo l'approvazione dell'accordo, che rappresenta il massimo di quanto è ottenibile dall'Italia.

« Ha preso poi la parola il sen. Hoover, il quale ha sostenuto la tesi che, in base all'accordo di Washington, l'America non riceve neppure il rimborso del capitale del debito e che quindi l'accordo equivale alla cancellazione di parte degli interessi e di tutto il capitale.

« Il sen. Smoot ha dimostrato l'infondatezza di tale tesi, e il sen. Underwood, autorevole leader democratico, ha pronunciato un breve e vibrato discorso per dimostrare la fermezza colla quale l'Italia è stata ricostituita, e come il fascismo abbia salvato il paese dal pericolo rivoluzionario. Egli ha soggiunto che coloro i quali accusano l'on. Mussolini di dittatura, debbono tenere presente che vi sono state sempre — nei periodi critici della storia gravi limitazioni della libertà, citando in proposito le limitazioni imposte da Lincoln durante la guerra civile.

« Il Segretario del Senato ha letto quindi un telegramma dell'Associazione Combattenti contro le dichiarazioni fatte dal sen. Reed, (del Missouri) sugli aiuti degli Alleati all'Italia. Tale telegramma contiene la documentazione che l'esercito italiano resistette da solo al nemico, e che gli aiuti degli Alleati giunsero dopo l'arresto dell'offensiva austriaca, e aggiunge che l'America non inviò in Italia che un reggimento.

« Il sen. Reed (del Missouri) ha preso quindi la parola per chiarire che egli non ha voluto attaccare il popolo italiano e che ha sempre difeso gli italiani in America e sempre li difenderà.

« Parla poi il sen. Borah, il quale pronuncia un lungo discorso per dimostrare la necessità che l'accordo italiano sia ulteriormente studiato dalla Commissione finanziaria. Egli sostiene di esser stato — e di essere ancora — favorevole alla cancellazione dei debiti qualora si ritenesse tale cancellazione utile ad una migliore intesa tra i popoli, ma egli non crede punto a tale tesi. Le dichiarazioni di Churchill — dice Borah — dimostrano che l'accordo con l'Inghilterra non ha migliorato le relazioni anglo-americane. L'oratore quindi denuncia la politica inglese che mira alla revisione dell'accordo, e passa poscia all'esame tecnico dell'accordo italiano. La sua tesi è che non è possibile determinare la capacità di pagamento di un paese in un periodo di 62 anni, poichè non si hanno elementi sufficienti per calcolarne lo sviluppo economico. Inoltre, gli Stati Uniti non hanno alcuna garanzia. Borah sostiene che le condizioni fatte all'Italia sono migliori di quanto ha prospettato il sen. Smoot, e come prova di questa affermazione, legge alcune relazioni delle Camere di Commercio americane. Egli passa quindi a parlare dell'accordo italo-inglese, per sostenere che non si può capire perchè, mentre la capacità di pagamento dell'Italia era valutata a Washington cinque milioni, sia stata valutata posteriormente a Londra, 25 milioni. L'oratore conclude dichiarando di essere favorevole al riesame del problema ».

Ag. Stefani.

Bagliori di ottimismo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

In base a laconici cablogrammi giunti oggi da Washington, la discussione sulla ratifica del debito italiano è continuata fino a ieri sera, ma i dispacci non aggiungono con quale esito. Gli accenni alle sorti del dibattito restano piuttosto scarsi, ma prevale la tendenza a far balenare quasi certa la ratifica finale.

L'articolo d'un giornalista americano
"Lo zio Sam non è più ben visto al di qua dell'Oceano"

Parigi, 2, mattino.

Un autorevole giornalista di New York, il signor Frank H. Simonds, che ha soggiornato a lungo in Europa ed è buon conoscitore delle cose del vecchio mondo, ha pubblicato un coraggioso studio comparso in parecchi grandi quotidiani americani.

Il *Petit Parisien* ne dà un ampio cenno. Il giornalista scrive:

« E' certo che lo zio Sam non è più ben visto al di qua dell'Oceano; esso è raffigurato in Europa come un nemico, un implacabile mercante di schiavi, e ciò non soltanto negli ambienti popolari. Il recente appello di Trotzsky al proletariato europeo, che è una violenta esortazione ad unirsi contro l'America, non deve recarci meraviglia. Dovunque i bolscevichi possano pescare nel torbido si affrettano a farlo, ma in questo caso Trotzsky non ha fatto altro che dire e ripetere ciò che si dice e ripete negli ambienti capitalisti europei, e cioè che l'Europa è diventata un terreno di sfruttamento per gli americani. Bisogna risalire al tempo della nostra neutralità, quando Wilson parlava di una pace senza vincitori nè vinti, per avere una idea di tale impressionante ostilità contro gli americani in generale ».

Della ostilità presente la colpa — secondo il Simonds — risale precisamente a Wilson il quale legò le mani alla Francia, si pronunciò contro l'Italia a proposito di Fiume, e imbrogliò ogni cosa. Dopo il trattato di pace, che non fu nemmeno ratificato dagli Stati Uniti, venne il piano Dawes considerato come capace tutt'al più a fare ricuperare agli Stati Uniti le somme di cui essi sono creditori. E che dire dell'Inghilterra cui si è intimato di pagare i suoi debiti in ragione di quattro dollari a testa all'anno, mentre si trova in piena crisi di disoccupazione e il commercio marittimo americano le fa una rovinosa concorrenza? L'Europa ha la sensazione di aver perduto la sua libertà dovendo pagare un tributo all'America per un tempo indeterminato. Il ricavato delle riparazioni germaniche non basterà: la Germania stessa si rende conto del fatto che tutti i suoi sacrifici servono soltanto ad arricchire un po' più quei grassi americani che riempiono tutti i grandi alberghi continentali, con le tasche colme di denaro. A tutto ciò vengono ad aggiungersi le imperiose esigenze del Governo americano. Le difficoltà industriali dell'Inghilterra e della Germania, le difficoltà finanziarie della Francia, sono tutte imputate all'America.

« Noi stiamo accumulando, — scrive il giornalista americano — una somma di malcontento, di diffidenze, ed anche di odio, che è veramente pauroso considerare ».

In America si crede che l'Europa sarebbe felice di accogliere gli Stati Uniti nella Società delle Nazioni. Ciò non è esatto. L'entrata degli Stati Uniti nella Società delle Nazioni sarebbe interpretata come un nuovo segno del desiderio di favorir gli affari americani. E' finita la leggenda di un'America disinteressata, generosa o idealista. Il fatto di aver ripartito i debiti su sessant'anni, minaccia di mantenere vivo il risentimento e l'odio dei debitori durante due o tre generazioni. Certo, ogni combinazione economica diretta contro gli Stati Uniti, urterebbe contro ostacoli considerevoli, ma verrà il tempo in cui tutti i dissensi intestini dell'Europa avranno tregua e l'unità si farà in base ad un odio comune contro il comune creditore.

Il primo viaggio della Guardia Nobile negli Stati Uniti d'America

Roma, 2, notte.

L'agenzia *L'Italia di oggi* informa che per la prima volta una rappresentanza dell'esercito pontificio comparirà negli Stati Uniti di America. Si tratta di un reparto della Guardia Nobile, incaricato della scorta d'onore al Sacramento durante il Congresso Internazionale eucaristico che avrà luogo a Chicago dal 20 al 24 del prossimo giugno. Saranno rappresentati al Congresso gli Ordini equestri pontifici, quello dello Sperone d'oro, i Cavalieri del Santo Sepolcro, i Cavalieri di San Silvestro, i Cavalieri di San Gregorio Magno. Si assicura che il Congresso di Chicago riuscirà un'imponente manifestazione del progresso cattolico nel mondo. Esso si aprirà colla recitazione simultanea del *Pater Noster* pronunciato in più di cinquecento lingue. L'Italia e gli italiani emigrati negli Stati Uniti parteciperanno con numerose rappresentanze al grande Congresso.

SAN FRANCESCO

Il monumento più grande

AD AQUAS CLARAS (Quaracchi), aprile.

Di questi giorni verrà in Milano posta la prima pietra del monumento al Santo d'Assisi. Saranno, spero, onoranze degne; per amore dell'uomo che tutti vogliamo magnificare non vorrei però si desse troppa importanza a tali forme di celebrazione. Il monumento ad un eroe è assai che nulla se con lo splendore e la significazione delle sue forme non riesce ad esaltare lo spirito di chi lo contempla. Or dopo avere veduta la Mostra d'arte francescana di Milano, dubito molto ci siano in questo momento artisti in Italia capaci di far sentire la grandezza del santo d'Assisi. Per esprimerla bisogna rivivere tutta la vita spirituale di lui; bisogna, quasi direi, gonfiare il nostro cuore dell'amore per Dio e per le creature — angeli, uomini e natura — ch'ei si accese e si esaltò qual cuore. Bisogna insomma rifarci quali l'età che fu sua e che fu impressa in ogni manifestazione del genio poetico e religioso di lui.

Spiritualmente feconda, e dotata perciò di originale virtù creatrice, quell'età eresse al suo santo i monumenti più alti e più puri: i soli che eternamente ci parlino la parola di lui. Ma se ad ogni età non è dato di creare, ogni età assolve degnamente il suo compito verso il futuro se riesce a consegnargli, nella pienezza dell'integrità e della purità loro, i monumenti che essa ha ricevuto dal passato. Or di chiese e conventi e figurazioni francescane, da Assisi a Firenze e a Ravenna, bisognose di cure minute perchè la bellezza loro continui a rifulgere, e rifulga la parola che da esse si eleva a consolare gli uomini; di tali chiese e conventi e figurazioni c'è, specie nell'Italia centrale, una quasi immensurata dovizia. E quasi ognuna di queste opere richiede per conto suo, a tornare quello che fu, fatiche amorose di anni. Non c'è dunque da deviare negli sforzi e negli intenti nostri.

Ma anche quando avremo dato tutto lo zelo e la carità nostra al tempio di Assisi — ch'è pure il monumento che i frati, quali vissero e conversarono con il Santo, vollero eretto sulla tomba di lui — e potremo contemplare Santa Croce e San Francesco di Ravenna, e ogni santuario ogni eremo costruito a ricordo di lui, ogni figurazione da lui inspirata, il potremo contemplare con gli occhi ingenui di chi li ammirò e ne rimase estatico la prima volta, neanche allora ci dovremo dar ad intendere di avere dinanzi a noi il monumento più grande che il dugento abbia eretto al suo santo. Il medio-evo sognò di fare della pietra e del colore parola; e le chiese volle istoriate di belle figurazioni, perchè anche l'anima del più povero e più semplice uomo si trovasse nella chiesa come nella casa propria, e le figure dicessero a lui dalle pareti le parole di Dio e dei santi che nei libri egli non sapeva leggere. Ci fu una carità ardente che scaldò il marmo e avvivò l'immagine perchè si trasformasse in parola; ma il marmo e l'immagine, anche se diventano poesia, non sono il verbo che s'incarna in noi. Nelle arti figurative i frati francescani, o operando direttamente o inspirando altri ad operare, crearono meraviglie che ancor oggi ci stupiscono e ci esaltano; ma il più grande monumento al loro Santo non balzò da tali arti. Balzò dalla parola vera. Quella parola che per il cristiano Dio dette all'uomo a ciò fosse veramente immagine di lui.

* * *

Dei frati che vissero e conversarono con il Santo altri furono litterati — per adoperare le parole del medio-evo — e cherici grandi; i più quasi digiuni di lettere. Ma in tutti scese la voce del Santo, la quale se, come il sole ne' fiori, si rifranse e colorò in ognuno diversamente, pure illuminò e riscaldò tutti. E fece anch'essi poeti come il Santo era stato, non di quella poesia ch'è nei suoni e nei ritmi, ma di quella più alta ch'è nel sentimento, il quale crea le immagini, e nelle cose. Se la data, che pur si trova negli explicit dei manoscritti del *Commercium paupertatis*, fosse vera, 1227, ne verrebbe per la storia francescana il fatto più significativo e curioso. Ne verrebbe che il primo libro uscito dai compagni che vissero e conversarono con il Santo — mi piace ripetere la frase ch'era loro cara — non fu di storia, a raccontare le sue gesta, ma di poesia a celebrare la sua chiesta. La più originale chiesta, o vogliate dire ricerca, che cavaliere abbia mai compiuto per la donna del suo cuore, e che si compendia nelle parole ond'io tradussi già, allargandolo, il titolo del libretto, ed è entrata ormai nell'uso: « Le mistiche nozze di frate Francesco con Madonna Povertà ». Io non dico si debba accettare sens'altro questa data, chè so troppo bene quali ragioni dall'interno del libro stesso si possano addurre contro di essa; accenno soltanto alla curiosità significativa del fatto. E concediamo pure — com'è opinione comune — che il primo libro sia stato la Vita che di Santo Francesco scrisse frate Tommaso da Celano.

Ma dall'anno che frate Tommaso compose, a petizione di papa Gregorio IX, la sua *Legenda*, e fu, secondo ogni probabilità, tra il 1228 e il 29, al 1318, ch'è la data della composizione di quella Autologia di fatti e di detti francescani, ch'è lo *Speculum perfectionis*, e più oltre ancora, per un secolo circa, fu un fiorire di scritture intorno al Santo. L'opera del Celano, per quanto egli nella condensata concisione del suo stile, a tutto avesse cercato di accennare, l'opera del Celano non poteva esprimere la complessità di una vita così varia, così intensa, così suggestiva. La stessa eleganza ch'egli, a far bello il suo lavoro, vi aveva profuso, davano fastidio ad alcuno, perchè non vi trovava la « santa simplicitas », e cioè l'intima poesia dell'anima che si voleva celebrare. E l'Ordine stesso che il Santo aveva costituito s'era intanto diviso. Non diviso per ragioni materiali, ma per l'interpretazione delle idealità altissime che proseguiva e che erano la ragione della sua vita. Dissidi fieri, lotte tenaci che gli uomini stessi più elevati, come frate Bonaventura, mal riuscivano a conciliare nella devozione all'uomo onde tutti erano venuti e che tutti veneravano come Santo. Così la parola di lui si rifrangeva diversa negli spiriti diversi. Della sua vita chi coglieva un aspetto, chi un altro, e quanto più grande e più multiforme essa era stata, tanto più facile si prestava ora l'occasione a tanta varietà di visioni e d'interpretazioni.

Chi ebbe ragione? chi torto? Non è possibile qui neppure lontanamente accennare. Qui non si scrive per formar dei dilettanti pretenziosi. Diciamo però — come alcuni oggi paiono tentati di fare — ad accettare per espressione della verità sole le *Vite* che hanno avuto la consacrazione ufficiale — le due *Legende* del Celano, (perchè il Celano ritornò sopra la propria opera, e con i compagni del Santo scrisse una seconda vita di lui) e la *Legenda* di Bonaventura, non è criterio di scienza. E troppo s'impoverirebbe, non dico di fatti ma di poesia e di contenuto spirituale, quella grande esistenza.

Accettare d'altra parte ad occhi chiusi tutta quella letteratura che comunemente si dice degli Spirituali, non è del pari possibile, perchè troppo incerte sono a volte le fonti ond'essa deriva. Ma rinunziarvi così in complesso non si può, perchè rinunziarvi vorrebbe dire abrogare la parte più alta e più bella del francescanesimo. E per siffatte negazioni si potrebbe ripetere ciò che bene si disse di certe negazioni cristologiche: la vostra rinunzia importa l'ammissione che i seguaci del Santo siano stati più altamente originali e più squisitamente poeti del Santo stesso. In realtà da quel dissidio di anime uscì la più commossa, la più ricca, la più varia letteratura del dugento. Valutarla nella sua fedeltà storica con un giudizio sintetico, non è possibile; necessità è sceverarla capitolo per capitolo, pagina per pagina. Spesso nello stesso libro accanto alla pagina più sospetta risplende quella più genuina e più fulgida; la sapienza dello storico è nello scartare l'una e far tesoro dell'altra. Ma senza conoscere tutta quella letteratura scrivere storicamente di San Francesco non è neppur da pensarci, perchè solo nella complessità di quella letteratura si è travasata tutta la vita di lui. Ed essa, con tutte le sue varietà ed incertezze, è nell'insieme il più grande monumento che la pietà, la devozione, quasi direi la passione rabbiosa dei suoi fedeli abbia eretto alla gloria di lui.

Ma questa ampia letteratura è dispersa in una quantità di libri di opuscoli di riviste; poche biblioteche e pochi studiosi possono dire di possederla intera. Che si doveva fare dunque in quest'anno centenario della morte del Santo per onorarlo nel modo più positivo e più degno? E' la domanda che si sono presentata, e alla quale hanno risposto i fratelli del convento di Quaracchi.

* * *

Quaracchi: Ad Aquas Claras. E' una villa fiorentina del Rinascimento, che padre Bernardino da Portogruaro, generale ministro dell'Ordine, acquistò, sono circa quarant'anni, per riporvi i fratelli che aveva deputato all'ardua impresa di pubblicare criticamente tutte le opere di fra Bonaventura da Bagnorea. E ne uscì quel monumento di sapienza filosofica storica e critica che tutti gli studiosi del medioevo conoscono. Edizione insuperata, e superiore perfino a quell'altro, pur così insigne documento di sapienza e d'amore, ch'è l'edizione romana delle opere di Tommaso d'Aquino. I fratelli che hanno lavorato intorno all'edizione di Bonaventura sono tutti morti, e sono nei ricordi della mia giovinezza le ore passate insieme nella Biblioteca del Santo, di Padova, io a trascrivere poesie del trecento, un minorita canuto a collazionare alcune scritture del suo grande fratello. Ma non morì la tradizione di quegli austeri lavoratori. E Quaracchi rimase il centro dell'alta coltura storica e critica francescana.

Il rinnovamento degli studi francescani, rinnovamento in gran parte dovuto alla pubblicazione, tanto discussa ma insigne sempre, dello *Speculum perfectionis* di Paul Sabatier, trovò i padri di Quaracchi ferrati ad ogni indagine più ardua. E dalla loro partecipazione alle indagini storiche e critiche sul francescanesimo uscirono man mano i grandi volumi degli *Analecta franciscana*, la *Bibliotheca franciscana ascetica medii aevi*, e come prosecuzione naturale all'edizione di Bonaventura l'edizione critica di Duns Scoto; pubblicazioni che rimangono documenti fondamentali allo studio non del francescanesimo soltanto ma della storia del medioevo. Ma sempre più immersi nelle loro ricerche, sempre più ansiosi di verità e più scaltriti nelle indagini, i frati sentirono presto che tutto ciò all'alto scopo ch'essi proseguivano non bastava. Bisognava raccogliere, bisognava organare tutto il vasto lavoro storico francescano che si compieva nel mondo. E per questo organamento uscì l'*Archivum franciscanum historicum*. Sono già diciannove anni, i volumi si sono ammonticchiati sui volumi, ma i criteri e l'indirizzo non è cambiato. Così per dare idea anche ai profani del valore della rivista mi servirò di un ravvicinamento: l'*Archivum* fu per gli studi francescani ciò che nei primi trent'anni della sua vita fu per la storia letteraria nostra il *Giornale Storico della letteratura italiana*.

Per i direttori dell'*Archivum* e per tutti i frati di Quaracchi, anzi per tutti i Minori, la risposta alla domanda del modo più degno ad onorare nel centenario della sua morte il loro Santo non poteva essere che una. Raccogliere in un *Corpus* tutte le *Legendae* nei secoli decimoterzo e quarto scritte intorno a lui. Riordinarle secondo l'età, recensirle sulla fede dei codici, dare per ognuna tutto quell'apparato critico che è allo studioso come la bussola orientatrice nel processo delle sue ricerche. E farne il tomo X degli *Analecta*. Nel tempo stesso nella *Bibliotheca ascetica* ristampare, sempre con gli stessi criteri, il *Commercium Paupertatis*, e la quella di *Coltura* i *Fioretti*, ma i *Fioretti* criticamente restituiti nel testo italiano, e con accanto un testo latino ad essi più vicino che non siano gli *Actus b. Francisci* e donde probabilmente essi sono derivati. Vi pare poco alle fatiche di un gruppo di studiosi e alla gloria di un uomo? Non avete idea di cosa sia storia.

* * *

Sono venuto quassù, nella mitezza splendente di una mattinata fiorentina, come studioso a discutere con compagni di studio, e — se non paia superbo — per gli ideali durante tutta una vita proseguiti e che mi accompagneranno nella tomba, come fratello a conversare con dei fratelli. Ero come uno sviato che, dopo anni di smarrimento, ritorna alle fonti prime del proprio sapere, e gliene è rimasto nelle labbra un sapore, nel cuore un desiderio inestinguibile. E come fratello dal Superiore pio del convento e dai Direttori dell'*Archivum* sono stato accolto. Oh! le ore passate nella cameretta di padre Michele Bihl a discorrere con lui e con padre Bonaventura Bughetti degli [illegible] ascoltare, vegliare ogni [illegible] quell'ansia del [illegible]

NOSTALGIE

Non esiste più una bella «Storia Sacra». Dico: un bel volume di Storia Sacra per i bambini, o «per l'infanzia», come si esprimono i cataloghi dei librai: ampio, solido, stampato bene e chiaro, su carta di lusso, con grandi illustrazioni a colori. Non c'è più. Nessun editore di questi tempi si assume l'impresa di pubblicarlo. Cercai qualche cosa del genere, per le feste di Natale: volevo regalare una «Storia Sacra» a una piccola bambina, come avviamento al gusto delle favole, cui mi pare inclinata, per fortuna sua. Non trovai niente di presentabile. Ci sono delle piccole edizioni migragnose e stentate, combinate per i figli primogeniti di poveri impiegati tracciati e spaesati, non per la figlietta di una famiglia borghese, onestamente sedentaria, da qualche generazione, nella nostra città, e che ha nel sangue, certamente, l'amore a una ampia casa e alle belle edizioni.

Una bella «Storia Sacra» fu uno dei lussi della mia vita. Mi fu messa tra mani, che avrò avuto tre o quattro anni, la sontuosa edizione a colori dell'Hoepli, ora esaurita. Se chiudo gli occhi, rivedo tutte le illustrazioni, una per una; se sapessi disegnare, le rifarei, identiche. Non so chi sia stato l'illustratore di questo volume: le vignette non hanno firma, nè sigla. Certo nessuno esercitò sul mio gusto una influenza paragonabile alla sua. Io sentii cos'è bellezza del viso umano, guardando la figura di Rebecca al pozzo, col vecchio Eliezer, inginocchiatole dinanzi, che le cinge il braccialetto, dono nuziale. Il Paradiso, lo conosco per l'illustrazione, in cui c'è la doppia schiera di angeli, ascendente e discendente, dinanzi a Giacobbe addormentato. Le grandi passioni della folla, me l'ha insegnate l'altra illustrazione, che mostra Mosè con quella sua barba profetica e tutti gli ebrei che si affollano a bere nelle ciotole l'acqua della rupe. L'eroe, è Davide: così piccolo, dinanzi a Golia, e con una tunichetta bianca, contro la corazza d'argento ed il manto rosso del gigante! E tutto così: là, su quelle illustrazioni, ho contemplato tutti i misteri e scoperto tutti i continenti, «*la langoureuse Asie et la brûlante Afrique*», con occhi che non potevano dimenticare. Oggi ancora, quando riapro il vecchio volume, quelle illustrazioni conservano per me intera tutta la loro autorità di *Standard work*. Non si discute: sento tutte le altre impressioni e tutte le immagini depositate su di me dagli anni, come sedimento di gruma attorno ad un vaso, disciogliersi, svanire: ecco ancora gli orizzonti del deserto indefiniti come «allora», e la disperazione di Giuseppe trascinato via dagli odiosi mercanti, terribile come «allora». Da queste vignette traggo le regole della mia estetica. Il mio ideale di bellezza, il mio classicismo, — ogni poveruomo può avere il suo classicismo — è tutto in quelle illustrazioni a colori. Tuttociò che è venuto dopo è senza importanza. E i personaggi della Storia Sacra sono perciò, prima che nella mia memoria, nella mia stessa intuizione del mondo: sono al di là di tutte le nozioni, sono prima di tutto ciò che si può imparare. Rebecca e Giacobbe, Mosè e Davide, non sono personaggi che mobiliano il mio cervello, soltanto: sono le grandi strade maestre dei sogni, i trampolini da cui, con un salto, si è subito lontani, via, via, nel liberato mondo...

Ecco perchè — per questa mia esperienza — volevo donare alla piccola Marta una bella Storia Sacra: per procurare anche a lei, di qui a venti anni, una così sicura e assolutamente regale e sovrana prerogativa, come quella di cui godo io: ed ecco perchè sono desolato di non aver trovato neppur più una copia dell'edizione Hoepli. Potrei donarle, è vero, la mia: che è benissimo conservata (la carta non soffre, le figure non scolorano per le lunghe contemplazioni...) e che ho qui dinanzi a me. Ma non posso.

***

Un ragazzo, mio vicino di casa e studente di ingegneria, crede di aver inventato un dispositivo che garantisce gli aeroplani dal rovesciamento. Vorrebbe essere presentato a qualcuno, a qualche «tecnico»; vorrebbe che i giornali ne parlassero; vorrebbe tutte quelle cose che vogliono gli inventori, anche il biglietto da visita con la dicitura «inventore di prima classe», come quel tale. E mi si raccomanda.

— Ma, mio caro, io non volerò mai.

— Come, non volerà! Non andrà in aeroplano, mai, proprio!

— Mai.

— Ha tanta paura di morire!

— Molta, sì. Ma non volerò mai, soprattutto, per ambizione.

— Se mai, l'ambizione consisterebbe, nel volare più di tutti gli altri!

— Errore. Così, come tu mi vedi, io mi preparo ad essere l'uomo che non ha mai volato. Di qui a 30 o 40 anni, una rarità. Mi verranno a cercare, mi segneranno a dito: «Ecco quel tale che non ha mai volato». Come ora si fa con certi vecchi contadini, che non hanno mai viaggiato in ferrovia; ce n'è ancora qualcheduno, sai caro, vanno diradandosi come i Mille di Marsala. Io mi preparo ad essere il veterano dell'età pedestre; mi coltivo a rappresentare l'escursionismo sedentario. La mia ignoranza tecnica mi renderà molto più celebre di tutti i miei articoli. Forse, non volando, ostinatamente non volando, diventerò famoso. Questa immaginazione mi allieta, e mi consola della vostra presenza, inventori belli. Inventate, inventate. Più lavorate voi, più gloria avrò io.

— Ma si può sapere dove prende queste idee, caro avvocato?

— Nella mia Storia Sacra. Sono idee vecchie: le ho prese nella mia Storia Sacra fin da bambino.

Il giovane tecnico mi guarda, con aria di intesa.

— Eh, beati voialtri giornalisti! Quattro paradossi, quattro *boutades*, e combinate un articolo. E' un po' di mestiere comodo.

***

Discorro con un amico sulle reliquie di S. Giovanni Battista, venerate nella Cattedrale.

Vecchie storie. Un braccio o un dito del Santo, portato da Antiochia di Oriente, al tempo delle Crociate; e tutte le cronache della mia città piene, di secolo in secolo, di miracoli attribuiti a queste reliquie. Fortunali placati, navi cariche di grascie salvate dal naufragio, invasioni respinte, assassini condannati ad essere appiccati per la gola, scampati per cinque minuti di estrema preghiera alle Santissime Ceneri. E poi tutte le visite illustri alle reliquie: Infanti di Spagna, Legati del Papa, e quella principessa d'Austria, che tanto intrigò, da farsi regalare un pizzico delle Santissime Ceneri; e se lo mise in un sacchettino di raso, e se lo portò in Spagna, dove andava sposa.

Il mio amico ed io, non crediamo alla autenticità delle reliquie. La nostra cultura ci conduce alle stesse conclusioni, la nostra educazione ci porta ad accettare gli stessi risultati: sfrondiamo, rischiariamo l'albero antico della pietà secolare. Ma il mio amico è veramente contento di queste ipotesi, e gli occhi gli brillano dietro le lenti nitide. Io invece ne sono un po' triste; dentro di me, la certezza del miracolo è inaridita, ma con dolore; la fede nel Santo è scomparsa, ma con uno strappo, che si fa ancora sentire. Questa è la diversità tra il mio amico ed io.

Gli è che più forte della nostra cultura, e della nostra educazione, dietro al mio amico, e dietro a me, c'è la razza, il sangue, i secoli, le generazioni, le preghiere e gli odi di chi è passato sul mondo prima di noi.

Egli è ebreo. Io sono cristiano.

***

Conosco le campane della mia città come un linotipista conosce la sua tastiera. Senza misticismo, prego. Ma con una certa compiacenza cittadinesca, pari, almeno, a quella che il siciliano o il calabrese immigrati nella mia città, pongono nell'impratichirsi dei numeri delle linee tranviarie suburbane.

Conosco le sottili e schiette campane di prima mattina, che incrinano la sfera cristallina della notte, tremando; campane dei monasteri in collina, accompagnatrici dei lattai e delle carrette del mercato. Dell'Ave Maria non dico niente: è troppo facile. Piuttosto, durante la giornata: distinguere Santo Stefano dalla Chiesa delle Vigne, la Maddalena dall'Annunziata; la lega del bronzo, il cammino aereo del suono, gli umori del campanaro; questo è difficile, e in questo son bravo. Bisogna averle, non soltanto nell'orecchio, ma nelle viscere e nel sangue. Nietzsche, nello *Zarathustra*, fa sonare a mezzanotte una campana. Pare una campana molto filosofica. In realtà è la campana della vecchia Cattedrale di Naumburg, la campana della sua infanzia, che arriva ancora a lui, come un'eco, nella solitudine delirante di Sils Maria. Per me, tutte le campane filosofiche, che prendo a sonare, finiscono per avere sempre la voce della campana di San Siro, la vecchia parrocchia, avvallata giù tra Fossatello e il lungo budello della Maddalena, dove mi conduceva per mano una serva, la quale aveva la barba, e si chiamava Vincenza. Ciò vuol dire qualchecosa.

E le campanelle dei monasteri, che squillano da Circonvallazione: quelle di Sant'Anna, quelle di San Bernardino, le Turchine e le Battistine. Ah, son più che suoni, son tutte le monache che mi vengono incontro, saccolanti giù per le salite mozzarespiro, starnazzanti come quando devono traversare le strade del centro, eppur mai una che resti arrotata: e con le calzette bianche, la prima cosa che delle monache mi abbia colpito negli anni lontani: quando chiesta la spiegazione di queste calzette bianche a un vecchio zio, mi rispose che le monache se le mettono bianche, perchè son furbe, e vogliono acchiappar meglio le pulci. Son tutte le monache; e pur si distingue, alle campanelle, monastero per monastero. Peraltro, quelle che vanno ad assistere i malati; Sant'Anna, la prima scuola, e le righettate sulle dita; e le Battistine, il pan secco. Le Battistine! Un monastero dove il paradiso lo si guadagna con dei sistemi da compagnia di disciplina: almeno, così seppi da bambino, da certe vecchie donne molto pie, che quando c'erano dei saccherelli di pane, li riponevano in un sacchetto, dicendo gravemente: «Questo va bene per le Battistine, che devono far penitenza». Ancor oggi, in qualunque parte del mondo, quando nella trattoria mi dànno del pane raffermo, penso con desiderio alle Battistine, che «devono», esse, far penitenza, e che dovrebbero perciò risparmiar a me, peccatore, la mortificazione di non avere pan fresco: e il suono delle loro campanelle mi arriva crocchiante come quel tal sacchetto provvidenziale di saccherelli muffiti. Figurarsi se nella mia città non lo distinguo al crepuscolo, fra quello di tutti gli altri monasteri: non per niente sono stato educato da donne di pietà antica!

Le campane del Duomo, invece, mi sanno di pranzo domenicale. Il pranzo domenicale, sacramentalmente composto secondo la tradizione: maltagliati al sugo, fritti negli stecchini, arrosto all'olivo. Un po' greve, ma sodo: tutte le domeniche prestabilito e uniforme, per il pomeriggio, come la Messa con benedizione era prestabilita e uniforme per la mattina. Maltagliati al sugo, fritti negli stecchini, arrosto all'olivo: è arduo oggi, in tempi di rosticcerie, farsi una idea adeguata della dignità singolare di queste portate, e del protocollo borghese che vi era connesso. Ebbene, le campane del Duomo, per tanti anni, dall'alto della torre bianca e nera, annunciarono con ondate eguali di tocchi e di rintocchi, questo *menu*: sono cose che non si dimenticano. Così il Paradiso resta sempre, per me, a mezz'aria sospeso: le campane del Duomo mi ci fanno pensare subito, e insieme mi richiamano immediatamente a quelle delicate sensazioni di gastronomia domenicale. *Arida ossa, audite verbum Domini*... Sì, ma anche il profumo delle rosolate olive.

Non so se le campane, le povere campane, resisteranno alla concorrenza delle trombe da automobile. Dicono, che le campane rendono nevrastenici. Sarà. Ma per intanto, io concederei la cittadinanza della mia città solo a chi le conoscesse, com'io le conosco, da lontano, arrivanti un po' sul vento della sera, un po' sull'ondata della memoria. Vorrei essere presidente della Commissione — ci sarà una Commissione, no! — che conferisse la cittadinanza ai nuovi venuti: e darei l'esame appunto quando esili, malinconiche, velate, le voci dei vecchi Santi si arrischiano, ancora, a scivolare sul clamore cittadino.

— Dite un po': che campana è questa?

— Campana! Ma sarà la parrocchia!...

— No, caro. Questa è San Torpete. Non la sentite che viene dal porto, che ha traversato tanto spazio, che sa di marina!

— Ma che domande son queste! Io...

— Silenzio. Voi siete un cattivo acquisto per la mia città. Respinto.

E non sbaglierei.

***

Il mio libro.

Il mio libro, ho da scriverlo tutto su bei fogli di carta di lino, filogranata, come se ne trova ancora in fondo ai vecchi cartolari di un secolo fa; cuciti a quinterni, e ogni quinterno segnato, quinterno n. 1, quinterno n. 2, quinterno n. 3, e avanti.

Giorno per giorno, noterò, prima di tutto, le variazioni del tempo; se il caldo si fa sentire, se il sole è ben lucente, oppure se fiocca sui Gioghi, o se la mareggiata batte al Molo.

Poi, le ripercussioni di queste vicende atmosferiche, sulla affluenza delle cibarie: se c'è frutta sul mercato o no: se ci sia da sperare abbondanza di funghi, e più di rossi o più di neri; e quanto si vendono alla libbra, e se quelli neri siano piccolini e duri, da mettere sott'olio, oppure già spampanati e molli, che allora vuol dire che sono sul calo: e buoni solo da mettere a seccare; e altre notizie del genere sulle frutta di stagione.

Curerò molto, dopo di questo, i problemi spirituali. Festa per festa, se alla tale novena ci sia concorso di popolo, e se il tale quaresimalista faccia furori: e trascriverò tutte le pastorali del vescovo, e le dispense dai magri e dai magrissimi, concedute secondo le opportunità. Nominando le Chiese e i Santuari, intercalerò qualche notizia storica sulla fabbrica, sulla fabbriceria, sui benefici, sui miracoli del Santo titolare: e anche qualche indice cronologico dei parroci e degli abati vissuti a mia memoria, che riuscirà prezioso agli storici futuri. Mi dilungherò anche sulle processioni, quali confraternite ci siano, chi regga il baldacchino; quanto pesino i ceri mandati dalle maggiori famiglie ai Sepolcri, sotto Pasqua, e quanti rubbi di pandolce siano stati infornati sotto Natale. Per la letteratura, copierò le canzonette composte e cantate dagli accattoni orbi, per le strade della città; e magari intercalerò il foglietto volante, in carta rosina o verdina, tra i fogli filogranati e maestosi del mio manoscritto ben cucito.

Anche parlerò degli ammazzamenti più clamorosi, dei rubalizi più sfacciati; non le notizie dei giornali, che sono troppo letterarie e tutte false: ma quelle che mi riferirà la serva, di ritorno dalla spesa; più succinte e più veritiere. Cercherò di avere informazioni sicure dei testamenti dei morti più importanti nella città; e di riferirli, col mio giudizio; una parte, questa, della cronaca cittadina, del tutto trascurata. Balzelli, dazi, questo sì; non lunghe disquisizioni, ma cifre, e tutt'al più qualche invocazione a quei di lassù, che ci aiutino a passare i tempi calamitosi.

Di politica infine, degli avvenimenti che tengono le prime pagine dei giornali, per sommi capi. E' morto il tale Cardinale; ha preso moglie il tale Sovrano; la tale Imperatrice ha partorito (e il sesso del neonato). Dei Presidenti di repubblica non parlerei; se n'è troppi, ormai. Le guerre, le pestilenze, vedute soprattutto dal punto di vista del vettovagliamento cittadino e della carezza dei prezzi.

Così, giorno per giorno, tirerò avanti il mio libro: e alla fine d'ogni anno, farò rilegare tutti i quaderni riempiti, con un bel titolo in costa: «*Zibaldone delle cose occorse nella tal città, nell'anno tal dei tali*». Come quelli che troviamo oggi, scritti nel '600 e nel '700; condotto secondo le stesse regole e con la stessa placidità. Nel fondo di qualche biblioteca, esso aspetterà il suo lettore, come dice l'orgogliosa epigrafe di non so quale opera caduca. E di qui a qualche secolo, troverò chi mi leggerà con devozione e pietà, così com'io oggi leggo con devozione e pietà gli zibaldoni messi insieme dagli uomini che mi somigliarono, nel Seicento e nel Settecento.

*

Il venerdì di passione della "Monaca santa,,

(Dal nostro inviato speciale)

Montalto Uffugo, 2, sera.

Stamane l'aspettativa a Montalto Uffugo aveva raggiunto una irrequietezza davvero straordinaria; si attendeva l'ora del miracolo come si attende qualcosa di grande, di eccezionale che potesse arrecare la pace e la tranquillità a queste anime agitate, a questi cuori esaltati da un fanatismo davvero impressionante.

Una folla di popolane fin dalle prime ore del mattino è convenuta dai paesi vicini, dalle campagne, dalle più lontane borgate; folla varia ed entusiasta nella quale spiccano gli abiti di festa, le acconciature risplendenti dei colori più vivi. Le strade del paese sono addirittura assiepate da questa folla venuta per assistere al miracolo, da tutta questa gente che parla, racconta, rievoca gesta ed azioni di Elena Ajello, che trae pronostici, che inventa con una facilità sorprendente aneddoti, fatti, miracoli e poi finisce quasi sempre con credere fermamente alle esagerazioni inventate pochi minuti prima, se non giura con convinzione come su fatti e vicende reali concretamente visti ed assodati. Davanti alla casa della «monaca santa» è addirittura impossibile passare: vi si addensano numerosissimi forestieri che sperano penetrare nell'abitazione della Ajello, e vedere anche per un solo attimo il viso pallido, scarno, malaticcio della paziente, tanto più che circola una notizia diremo quasi funebre: i bene informati affermano con sicurezza che la santa ha detto che questo venerdì santo è l'ultimo della sua vita terrestre, perchè la sua protettrice Santa Rita da Cascia vuole che la raggiunga nel regno dei cieli, dove la vita è reale espressione di bontà, di amore, di venerazione per il divin figlio di Dio.

Alla scoperta di Montalto

Frattanto compiendo un giro nel paese, fra le cose interessanti, che un gruppo di amici Montaltesi ci fa osservare con un certo orgoglio compiaciuto, ammiriamo un ritratto originale di San Francesco da Paola, che Francesco I fece eseguire in Napoli allorchè il Santo si fermò in quella città prima di recarsi in Francia nel 1482, e che Ferrante d'Aragona, duca di Montalto, collocò nella chiesa dei Minimi dove anche oggi si conserva e si venera religiosamente. Ci è voluto proprio il fenomeno della «Monaca santa» per scoprire all'Italia Montalto Uffugo e ricordare ai calabresi le magnifiche tradizioni storiche di questo ridente centro di villeggiatura montana. Infatti da ogni parte d'Italia sono giunti ieri ed oggi forestieri, medici invitati, studiosi, curiosi, ricercatori, tutti per esaminare il fenomeno del sudore di sangue e delle stimmate. Essi in attesa del miracolo girano per il paese, curiosando e scoprendo forse anche agli stessi calabresi tante cose e tante notizie fino a ieri sconosciute. Si ricorda, ad esempio, che a Montalto Uffugo nacquero *I Pagliacci*, il padre di Leoncavallo si trovava a Montalto in qualità di giudice, allorchè avvenne il delitto che diede l'ispirazione a Leoncavallo giovanetto del celebre lavoro. Proprio in questo paese Leoncavallo apprese anche i primi elementi della musica.

Una delle caratteristiche che ancora conservano pochi paesi della Calabria è quella della processione dei misteri, che percorre le vie del paese ogni venerdì santo. Una folla eccezionale segue quest'anno il giro votivo, pregando e salmodiando con una cadenza calda ed eguale; le voci che si elevano al cielo, malgrado siano le più disparate per modulazione e tonalità, si fondono in una implorante armonia. Seguono questa processione, oltre alle contadine, le signore del luogo. I forestieri sono colpiti dallo strano e pittoresco spettacolo e lo seguono attentamente.

Possiamo a stento, con pochissimi privilegiati, penetrare nella casetta a due piani, abitata dalla santa e dalla sua famiglia. Ci accolgono gentilmente i parenti, un po' dolenti di questo trambusto, di questa pubblica curiosità indiscreta, che non sa fermarsi neppure dinanzi al loro raccoglimento ed il loro dolore, perchè la famiglia Ajello è stata colpita da una grave disgrazia con la morte di una sorella giovanissima della santa. Noi siamo accolti con i medici; e ci è permesso di salire per pochi minuti in una cameretta adiacente a quella dell'Ajello. E' una camera povera ma pulita; l'ordine rivela l'accuratezza delle donne di casa. Gettiamo uno sguardo nella stanzetta dell'Ajello: la possiamo scorgere da lontano immersa in un'estasi che non subisce distrazioni e influenze esterne. Ogni tanto l'Ajello esclama «Gesù mio» e niente altro. I suoi occhi chiari brillano, come ogni qual volta si ripete il fenomeno, di una luce viva e potente. Siamo fermamente sicuri che la santa realmente vede e segue una visione celeste, meravigliosa che la prende tutta e la esalta.

La lagrima di sangue

Questo temperamento fisicamente ammalato è di una straordinaria sensibilità e di una forza di volontà eccezionale. Rivede nella sua immaginazione tutto il martirio di Gesù Cristo, rivede sulle piante dei piedi, sulle palme della mano di Cristo in croce le piaghe dei chiodi che trafissero le carni sante, ed ai posti medesimi del suo corpo — poichè ella le vuole fermamente — appaiono le stimmate rossicce e purulente, mentre dal suo viso sgorga il sangue copioso che imbratta il guanciale candido e le lenzuola bianche. Quest'anno però il fenomeno del sudore di sangue non si è verificato. Alle 11 in coincidenza con la processione dei misteri la santa ha pronunciato le parole «Gesù che corona di spine» e dagli occhi le sono sgorgate lacrime di sangue. Questo fenomeno si è ripetuto ogni quarto d'ora per tre ore alternandosi con estasi.

Il fenomeno non è stato fino a questo momento spiegato completamente dal lato scientifico. I medici e gli studiosi sono però concordi nel ritenere l'Ajello una isterica malatica, sensibilissima ai particolari della passione di Cristo. In una sua pubblicazione il prof. Fabrizi scriveva: «Tutto ciò crea uno stato psichico che, esercitando indubbiamente una importantissima azione sul sistema nervoso trofico e vasomotorio, produce da una parte una alterazione nutritiva con diminuzione di resistenza delle pareti dei capillari e dall'altra un aumento di pressione endovasale», e proseguiva: «Si verificano distrofie sulla lunghezza del capello, sul quale si arresta la nutrizione: si ha l'atrofia e quindi la discontinuità di esso e la spezzettatura».

Ciò anche a spiegare la caduta di una grossa treccia di capelli che due anni or sono Elena Ajello subì dicendo che era stata strappata dal Signore. La treccia è conservata dai parenti dell'ammalata ed è oggetto di attento esame e di studio da parte di tutti i medici.

Quello che impressiona è la fede cieca e collettiva della grande massa del popolo. Essa non sottilizza e non discute; la Elena Ajello è una santa. E tutta questa gente venuta a piedi, in automobile, col treno, con mille svariati mezzi di locomozione per assistere al miracolo che non riesce a vedere, tutta questa gente si piega commossa e reverente in una fede, in un senso religioso indicibile.

M. G.

Le campane del Campidoglio

Roma, 2, notte.

Il governatore di Roma sen. Cremonesi ha accolto la domanda dell'on. Gilberto Martire, che già ha presentato domenica scorsa, affinchè le storiche campane del Campidoglio tornassero domani, sabato di risurrezione, a suonare. Nella lettera al sen. Cremonesi l'on. Martire scriveva fra l'altro:

«Le campane del Campidoglio, che hanno salutato nei giorni del dolore e della speranza, nei giorni della gioia e delle fatiche tutti i fasti della patria, le campane del Campidoglio: che hanno avuto nei secoli gli squilli veementi della battaglia e della preghiera in tutte le ore della storia nostra, le campane che hanno benedetto le nostre vittorie da Lepanto a Vittorio Veneto, non possono più oltre tacere nel giorno sacro al trionfo della vita. Sta a voi, eccellenza, sciogliere questo silenzio che da troppo lunghi anni ci ha offeso e turbato, a voi che prima ancora di essere governatore della città, faceste suonare le campane del Campidoglio quando il simulacro veneratissimo di Maria, porto della romana sicurezza, passò trionfalmente per le vie del colle sacro, a voi, che già spezzaste quel silenzio iniquo quando, per volontà del Governo e del popolo italiano, la croce tornò a coronare la torre della città restituendole il suo carattere sacro di torre campanaria. Per questo titolo è degno, è giusto che le campane tornino a cantare la maggior gloria della croce, congiungano la loro voce, nel coro solenne, con quella di tutte le campane della città».

Venendo alla storia delle campane capitoline l'on. Martire aggiungeva:

«Le campane di oggi ascesero sul Campidoglio per voto del Senato e del popolo romano quando Pio VII era, inerme e vittorioso, tornato trionfante nella sede di Pietro. Senato e popolo domandarono la grazia di poter fondere le nuove campane e il Pontefice, accogliendo la domanda, volle che il bronzo fosse offerto dall'erario pubblico. Queste campane, benedette dal Papa il 27 novembre 1815, accolsero, in una gloria di laudi e di fiori, le immagini sante più venerate: la Vergine, santi Pietro e Paolo, santi Alessio e Francesca. La campana maggiore (campanone) è corretta da una schiera di angeli e aquile, angeli di Dio e aquile di Roma. Sabato santo di quest'anno un'altra torre campanaria di Roma saluterà il Risorto; la campana della sapienza torna a squillare oggi che il ministro degli studi ed il magnifico rettore hanno fatto loro un altro antico voto della città, restituendo al culto della fede e dell'arte la chiesa della nostra regia Università. Fate voi che le voci divine del Campidoglio tornino gioiosamente a resonare *Christum corde romano*, celebrando, nella virtù di colui che vinse la morte, tutta la resurrezione e tutta la immortalità della vita per Roma, per l'Italia, per il mondo».

Il matrimonio di Abd-el-Krim confermato

Parigi, 2, mattino.

Il «Petit Parisien» apprende da Madrid che la notizia del matrimonio di Abd-El-Krim colla figlia di Raisouli, è confermata. Abd-El-Krim penserebbe poi a sollevare i Djeballas, che sono propensi a riconoscere l'autorità del Maghzen.

Il testamento d'una padrona di casa 6 mesi di alloggio gratis a tutti gli inquilini

Milano, 2, notte.

Nel quartiere di Porta Volta è tuttora oggetto di vivi commenti un fatto veramente straordinario occorso la settimana scorsa proprio quando nell'imminenza della scadenza degli affitti, era più alto in tutta la città il clamore non precisamente osannante di polemiche e di discussioni sul contegno di certi padroni di casa.

E' morta giovedì scorso, 25 marzo, in un gran caseggiato di viale Pasubio, 20, una padrona di casa: la signora Maddalena Vigorelli vedova Pastori, di 77 anni, e subito si è diffusa la voce che la signora, nelle sue disposizioni testamentarie si era ricordata degli inquilini, non per aumentare gli affitti o comminare sfratti, ma proprio per sollevarli dal guaio maggiore per i bilanci stremenziti: tutti i suoi locatari, un centinaio in tutto, per un intiero semestre si godranno l'alloggio nella sua casa senza pagare un centesimo di affitto. Se la notizia si fosse sparsa esattamente una settimana dopo, nessuno l'avrebbe creduta, perchè sarebbe apparsa come un pesce d'aprile. Ma allora fu creduta e a ragione, perchè gli eredi, interpellati, non poterono che confermarla. E' facile immaginare il giubilo che si diffuse in tutto il caseggiato dallo loggiato al solaio. Anche il cordoglio per la morte della veneranda signora, così singolarmente circonfuso da un alone di gioia vera, si palesò in manifestazioni eccezionali. L'anima della defunta ebbe dalle donnette della casa benedizioni così pronte e fervorose da farla assurgere alla eterna pace celeste, senza alcun indugio, mentre la porta veniva chiusa e ornata di un affettuoso necrologio, e i negozi chiusi.

Nel pomeriggio, durante i funerali, l'astensione dal lavoro degli operai e degli impiegati di tutto l'edificio fu completa. Vi fu chi pensò di coprire l'atrio e la porta di gramaglie funebri: gli inquilini si quotarono entusiasticamente perchè il feretro fosse coperto di una gran corona sgargiante — 350 lire di spesa — espressione della più autentica riconoscenza: e la bara ebbe un folto seguito di accompagnatori non proprio terrificati dal gran mistero della morte e intenti a snocciolare alla prora un florilo panegirico della morta. La quale, già nota per le sue opere filantropiche, essendo tra l'altro presidente di due asili infantili, chiudendo con quell'atto generoso la sua benefica vita e aggiungendo a molti lasciti quel prezioso dono agli inquilini, ha continuata una tradizione di famiglia: perchè il marito suo, morto nel 1915, aveva stabilito che agli inquilini — in gran parte gli stessi di oggi — fosse condonato un trimestre di affitto. La moglie ha voluto superarlo in generosità e l'esempio è veramente da additare alla buona volontà dei padroni di casa; ai quali, bene inteso, si chiede, se mai, di rinnovarlo in vita.

Si finge campione della "sei giorni,, per conquistare una bella signora

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 2, mattino.

Uno strano caso di megalomania viene oggi registrato dalla cronaca. Certo Zallinger si era fatto presentare a una bella e ricca signora sotto il nome di Fritz Bauer, che è il noto corridore della corsa dei sei giorni. Il giovanotto raccontava tutti i particolari possibili sulle corse dei sei giorni di Berlino, Breslavia e Dortmund, ed era perfettamente al corrente degli avvenimenti sportivi. Durante la corsa dei sei giorni a Dortmund telefonò da quella città alla signora dandole notizia di tutte le sue vittorie. La signora rispose alla telefonata con due lettere che lo pseudo Bauer non ricevette. Finita la corsa dei sei giorni egli venne a Berlino e partecipò per modo di dire alla corsa su strada Berlino-Kottbus, telefonando perfino durante la corsa stessa. Nel frattempo però la signora era stata chiamata al telefono dal vero Fritz Bauer, il quale aveva ricevuto le due lettere scrittegli dalla signora e destinate all'altro. La signora fu naturalmente assai sorpresa, ma decise col vero Fritz Bauer di organizzare un complotto contro il mariuolo, e ieri sera col vero Fritz Bauer si recò in un caffè dove, poco dopo, arrivò lo pseudo-Bauer che presentò alla signora regolare domanda di matrimonio. In quel momento però entrò in scena il vero Bauer che invitava l'altro a seguirlo alla polizia, dove lo Zallinger, che allora riprese il suo vero nome, dichiarò di essersi servito del nome del corridore ciclista sperando di avere maggiore fortuna con la signora.

Un inviato speciale e la presunta frana di un monte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 2, mattino.

Lo zelo catastrofico di taluni giornali inglesi ha giocato in questi giorni un brutto tiro ad un inviato speciale, più particolarmente all'inviato del *Daily News*. Tempo fa i geologi avevano constatato che sul Monte Arbino, presso Bellinzona, si verificavano molto più frequenti i fenomeni di franamento. Senonchè il fatto, per se stesso insignificante, assunse invece attraverso il resoconto dei giornali proporzioni così vaste che il *Daily News* credette bene di mandare sul posto un corrispondente speciale, incaricato di dare l'ultimo sguardo alla montagna che stava per seppellire la città di Bellinzona. L'inviato londinese si presentò così martedì nella redazione di un giornale della città, stupito della flemma dei colleghi elvetici, ma anche più sorpreso che il Monte Arbino stesse benissimo e che la popolazione rimanesse imperterrita nelle case. Il giornalista mostrò un fascio di giornali inglesi i quali recavano dettagli precisi e tragici sull'imminente disastro, che avrebbe portato alla rovina la ridente vallata ticinese. Si annunciavano anche tutte le misure che erano state prese per far evacuare Bellinzona, volendo impedire che la catastrofe producesse vittime umane. Il giornalista era portatore persino di una lettera raccomandatizia per il giornale e per le autorità. Visto il cielo coperto il direttore del *Dovere*, il quale racconta oggi l'episodio, consigliò al collega londinese di attendere per recarsi sul monte in questione, assicurando che sarebbe arrivato in tempo anche se avesse atteso una stagione più favorevole.

Un episodio storico della guerra d'Africa del '96

Roma, 2, notte.

In relazione alla notizia riguardante una pretesa fornitura di armi italiane ai rifiuti, che avrebbe sollevato le proteste della stampa francese, il segretario generale della Lega Navale Italiana, Guglielmo Degli Uberti, in una lettera all'*Impero* racconta un episodio avvenuto dopo il disastro di Adua:

«La regia nave *Etna*, che issava bandiera ammiraglia del comandante la divisione del Mar Rosso, Carlo Turi e del quale io ero segretario, all'alba del giorno 8 agosto 1896, catturava il piroscafo olandese *Doelwijk* carico di armi e munizioni per l'esercito di Menelik e diretto a Gibuti, porto francese. Il consegnatario dei 50 mila fucili e di altrettante armi bianche nonchè di 5 milioni di cartucce era un francese, il signor Carette. Concludendo: porto di sbarco francese, armi tedesche, vapore olandese. Quale miracoloso accordo ai danni dell'Italia! In quella circostanza in Francia non si pensava alla *revanche*, ma si comperavano armi dagli odiati teutonici contro la sorella latina. Lo stesso, del resto, è avvenuto durante la guerra libica. Gli episodi del *Carthage* e del *Manouba* informino. Sorvolo sui risultati delle nostre catture nel Mar Rosso. Ancora adesso mi vengono lagrime di rabbia agli occhi. Tutto venne vergognosamente restituito ai legittimi proprietari dall'imbelle governo del marchese Di Rudinì».

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-918 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-915 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-917 UFFICI ecc. «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-919 AMMINISTRAZIONE.

Giornali e riviste

Una viaggiatrice graziosa e terribile fu, circa un secolo fa, Sidney Awenson, poi Lady Morgan. (Questa irrequieta e bizzarra figlia di Dublino, ebbe a trent'anni ottenuto un successo con *The Wild Irish Girl*, una «storia nazionale» dall'innocuo aspetto di romanzo, ed era una battaglia dura alla vecchia Inghilterra; che a trentacinque sposa Sir Thomas Charles Morgan — distinto medico gallese, fattosi giornalista e filosofo per meglio consacrarsi alla causa cattolica — e si mette a viaggiare in Francia, in Italia, di nuovo in Francia e nel Belgio; e scrive le sue impressioni e getta i suoi giudizi con una sincerità spregiudicata e irriverente, da sollevare ire risentimenti polemiche. Prende di mira specialmente l'Italia e non risparmia Torino, che è la prima città alla quale arriva. Non si lascia sfuggire la minima occasione, il più lieve pretesto per fare dello spirito e della maldicenza. Ora accenna — ricorda Nello Tarchiani nelle *Vie d'Italia* — al ritorno di Vittorio Emanuele I dal suo «regno delle sardine» accompagnato da un «cattivo pesce», il ministro Cerutti, e lo rappresenta con lo stesso abito, con la stessa parrucca e gli identici pregiudizi con i quali era partito quindici anni prima: e scherza sull'aneddoto del gran ponte sul Po, incominciato da Napoleone e di cui il re avrebbe voluto disfare qualche pilone per trarne di sotto le medaglie dell'imperatore e sostituirle con altre dalla sua effige. Ora, nel Palazzo Reale, ride beffarda dinanzi ai ritratti dei Savoia, le cui virtù civili e militari son dimostrate non solo dai folti sopracigli e dai nasi romani, ma da cartelle che rivelano in questi eroi qualità che la storia ignora completamente. Finchè fermandosi all'ultimo ritratto della serie, quello del sovrano allora regnante, lo definisce un *libello*. Le sembra «il bello ideale dell'imbecillità». Evidentemente la dama inglese esagera! Con nessuna altra casa principesca o regale è così spietata come con la Sabauda; sì che vien fatto di pensare che ci sia un po' di dispetto. Forse per qualche domanda non soddisfatta, per qualche concessione negata? Non risparmia nessuno. Ma sentite questa. Entra nel Palazzo di Carignano, allora abitato da Carlo Amedeo e da Maria Teresa, una Lorena giovine di diciott'anni e sposata da due; e subito nel salotto privato e nel gabinetto di toeletta, lasciato forse da pochi momenti perchè v'è buttata lì, prima di uscire per la passeggiata, la pelliccia della Principessa, nota femminilmente che non c'è nè un lavoretto da scrivere, nè un libro, nè un fiore.

***

Anche i «pesci d'Aprile» stanno diventando noiosi. Ma in altri tempi ne schizzavano dei carini. Questo, per esempio, ricordato da *Chiosa*. Vari anni or sono, un milanese celebre per i suoi scherzi, verso la metà di marzo pubblicò un avviso su un giornale, in cui un giovane signore, ricco, simpatico, ecc., ecc., cercava una sposa, anche povera, purchè buona e bella. Come si può immaginare, le risposte furono innumerevoli e il birbone dopo aver scambiato una attiva corrispondenza inviò alle interessate proprio per la serata del primo aprile, due poltrone per lo spettacolo alla Scala, pregandole di intervenire in abito bianco, con fiore rosso alla cintura, e accompagnate dalla mamma vestita di nero. Inoltre le avvertiva che egli si sarebbe presentato in un dato palco con una gardenia all'occhiello. Nella serata tragica cominciò a capitare nella medesima fila di poltrone una signorina vestita di bianco con un fiore rosso sotto alla cintura e una mamma vestita di nero, poi un'altra signorina vestita di bianco e relativo fiore rosso e un'altra mamma vestita di nero, poi una terza, poi una quarta... Le disgraziate cominciarono a strapparsi il compromettente fiore rosso e non sapevano che pesci pigliare, senza pensare che ne avevano già preso uno tanto grosso: mentre l'autore dello scherzo, incontrato nell'atrio del teatro il proprietario del palco designato, un decrepito signore calvo e infracosciato, con uno slancio di finta cortesia, si tolse la gardenia che teneva all'occhiello e la mise all'occhiello dell'altro. Figurarsi il pandemonio che avvenne quando il vecchio signore, del tutto inconsapevole del tiro, si affacciò al palco con la relativa gardenia...

***

Le statue profumate! Non sono certamente statue di marmo, sono statue di fiori. Quest'arte che in Italia, paese dei fiori, non è molto coltivata, trova invece degli appassionati nel Giappone. A Tokio — ricorda la rivista *Cuor d'oro* — si organizzano delle mostre speciali di figure umane fatte di crisantemi e a Nagoya si fanno dei veri capolavori. Le piante per fare le statue vengono coltivate appositamente e vengono tirate su dalle radici lungo certe armature di fil di ferro che rappresentano già nel loro disegno lo schema generale della figura. Le mani e i volti sono modellati in legno dipinto, mentre tutte le altre parti del corpo sono modellate coi fiori e così ogni dettaglio delle armi e dei costumi sfarzosi degli antichi tempi. I colori dei vestiti, formati di petali e di corolle, sono dati dai fiori che vengono appositamente scelti ora a tinte vivaci, ora a tinte smorte. Gruppi interi di statue ornano le mostre e scene famigliari molto graziose e scene drammatiche e terribili vengono riprodotte con particolare cura e fedeltà. Intorno a queste statue si cura di riprodurre a mezzo di tele dipinte l'ambiente ed abbiamo allora un magnifico scenario di teatro in cui figurano in momenti salienti i più tipici personaggi della storia giapponese. Aggiungete che le statue vengono continuamente innaffiate con essenze odorose e potrete così avvicinarvi al Balardo del Giappone, Yosithune, a Shizuka la dama del suo cuore, a Godaigo il principe scacciato, aspirando un dolcissimo profumo che non ha niente a che fare con quello delle carte antiche e dei libri da cui si ricavano le tradizioni e le leggende riprodotte con tanta fedeltà dai fiori variopinti del curioso Giappone.

***

Il mezzo-lutto non esclude l'eleganza. Le sarte di grido citano, ad esempio, una *toilette* in crespo *georgette* nero felicemente combinato con un nastro *gros-grain*, di differenti grandezze, adoperato con gusto perfetto, sul *corsage* e sulla gonna. Questa *toilette*, novissima, dà un effetto di mezzo tutto molto ricco e di una sobria eleganza. Il vestito è reso anche più grazioso da un effetto di cravatta molto allungante. I plissés di crespo le concludono simpaticamente, nel gonnellino sino all'orlo, come al basso delle maniche. Un cappellino di pelle di daino, nero, semplicemente guarnito di piccole foglie intagliate, intorno alla calotta, foglie nere e bianche, completa questa *toilette* così riuscita. Vi è nella combinazione dei diversi materiali, una ricerca di un gusto perfetto. Prime foglie, primi fiori, primi vestiti! Con marzo, con aprile, anche un vestito d'inverno non si può indossare più. Vi è bisogno — nota *Il Giorno* — di avere immediatamente un vestito da fare scivolare sotto un mantello di mezza stagione, per l'ora del the. Per esempio, un vestito, in *bleu marin*, di cui la casacca in *surah* è lavorata da fasce di raso *beige* sempre più larghe, è posato sopra una gonna a pieghe diritte, in *surah bleu marin*. La cravatta, originale e i piccoli volanti delle maniche, sono l'espressione caratteristica della moda attuale. E' molto interessante veder rinascere la moda del tempo, abbandonata da così lungo tempo e che, intanto, dà una nota molto particolare all'insieme di un vestito.

***

Amerigo Gussti amava assai i libri con dedica. Nella sua casa di Montespertoli aveva messo insieme tutta una bibliotechina glorificata, volume per volume, da dediche autografe degli autori. Naturalmente nel rivolgersi a sì amabile artista, tutti gli scrittori si facevan l'obbligo d'esser graziosi e ne venivan fuori dediche di tutti i colori. A voler pescare le bizzarrie di codesta raccolta, ci sarebbe da divertirsi. Uno fra mille: il poeta Gustavo Brigante-Colonna — ricorda il *Giornale d'Italia* — nel donare al Gussti un volume di liriche, pensò una dedica e si trasse di pena con questo feroce bisticcio (Dio glielo perdoni!): «Ecco, Amico, questi — Miei versi uniti e misti — Gli arguti accanto ai tristi, — Gli allegri assieme ai mesti, — E non ti sien molesti, — o Artista fra gli artisti: — Tu non li avevi visti, — Ma pur me li hai richiesti. — Così io che li ho composti — (Ahimè, question di gusti...) — Penso che questo basti: — E spero adatti esposti — Da te perchè li assaggi. — Sebben... ti chiami Gussti!».

Il credito per le esportazioni

Roma, 2, sera.

L'*Agenzia di Roma* è in grado di assicurare, per notizie raccolte alla fonte più autorizzata, che uno dei primi problemi proposti allo studio ed alla risoluzione del nuovo Istituto Nazionale per le Esportazioni sarà quello del credito per l'esportazione italiana. L'esportazione italiana va sempre più rivelando sui mercati internazionali una condizione di assoluta inferiorità, di fronte alla concorrenza dei grandi paesi internazionali, quali soprattutto l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Germania, appunto perchè manca in Italia un ordinamento del credito, tale da consentire alle industrie nazionali di concedere ai propri committenti larghe agevolazioni nei pagamenti, consistenti soprattutto in forme di pagamento rateali a lunga dilazione. Questa difficoltà derivante dalle condizioni generali del mercato del denaro in Italia, per cui ben spesso mancano alle industrie i fondi liquidi necessari per il completo e regolare sviluppo del loro ciclo produttivo, e, senza dubbio, nella serrata lotta della concorrenza internazionale, questa inferiorità dell'industria italiana si risolve in un elemento di neutralizzazione dell'espansione del commercio italiano. Si è per esempio, constatato che le Case americane riescono ad assicurarsi forti ordinazioni all'estero, soprattutto per l'esportazione di automobili e di macchine agricole, solo perchè possono concedere pagamenti rateali durante parecchi anni. Lo stesso sistema guida il commercio tedesco per le esportazioni, mentre sono noti i provvedimenti inglesi volti allo stesso scopo e riassunti nel *trade-facilities acts*.

« Evidentemente nell'attuale politica italiana diretta allo sviluppo delle esportazioni — osserva l'*Agenzia di Roma* — non potrà passare inosservato tale problema e pertanto già è stato deciso tra i fattori importanti che vanno elaborando il piano di attività pratica dell'Istituto Italiano per le Esportazioni che esso dovrà avere al più presto possibile una soluzione pratica. Tale soluzione sarà agevolata dal fatto che a comporre il nuovo Istituto sono chiamati insieme, tanto gli esponenti delle industrie esportatrici, quanto quelli degli Istituti bancari ».

Le norme legislative e la proprietà industriale

Roma, 2, notte.

La *Tribuna* pubblica taluni chiarimenti sul disegno di legge che sarà presentato quanto prima al Parlamento per la delegazione al Governo di emanare norme legislative a riforma delle disposizioni vigenti sulla proprietà industriale. Il giornale spiega che la legge del 1859 e quella del 1868 non rispondono più alle esigenze dei tempi ed allo sviluppo dell'industria e della scienza. Alla conferenza internazionale dell'Aja [illegible] i rappresentanti di oltre 40 Stati del mondo hanno lavorato per migliorare le norme vigenti delle convenzioni e degli accordi sulla proprietà industriale. I rappresentanti dell'Italia hanno constatato la inadattabilità delle moderne norme internazionali e delle altre legislazioni con quelle delle leggi italiane. « Il capo del Governo — scrive la *Tribuna* — si è perciò reso conto dell'inalienabilità di una riforma razionale e radicale delle leggi che regolano le invenzioni industriali, i marchi di fabbrica e di commercio, i disegni ed i modelli di fabbrica e perciò sono stati compiuti studi per preparare il materiale delle innovazioni legislative. Queste potranno essere emanate non appena il Parlamento avrà approvato l'articolo unico del disegno di legge con cui si delega al Governo la facoltà di emanare decreti legislativi ».

Il programma delle opere romane tecnico-archeologiche

Roma, 2, mattino.

Si sono riuniti presso il Ministero delle Finanze, conte Volpi, il Ministro dell'Istruzione, on. Fedele, il Governatore di Roma, sen. Cremonesi, il comm. Calza-Bini, presidente dell'Istituto per le case popolari, il segretario generale del Comune di Roma, comm. Mancini, e l'ing. Venturi allo scopo di concretare il programma dei lavori che dovranno essere iniziati senza indugio dal Comune stesso. Questi lavori avranno un carattere tecnico-archeologico. E' prevista anche la costruzione di nuovi edifici universitari ed artistici. Fra le opere proprietà assurge a particolare importanza la costruzione di un quartiere per l'artigianato, che costituirà un nuovo nucleo di abitazioni da aggiungersi alle costruzioni già deliberate. Faranno parte del programma anche lavori di carattere stradale. Al finanziamento si provvederà eccezionalmente con un prestito. Al ritorno del Capo del Governo il programma di lavori, concordati in questa riunione, sarà sottoposto alla sua approvazione, dopo di che sarà dato senz'altro inizio alle opere stabilite.

Libro genealogico dei cavalli da corsa

Roma, 2, notte.

Il Ministero dell'Economia nazionale comunica: « Il Ministero della Economia nazionale (Direzione generale dell'agricoltura) ha pubblicato il decimo volume dello Stud Book italiano (libro genealogico dei cavalli di puro sangue). Il volume, che comprende tutti i cavalli di puro sangue inglesi quanto quelli di puro sangue orientale ed anglo-orientale, contiene le notizie che vanno dal 1922 a tutto il 1924. Per la compilazione di questo volume il Ministero dell'Economia nazionale si è valso anche di elementi raccolti, di loro iniziativa, dal Jockey Club Italiano e dalla Società di incoraggiamento per le razze equine in Italia, nei riguardi dei cavalli di puro sangue inglese ».

La morte del prefetto Moroni

Roma, 2, mattino.

E' morto ieri, nella sua abitazione, in Roma, quasi improvvisamente, il prefetto avv. Amedeo Moroni. Attualmente presidente della Commissione per l'esecuzione del Trattato di pace presso la Regia Legazione Italiana a Vienna, era stato capo di gabinetto dell'on. Finzi, prefetto di Ascoli, Mantova, Trieste e governatore di Zara.

Bollettino Militare

Roma, 2, notte.

Stato Maggiore Generale. — Bollati, generale di brigata, ha l'incarico di capo reparto presso lo Stato Maggiore del R. E. con funzione di direttore generale.

Arma dei Carabinieri. — Gurrri, ten. col. legione Alessandria, collocato ausiliaria.

Arma di Fanteria. — Spigo, ten. col. comando distretto Castrovillari, trasferito 13.o fanteria.

Arma di Artiglieria. — Puscalio, col. [illegible] distretto Ferrara, collocato in ausiliaria.

Corpo di Amministrazione. — Melis, ten. col. amministrazione legione carabinieri Napoli, collocato ausiliaria.

Una lastra d'argento di 2 metri
Quattro arresti a Savona

Savona, 2, notte.

Giorni fa l'ing. Alfredo Schietti, direttore e comproprietario dell'importante stabilimento per la lavorazione della celluloide per films situato in Val di Ferrania tra Savona e San Giuseppe, aveva sporto denuncia tanto ai carabinieri quanto al locale ufficio di P. S. pel furto di una lastra d'argento che ignoti ladri erano riusciti ad asportare dal suo stabilimento circa due settimane or sono. La lastra aveva lo spessore di 2 millimetri ed era lunga quasi 2 metri per 60 centimetri di altezza. Il commissario cav. Lencioni, coadiuvato dal maresciallo Salvatore Bombara e dal vice-brigadiere Silvano, venne a sapere che un campione della lastra era stato offerto in vendita ad un orefice della nostra città ed all'orefice Barocchi di Genova che entrava senz'altro in trattative per l'acquisto della lastra. Il cav. Lencioni procedeva quindi ad un primo arresto, nella persona di un correo necessario nell'esecuzione del furto in parola. Seguirono altri due arresti di favoreggiatori. Gli arrestati sono certi Alberto Carmellini, Carlo Betti e Marcello Ginepro. Dagli stringenti interrogatori fatti subire agli arrestati, l'autorità di P. S. poteva stabilire che il Betti, dietro insistenze del Carmellini, aveva tagliato a pezzi la lastra, fondendola quindi nel suo stabilimento situato in borgo Fornaci, formandone quattro pani d'argento, del peso di 6 Kg. ciascuno; dopo di che, tanto il Betti che il Ginepro si recavano a Genova dall'orefice Burnelli, al quale esibirono i pani in parola. Ma costui, che li aveva portati al Banco Valori per il peso esatto e la verifica della caratura, insospettitosi circa la provenienza dell'argento, mutava proposito. Allora i due facevano ritorno a Savona riconsegnando i pani al Carmellini, che li nascondeva sotto il banco di un bar dove furono sequestrati dal cav. Lencioni. Questi riuscì pure a trarre in arresto l'autore materiale del furto, tale Giuseppe Renzoni, d'anni 36, di Como, operaio dello stabilimento dell'ing. Schietti. Le indagini proseguono.

Architetto imputato di falso giuramento

Milano, 2, notte.

Per la costruzione di un Oratorio nel comune di Balsamo, deciso da un Comitato promotore presieduto dal parroco del luogo don Emilio Griffini, era sorta una lunga controversia giudiziaria che è finita ieri con un rinvio a giudizio per falso giuramento dell'architetto Oreste Scannavini [illegible], abitante in via [illegible]. [illegible] Nel 1924 l'architetto [illegible] Vietri, abitante in via [illegible], si sarebbe impegnato a compiere il progetto [illegible] per lire 5000 [illegible]. [illegible]

[illegible] — come abbiamo detto — col rinvio al Tribunale dello Scannavini.

L'arresto della padrona di casa presso la quale si uccise l'Angeli

Milano, 2, notte.

E' stata arrestata ieri la padrona della casa dove quell'Ermanno Angeli di 24 anni, da Gualdo Tadino, era andato a spararsi un mortale colpo di rivoltella. Come si ricorderà, essa è certa Maria Zandel, abitante in via Bergamini 13. [illegible] Da ciò l'arresto [illegible] della Maria Zandel, che è figlia di ignoti, ha 38 anni ed è nata a Verona.

Ladri che insegnano la strada agli agenti

Voghera, 2, notte.

Alla Ditta Morra Giovanni erano stati rubati, in circostanze che avevano messo a [illegible] la polizia, [illegible] sacchi di caffè [illegible] dei sacchi era bucato, per cui il caffè, senza che i ladri se ne accorgessero, venne sparso lungo tutta la strada e servì di guida agli agenti, i quali, secondo le tracce, si portarono in una cantina e rintracciarono tutta la refurtiva. Quali sospetti autori vennero tratti in arresto certo Gallarati Giovanni, di anni 27, macellaio, ed il suo garzone, Mietta Enrico, di anni 25.

Laboriosa cattura d'un bandito sardo

Cagliari, 2, notte.

Dopo varie settimane di indagini ed inseguimenti, due conflitti a fuoco, tre giorni e tre notti di graduale accerchiamento nella impervie regioni dell'Ogliastra, malgrado il continuo maltempo, è stato questa notte catturato il latitante Pietro Loi, colpito da una taglia di 10 mila lire. Hanno collaborato alla cattura vari cittadini armati, abitanti nella regione, i quali seguirono le squadriglie di carabinieri, alle dirette dipendenze del vice-prefetto cav. Pilanca, organizzatore del servizi, su direttive della Prefettura di Cagliari.

Ucciso in rissa

Messina, 2, notte.

Nella località Pozzo di Sotto è stato trovato in una casetta il cadavere del pregiudicato Andrea Miano, che presentava numerose ferite alla testa prodotte da corpo contundente. Si è accertato che il Miano aveva litigato con un altro pregiudicato, Salvatore Zanone, e che dopo terribile colluttazione era stato da lui ferito a colpi di pietra. L'omicida è stato arrestato.

Due aviatori carbonizzati

Marsiglia, 2, mattino.

Un aeroplano privato si è infiammato mentre atterrava. I due aviatori sono stati carbonizzati.

REATI E PENE

Padre Anselmo derubato — Carità pelosa — Il cliente è servito...

(*Tribunale Penale di Torino*)

Padre Anselmo, superiore del convento di S. Francesco della Mortera, in Val di Susa, sul finire della scorsa estate, dovendo pagare alcune imposte ad Avigliana, pensò di giovarsi per la bisogna di un pro-[illegible] postale, tale Burlin, consegnando a costui un bellissimo biglietto da 500 lire, col preciso incarico di pagare e restituire, naturalmente, la differenza, che doveva press'a poco essere di 250 lire. Il Burlin esaurì il compito a mezzo. Cioè pagò le imposte e fondì il resto per i suoi bisogni personali alla « Trattoria della Caccia Reale ». In fondo, costui forse era un brav'uomo e si diede a cercare un mezzo buono per prender tempo ed essere in grado di restituire la somma appropriatasi. Raccontò allora a padre Anselmo che nei pressi dei laghi di Avigliana era stato... rapinato da quattro infedeli, che gli avevano preso tutti i denari di spettanza del convento, e di più lo avevano percosso, producendogli serie ferite in parte delicata, sapientemente curate da un medico locale, di cui non fece il nome. Aggiunse di avere sporto regolare denuncia al maresciallo dei carabinieri del paese.

Il povero Burlin non si accorgeva che stava aggravando di molto il suo malfatto! Volle infatti il diavolo che padre Anselmo, forse un po' incredulo, si imbattesse proprio con il maresciallo dei carabinieri, al quale chiese notizie delle indagini sulla famosa rapina. Il maresciallo cadde, come suol dirsi, dalle nuvole, e capita bene la mossa del Burlin, invece dei rapinatori si diede a ricercare il rapinato, il quale subito, ormai sulla china degli spropositi, anche in presenza dell'autorità prese ad insistere tenacemente d'aver subita l'aggressione. Finalmente, messo alle strette, confessò il suo fallo. Finì così alla Pretura di Avigliana, imputato di truffa e di simulazione di reato, e malgrado richieste di indulgenza (padre Anselmo aveva perdonato), Burlin venne condannato a 20 giorni di reclusione per entrambi i reati.

La decisione non parve giuridicamente esatta al Burlin, che decise di appellare, e fece bene perchè la nuova discussione, svoltasi alla Sezione 6.a del nostro Tribunale, gli riuscì del tutto favorevole. Venne infatti assolto da entrambi i reati: dalla truffa, perchè il fatto non costituiva tale reato e mancava la querela; dalla simulazione, per insufficienza di prove. Chi pagò le imposte doppie fu così il buon padre Anselmo. Ma quello è misericordioso.

Presidente: Barone Accusani; P. M.: avvocato Siracusa; Difesa: avv. Luigi Durand.

***

L'industriale sig. Armando Cardolle del Lanificio Cardolle e C. di Saluzzo, un giorno, sulla strada Staffarda-Barge ebbe un malaugurato accidente d'automobile. Il signor Cardolle e le persone ch'erano nella sua macchina ribaltarono e pare che riportassero qualche contusione. In ogni modo furono tutti soccorsi da un gruppo di contadini sopravvenuti, i quali si presero altresì cura dell'automobile, trasportandola in un vicino cascinale, mentre gli automobilisti ripartivano a Barge. Non poca fu però la sorpresa del Cardolle quando, recatosi a riprendere l'automobile, la trovò depredata. La sorpresa crebbe quando seppe che i depredatori erano stati quei buoni contadini i quali erano sembrati animati da così caritatevoli sentimenti. Questi contadini, una volta che videro l'automobile abbandonata, si dettero ad un vero saccheggio, derubandola persino dei copertoni di ricambio, degli istrumenti da riparazione, della pompa, dell'orologio e di quanto, insomma, trovarono di asportabile.

Per questo fatto i carabinieri denunciarono all'autorità giudiziaria i seguenti individui: Bruno Antonio di Revello, Mossolino Francesco di Barge-Gorella, Cavallero Bartolomeo da Fossano, Lisa Angelo da Staffarda, Balangione Giuseppe e Bartolomeo, Pagliotti Paolo, Bronzino Giuseppe e Marengo Pietro tutti dei dintorni di Staffarda. Il Lisa è un guardiaccaccia e il Balangione Giuseppe è attualmente soldato del 2.o alpini di stanza a Saluzzo. Si trattava di persone incensurate, alcuni anche in buone condizioni finanziarie, i quali erano stati spinti a quel bottino non per pravo animo. Avevano visto quell'automobile abbandonata e l'avevano ritenuta *res nullius*. Di nessuno e... di tutti! Il Tribunale visto che si trattava di una ragazzata è stato mite. Li ha condannati a pene varianti dai due ai quattro mesi, pene interamente condonate.

***

Lemuccio Sabino, diciottenne, barbiere, da Cerignola, era venuto a Torino. Il Presidente cav. Zanotti, che ieri mattina lo ha interrogato, avendo constatato qualche brutto precedente nella fedina del giovane figaro cerignolese, gli ha chiesto:

— Cosa siete venuto a fare a Torino?

— A perfezionarmi! — ha risposto pronto il Lemuccio.

— Non ci sono... barbe a Cerignola?!...

— Qui c'è più civiltà.

— E per perfezionarvi avete cominciato col derubare un vostro compaesano?

Il Lemuccio un giorno aveva incontrato per la strada un suo compaesano, certo Innamorato, e si era offerto di fargli la barba. Quegli accettò ed alfine fu servito... di barba e parrucca.

Figaro venne accusato di avere derubato l'Innamorato durante la sbarbificazione, del portafogli e di essere partito quindi, col peculio di L. 600, per Cerignola, allo scopo di assistere alla festa patronale. All'udienza il Lemuccio — che fu patrocinato dall'avv. Verdirame — negò di avere derubato il compaesano. Ennoichè il Presidente gli ribatteva che l'Innamorato non poteva essersi inventato un fatto simile, il giovane barbitonsore aggiunse franco:

— Mi ha denunciato per una vendetta politica. Innamorato è comunista ed io sono fascista!

L'Innamorato depose che aveva conosciuto il Lemuccio proprio il giorno del furto e quindi non aveva neppure avuto il tempo di intrattenersi a parlare di politica. S'era limitato a farsi radere, semplicemente, onde la accusa di vendetta politica equivaleva a cercare proprio il pelo nell'uovo. Pelo e contropelo, risposta e controrisposta, andò a finire che il Tribunale nel dubbio assolse il giovane Figaro cerignolese venuto a perfezionarsi tra il Po e la Dora. M.

La francese che uccise con l'auto condannata a 6 mesi

Biella, 2, notte.

L'artista francese Luisa Cognet di Carlo, nata a Parigi, che il 10 settembre scorso, pilotando una sua automobile, aveva investito ed ucciso il ragazzo Luigi Lanza di Giovanni, d'anni 14, da Masserano, è comparsa oggi davanti al nostro Tribunale, imputata di omicidio colposo, aggravato per non aver prestato aiuto all'investito. E' stata condannata a 6 mesi di detenzione, 2000 lire di multa, 200 lire di ammenda, danni e spese.

Giovane delinquente che svaligia la cassaforte di un Commissariato

Milano, 2, sera.

Il comandante la stazione di P. S. del Commissariato Monforte, Umberto Barberis, la mattina del 20 febbraio, entrato negli uffici di via della Signora 14, constatò che la porta era stata aperta con chiave falsa, la piccola cassaforte — [illegible] al muro con una morsa di ferro — era stata scassinata e gli ignoti autori del furto avevano portato via 250 lire in contanti, una pistola carica a 6 colpi ed una penna stilografica. Il fatto destò grande impressione anche negli ambienti della Questura. Niente fu trascurato per giungere all'identificazione dei ladri. Furono fatti controlli, interrogatori, perquisizioni. Ogni angolo dello stabile fu accuratamente ispezionato. Risultato sempre nullo. Esclusi, per eliminazione, gli agenti, furono controllati coloro che, per una qualsiasi ragione, potevano aver frequentato gli uffici, ed in questo secondo stadio di indagini i sospetti cominciarono a fermarsi su di un giovanetto quindicenne, tal Vincenzo Stimolo, che era, per sue speciali incombenze, in grado di conoscere bene l'ubicazione dei locali.

Le informazioni assunte sullo Stimolo non erano molto incoraggianti. Intelligente, precoce, il giovanetto conduceva vita scapestrata. Elemento di una certa gravità a suo carico era pure l'improvviso suo allontanamento da Milano dopo aver trascorso alcuni giorni in spensierata allegria. Furono allora rintracciati, e fermati, due suoi amici intimi: i fratelli Giovanni e Carlo Rossi di Carlo, domiciliati in via Archimede 29. Uno dei Rossi, Giovanni, pur ammettendo di aver preso parte a bicchierate e cite carnevalesche con lo Stimolo, dichiarò di nulla sapere del furto nè del rifugio dell'amico; l'altro fratello, Carlo, riferì, invece, che lo Stimolo lo aveva messo al corrente del reato commesso.

Mentre le autorità di P. S. milanesi erano sempre alla ricerca dello scomparso, costui veniva loro consegnato, in traduzione, dai colleghi di Fano che lo avevano tratto in arresto per misure di P. S. e rimpatriato. Stretto dagli interrogatori e dalle contestazioni lo Stimolo ha finito per confessare il furto, a suo dire, lo avrebbe commesso da solo, pure consegnando all'amico Giovanni Rossi una parte del bottino: 500 lire e la penna stilografica. Anche l'amico Giovanni Rossi è trattenuto in arresto.

Morta per abuso di morfina

Genova, 2, sera.

La professoressa N. Crawford Marsaga, suddita inglese, fu rinvenuta morta nella camera da lei occupata in una pensione di via Ugo Foscolo. Causa della sua morte, secondo i sanitari che ne constatarono il decesso, è stato l'abuso di morfina. In una perquisizione fatta dalla P. S. nella sua camera si rinvenne un biglietto nel quale la professoressa confessa di essere una morfinomane, e dice che la venefica droga le veniva consegnata da un tedesco, rappresentante di commercio nella nostra città.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Un austriaco, certo Sdenko Schramer di [illegible], d'anni 28, da Christkindchen (Austria), sorpreso a mendicare, è stato arrestato. Era in possesso di oltre 150 lire e di documenti scritti in tedesco. Secondo i dubbi dell'autorità sarebbe un emissario sovversivo.

Sono morti i tre gemelli che una operaia aveva dato alla luce al nostro Ospedale, reparto maternità. La puerpera sta bene.

DA CASALE

A scopo suicida il [illegible] **Luigi Dem**[illegible] da Granrano, gettavasi in un pozzo rimanendo all'istante cadavere. Motivo: nevrastenia.

Penetrati di notte nella proprietà del dott. Riccardo Varvello, di Grana, ignoti hanno rubato 60 piante di viti.

Per misura di P. S. è stato arrestato dai carabinieri di Fubine il quarantatreenne Geronimo Delarai.

Il muratore Ernesto Gloria di Casale, scivolando ha riportato la frattura della gamba destra e delle ossa nasali nonchè una profonda ferita al naso e alla fronte. Condizioni gravi.

Il girovago pregiudicato Pietro Gabali di anni 78, nativo di Pernate (Novara), è stato condannato da questo Pretore a mesi 2 e giorni 20 di arresto e a 2 anni di vigilanza speciale della P. S. per questua vessatoria, di contravvenzione al foglio di via obbligatorio e contravvenzione alla ammonizione.

DA TORTONA

Sussidi straordinari ha concesso l'on. Mussolini alle Cucine Economiche, alla Colonia Alpina, alla Società di Pubblica Assistenza di Tortona ed agli Ospedali civili di Pontecurone e Castelnuovo Scrivia, sulla somma di L. 200.000 messa a sua disposizione dalla Compagnia di Assicurazioni di Milano per opere di beneficenza.

Il decorato e mutilato capitano Domenico Guerra, nostro concittadino ed ex-capitano della Regia Guardia a Torino, è stato nominato comandante di P. S. di 1.a classe, con residenza a Roma, vincendo il concorso contro oltre 100 concorrenti.

Una bisca è stata scoperta nei locali del Caffè Grande di Broni. Il proprietario Antonio Veroni ed i giuocatori vennero denunciati all'autorità giudiziaria.

DA INTRA

Da un balcone è precipitata la piccina Caterina Pisadelli di 4 anni, mentre giocava. Fu raccolta con un braccio rotto e la commozione cerebrale. E' in fin di vita.

Per le recenti pioggie in regione Ruscella è crollato il muro di sostegno dello stabilimento Pietro Carioli. Sono rimaste gravemente danneggiate le macchine.

In un canale a Cossogno è annegato l'operaio Bartolomeo Piselli che pulendo una griglia era caduto nell'acqua.

DA SAVONA

La tradizionale processione del Venerdì Santo col trasporto per le principali vie della città dei meravigliosi gruppi lignei raffiguranti gli episodi della passione e della morte di Cristo, ha assunto quest'anno maggiore solennità anche per l'aggiunta di un nuovo e magnifico gruppo rappresentante il bacio di Giuda, opera di uno scultore ligure. Parecchi corpi musicali, varie confraternite cittadine e la corale polifonica « Giuseppe Verdi » parteciparono alla processione, eseguendo marcie funebri e canti liturgici. Per assistere alla processione sono giunte in giornata numerosissime persone dalle vicine riviere e dalle regioni finitime.

Di biglietti di Banca per 5000 lire è stato borseggiato, da un ignoto, il negoziante di mobili Nicolò Varaldo, alla Banca Commerciale.

Un violento incendio è scoppiato nella villa delle sorelle Sanguineti in via Savona, Borgo Fornaci. I pompieri dopo alcune ore di intenso lavoro riuscirono a domare le fiamme. I danni sono rilevanti. Non si conoscono le cause dell'incendio.

DA TRENTO

Una madre snaturata, certa Giulia Simonini di anni 19, accusata di avere causato la morte ad un bambino, frutto dei suoi illeciti amori, è stata arrestata dai carabinieri.

Un fatto di sangue è avvenuto a Stigno. L'operaio Mario Madaiozzo, di anni 24, incontratosi sulla pubblica via con un suo rivale in amore, certo Giovanni Nicolini, gli sparava contro alcuni colpi di rivoltella, ferendolo non gravemente. Il feritore veniva poco dopo arrestato dai carabinieri.

APPENDICE DELLA STAMPA (46

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Il visconte rideva, con il suo bel riso fresco ed allegro che non era la sola cosa che gli fosse rimasta del passato. Sebbene avesse già più di quarantacinque anni non appariva affatto invecchiato. I capelli che cominciavano a divenir grigi, facevano risaltar maggiormente gli occhi bruni rimasti vividi e lucenti, e le tinte ancor calde della carnagione. Ma se gli anni non avevano fatto presa sul fisico, non poteva dirsi altrettanto per il morale. Sazio dei godimenti di cui aveva abusato, era divenuto insensibile: l'ebbrezza continua produce l'abbrutimento, e Pietro di Roharn profondamente corrotto dai vizi, lasciava adesso che Maud Astor prendesse su di lui l'ascendente che tutte le cortigiane sanno esercitare sui libertini giunti ormai alla fine della loro carriera. Non avendo vissuto che per la donna, doveva perire per mano di donna.

— Buon giorno caro, — disse avanzandosi verso Clemente D'Argental e tendendogli una mano che questi sfiorò appena con la punta delle dita.

Il Visconte finse di non accorgersene e sorridendo affabilmente:

— Ho da darti un consiglio, D'Argental — riprese — è necessario che tu sorvegli il tuo figliastro attentamente.

— Perchè? che vuoi dire?

— Mio buon Clemente, tu hai fatto indiscutibilmente un ottimo matrimonio: la signora D'Argental si comporta in modo impeccabile ed occupa dignitosamente il suo posto nell'alto rango ove l'hai collocata, ma la condotta di suo figlio è quella di un imbecille. Scommetto che tu non sai che è divenuto l'amante di Clara Alba che è la più pericolosa delle nostre donnine allegre e che stanotte al giuoco ha perduto circa trecentomila lire.

Il deputato corrugò le sopracciglia.

— Ti ringrazio dell'informazione, — disse con accento breve, — gli darò una buona lavata di capo, e...

— Oh! Non dico mica che si debba esagerare la cosa! Non si tratta in fondo che di scappate di gioventù e non sarò certo io a scagliargli la prima pietra e neppure Eulalia! Ho voluto soltanto prevenirti per raccomandarti di non stringere soverchiamente i cordoni della borsa in questa circostanza. Non bisogna mai costringerlo a falsificare biglietti di banca o a gettarsi nelle braccia degli usurai sempre pronti ad accoglierlo! Ciò darebbe troppa soddisfazione ai tuoi avversari politici tanto di destra che di sinistra.

D'Argental fremeva. Soddisfatto di veder che lo strale scoccato aveva colto nel segno, il Visconte gli volse le spalle con la massima disinvoltura, e trovandosi faccia a faccia con Le Camus, s'inchinò con un sorriso esclamando:

— Caro il mio finanziere! I miei complimenti!

Ma il Banchiere non era in vena di scherzare.

— Orsù di Roharn — disse bruscamente — basta con le ciarle inutili. Sai bene quello che attendiamo da te. Tranquillizzaci con una sola parola. Hai potuto sapere qualche cosa di preciso?

— Ma sì... so tutto!

— E così...

— Così sei tu Arsenio che avevi ragione.

Le Camus divenne livido.

— Dunque, — balbettò, — Pasquale Denys... Cherubino.

— E' per l'appunto il figlio del Duca di Maincoeur.

— E Villedieu? — proseguì il Banchiere con voce strozzata.

— Dimora in una villa a Neuilly sotto il nome inglese o americano di David Wilkye. E' molto invecchiato, ma è sempre lo stesso. Ha due negri per servi ed in quanto ai due istrioni insieme ai quali si allontanò, non sono attualmente presso di lui ma credo che non debbano essere troppo lontani.

Il Banchiere si lasciò cadere su di una poltrona annientato: più freddo e più calmo, benchè anche lui assai impressionato da quel ritorno a cui fino a pochi momenti prima ricusava ostinatamente di prestar fede, D'Argental si alzò ed accostandosi al Visconte:

— Sei proprio sicuro di quanto affermi? chiese.

— Non si scherza su simili argomenti Clemente, — rispose di Roharn, scegliendo con cura una sigaretta nel suo astuccio d'oro. — Ciò che ho detto ora, corrisponde assolutamente alla verità. Ho fatto pedinare Cherubino ed ho scoperto così che si reca di frequente presso il sedicente David Wilkye, circondando le sue visite di una specie di mistero. Non ho voluto sapere di più. Ho preso in affitto la casa di rimpetto che abito da questa mattina. Mi sono messo subito in osservazione ad una delle finestre e, grazie al mio ottimo cannocchiale da corse ho potuto riconoscere benissimo nell'uomo che passeggiava in giardino il signor di Villedieu la cui identità implica fatalmente quella d'Pasquale Denys.

Arsenio Le Camus abbassò il capo scoraggiato, gli occhiali gli scivolarono dal naso sul tappeto senza che se ne accorgesse. D'Argental mise le mani sulle spalle di Roharn che, tranquillamente terminava di fumare la sua sigaretta...

— Per essere il messaggero di una notizia così grave mi sembri assai poco preoccupato! — osservò.

— Ma mio caro D'Argental, cosa trovi di straordinario in tutto ciò? Dopo aver atteso per diciott'anni il signor di Villedieu, avevamo finito col crederlo morto invece è ricomparso! Nulla di più naturale!

— E quali credi che possano essere le sue intenzioni? Perchè si cela sotto un falso nome e non si è presentato a reclamare da noi quello che gli è dovuto?

— Sì, perchè... perchè?... — ripetè, come un'eco il Banchiere.

— Non ne so nulla — riprese il Visconte che si era seduto sullo scrittoio — so soltanto che la sua linea di condotta lo rende più temibile. Due ipotesi sono ammissibili. Una che abbia paura di noi...

— Ah! no, è impossibile — protestò D'Argental. — ha già dato prova di non esser accessibile ai timori. E poi se fosse così non sarebbe tornato.

— Ebbene, allora bisogna concludere che sia in agguato per strangolarci tutti e tre non appena gliene si presenterà l'occasione. Supponiamo che voglia vendicare il martirio e la morte della sua antica fidanzata e che avendo ammassato all'estero un patrimonio vistoso disdegni i milioni di Maincoeur! In questo caso, non sospettando di esser stato scoperto rimarrà nell'ombra, fino al momento opportuno, ed allorchè tu Clemente starai per conquistare il potere ti taglierà le gambe di un colpo netto, mettendo in circolazione, per esempio, la storia di ciò che avvenne sulla strada d'Ormelles...

L'uomo politico impallidì.

— Oppure, — continuò imperturbabilmente il Visconte, — al momento in cui tu Le Camus starai per lanciare la tua nuova impresa, ti sbarrerà la strada in qualche giuoco di borsa, o ti ingiungerà di rendergli subito il denaro contante del patrimonio di Maincoeur.

Il finanziere divenne verde.

— Non vi sono che io, che non gli offra gran presa — concluse filosoficamente il libertino —; tuttavia non può ignorare che la rovina di Le Camus implicherebbe anche la mia, e mai, come in questo momento ho avuto tanto bisogno di denaro. E' perciò che do l'allarme e grido: Ohè! Pensiamo a salvare la cassa!

(Continua).

Kermansciâ e le sculture giganti nelle montagne...

(Dal nostro inviato speciale)

Da KERMANSCIA'.

Venendo da Hamadan, sulla strada che conduce a Kermansciâ, dopo poco che si è superato metà cammino, vale a dire ad un'ottantina di chilometri dalla seconda città, un'enorme roccia attira da lontano lo sguardo. E' il Ku-Parrò che si avanza nella piana come un enorme sperone e ai piedi del quale si congiungono l'Ab-e-Dinawer ed il Gamas-Ab che formano le alte branche del Kerka, il fiume principale della Persia, l'attraversatore del Luristan e terra dei Lur, possessore di armenti e di pascoli. Il Kerka come tutti sanno va a finire nel Sciot-el-Arab poco dopo la confluenza del Tigri e dell'Eufrate e contribuisce quindi a rendere il Sciot navigabile alle grandi navi marine che lo risalgono sino a Bassora.

La montagna del Ku-Parrò è là a raccontarci che attraverso la vicenda dei millenni essa fu il promontorio contro il quale hanno battuto i flutti instancabili delle orde asiatiche in movimento. Tutti gli eserciti ed i popoli invasori della Persia, hanno sfilato qui sotto, Medii, Achemenidi, Parti, Sassanidi, Arabi. Sulla strada naturale che dall'Anatolia mena al cuore della Persia, Bisottun era la fermata obbligata dei conquistatori che trovavano su questo fertile terreno le risorse necessarie. Era quindi inevitabile che Dario lasciasse a Bisottun sulla montagna un bassorilievo che raccontasse la sua memoria alle generazioni di là da venire, sottolineato da un'iscrizione con la lista delle sue vittorie che, poverotto, deve aver creduto insuperabili.

Il bassorilievo di Dario

Faccio fermare l'auto proprio sotto la lapide che rimira ad una ventina di metri sul livello della strada, inquadrata in una specie di nicchia ai lati della quale risaltano, sulla roccia, informi tracce di colossali figure. Per un ripido sentiero ci arrampichiamo sino all'iscrizione cuneiforme trilingue, come tutte le scritte achemenidi sulle vaste lastre di marmo grigio. Sono saliti con noi un gruppo di persiani di Resct che hanno noleggiato un auto e girano il Paese tale e quale come farebbero dei turisti da noi, andando ad esaltarsi alle sorgenti della grandezza persiana passata. Sono lì con il naso per aria contro la lapide cuneiforme e hanno l'aria di dirmi: « Vedete che roba! Queste son parole di Dario, autentiche! Peccato che non si possa comprendere l'iscrizione! ». Io però avevo avuto l'avvertenza di riportare sul taccuino la bella traduzione che della stele di Bisottun ha fatto il Lenormant nella sua « Storia Antica dell'Oriente » e non ho durato molta fatica a gabbarmi un poco dei persiani gridando ai quattro venti ciò a tutte le strade di Persia queste parole: « Ecco i nove re che ho sconfitto e fatto prigionieri nelle battaglie! I Paesi mi erano ribelli, la menzogna me li aveva tolti, e le menzogne avevano il popolo ma il mio esercito li ha sconfitti, Ormuz li dette in mio potere. Li abbandonò alla mia giustizia, io li detronizzai. O tu che sarai re dopo di me, guardati dalla menzogna; punisci con severità l'uomo che mente e, se regnerai così, il tuo Paese sarà potente ».

I persiani mi ringraziarono calorosamente domandandomi per mezzo dell'armeno in quale miliardaria università americana avevo imparato a decifrare in guisa così lesta i caratteri cuneiformi, al che risposi declinando la mia qualità di latino ed assicurandoli che per i pronipoti di Roma Imperiale, il tradurre il cuneiforme è roba da ridere. — Un tempo — aggiunsi — Roma e Persia avevano dei confini in comune, può darsi che nell'avvenire si ritorni ad averli, cosa che l'America con tutti i suoi dollari e le scuole che va diffondendo in Persia non riuscirà mai a fare. — « Noi — mi risposero i persiani — ammiriamo soprattutto l'America e preferiamo oramai andare a Nuova York che a Parigi... ».

E qui, caro lettore, non vi sarà difficile comprendere come io mi rimanessi a disagio, a disagio sotto la stele di Dario, per la difficoltà di persuadere i miei persiani che fra la luce d'Europa e quella d'America la più luminosa è ancora la prima. Del resto essi non mi avrebbero creduto.

Ingrata Persia! Fra l'Europa che da secoli s'interessa a te, ti studia, ti accarezza, ti esalta, ti descrive, ti chiama la maestra della poesia e della filosofia e l'America, che ultima arrivata, guasta il gusto dei tuoi tappeti con i suoi « trust » e riempie la testa dei tuoi giovani di appiccicaticci democratici, tu rinnegi la prima per prostrarti soltanto alla seconda! Già, ma io dimentico che in Persia, Europa vuol dire Russia e Inghilterra, cioè dominio straniero, mentre America, significa libertà e dollari. Come in Cina, come in India, anche in Persia i termini dell'avvenire sono già segnati: il fallimento morale dell'Occidente vicino è senza rimedio.

La liscia superficie del monte che domina Bisottun ha tentato anche i successori di Dario: non lungi dalla sua iscrizione si vede il quadro preparato per ricevere un testo che poi non è stato inciso e una stele dei Parti guastata da un'iscrizione moderna. Parecchi luoghi in Persia, segnatamente vicino a Teheran, hanno di queste imitazioni dell'antico, soprattutto scolture. E si comprende come i potenti contemporanei si siano lasciati sedurre dall'idea di copiare le grandiose espressioni dell'orgoglio dei loro predecessori. Senonchè, in alcuni luoghi, tali copiature cadono nella caricatura, presso Sciraz, per esempio, dove un governatore della città ha avuto il « toupè » un mezzo secolo fa di rimmolttar Dario e Crosroe facendosi raffigurare scolpito su di una parete di monte vicino alla città. Un giorno però la popolazione si rivoltò al governatore e andò in massa a frantumare l'opera d'arte della sua presunzione.

Lo Scià e il suo ospite

All'estremità opposta della spettrale catena di montagne che si distacca dal Ku-Parrò, venticinque chilometri in faccia di Kermansciâ, vi è l'oasi di Tag-e-Bostan presso la quale un cortigiano, un secolo fa forse, ha avuto la bizzarra idea di elevare un palazzo oggi in completa rovina di una grandiosità più unica che rara, accarezzando l'idea che un giorno o l'altro lo Scià avrebbe accettato la sua ospitalità. Difatti quando Nassar-ed-Din passò da Tag-e-Bostan per recarsi in pellegrinaggio a Kerbela il cortigiano tenendogli la staffa gli disse: « O Padrone, questa dimora è per Voi! Degnatevi di entrarvi per portarle la felicità! » — Lo Scià che era avarissimo rispose bruscamente: « Quanto ti è costata? » — « Cento cinquantamila « toman » » — mormorò il cortigiano. — « Ebbene — concluse il sovrano — dammi trecentomila tomani e conservati la casa ».

Come esempio della voracità dei passati sovrani della Persia l'episodio è abbastanza caratteristico.

A Tag-e-Bostan altre scolture rupestri. Si son viste quelle informi che fiancheggiano la stele di Dario, non si può tentare queste che sono quasi intatte. Quindi, arrivati al bivio delle due strade per Kermansciâ e Tag-e-Bostan, deponiamo i pellegrini lungo la riva del Dab-e-Dinaver, fra un lusso fecondo di frescura e di vegetazione, dove essi potranno fare in pace la loro lunga preghiera del pomeriggio ed evocare, se ne avranno voglia, le antiche città che dovevano sorgere sulle colline, appiattite attorno al vivente villaggio di Demaver (nelle sabbie del fiume e fra il terriccio delle colline si trovano ancor oggi monete o monili d'argento, di bronzo, d'oro, di cui i proprietari sono gelosissimi: come in generale gelosissimi si mostrano i persiani di tutte le cose antiche: questo Paese ha fatto la guerra per impadronirsi o conservare un libro prezioso e nessun avvenimento nazionale fu considerato più luttuoso come l'obbligo di cedere alla Russia dopo la guerra per le provincie del Nord alcune antiche opere storiche e letterarie) e ci dirigiamo ai giardini di Tag-e-Bostan. Sulla parete della montagna, sopra i giardini, stanno le scolture rupestri che appartengono all'epoca sassanida di poco anteriore al crollo di codesta monarchia sotto i colpi dei primi califfi. Nell'orgoglio del loro potere nascente gli arabi annientarono tutti i ricordi di quel periodo: santuari, residenze reali, altari del fuoco, ma rispettarono il marmo e Crosroe a cavallo che resta testimonio impassibile della grandezza passata.

In questa parte della Persia, nelle valli, l'inverno è per lo meno il dicembre è dolcissimo. Troviamo i giardini con i grandi alberi non ancora spogli del tutto, mentre in alto la montagna è coperta di neve.

L'insieme dei monumenti sassanidi comprende tre parti distinte, e cioè due androni artificiali scavati nella montagna di altezza differente, aperti dinanzi ad un limpido laghetto che irriga i giardini ed un bassorilievo vicino all'androne più basso.

La città dei vasai

In fondo al più alto una figura a cavallo, doppia del naturale rappresenta Crosroe II. Porta l'armatura da guerra e sulla testa un casco altissimo dal quale scendono dei nastri svolazzanti. Con la destra il Re brandisce una lunga lancia e sorregge con la sinistra uno scudo rotondo. Lungo la gamba coperta d'una stoffa a pieghe pende la spada cesellata. Il collo e le spalle della cavalcatura sono pure coperte da un'armatura. I particolari della statua a grande rilievo sono accuratissimi come lavoro d'orafo. Firdusi ha cantato la bellezza del cavallo di Crosroe II che si chiamava Scebdiz. Ed un altro poeta Abù Amram ha celebrato l'opera intera scrivendo: « Hanno scolpito nella roccia Sebdiz che porta Perviz, splendente come la luna! Sulla sua fronte brilla la maestà del sovrano e la potenza. Si direbbe che tutta la gloria del mondo risplenda nella sua persona. Scirin lo guarda languidamente e la rude mano del re afferra le sue dita affusolate... ». Le pareti laterali della grotta sono interamente ricoperte di bassorilievi, nell'esecuzione dei quali l'immaginazione dell'artista aveva cominciato a tracciare le peripezie cinegetiche della caccia alla gazzella con il re che le abbatte a colpi di freccia sotto gli occhi di Scirin e di altre dame che assistono alla caccia portate dagli elefanti. Ma il bassorilievo di destra è rimasto incompiuto, mentre quello di sinistra è completo e descrive la caccia al cinghiale nelle paludi. Qui Crosroe è addirittura in barca, seguito da musici che gli suonano la gloria dei cinghiali caduti fra le zampe degli elefanti. Insomma scene che vi riportano alla immagine di quello che doveva essere il Paese quando il manto delle foreste copriva le montagne e i fiumi erano più grossi certamente di quel che appaiono oggi.

Nell'altro androne vi sono scolpiti i ritratti di altri sovrani sassanidi con iscrizioni relative a fasce. E finalmente, sulla parete calcarea della montagna, è inciso un enorme gruppo rilevato, di quattro personaggi... Tutto questo per dimostrare che Tag-e-Bostan certamente era un luogo di villeggiatura per i Sassanidi che vi salivano nell'estate fuggendo le torride piane del Tigri per venir qui a godersi la magnifica fonte e la frescura primaverile dell'altopiano.

A cinque chilometri da Tag-e-Bostan, Kermansciâ, città dei vasai, costruita completamente di fango, meno dei bazar meno alcune moschee e naturalmente meno un « Hotel Bristol » tenuto da un greco che è una topaia che sembra che stia per crollare da un momento all'altro. Le camere danno su di un ballatoio che forse a quest'ora dev'essere precipitato sulla testa dei suoi avventori dei caffeucci che stanno di sotto sulla strada e che distesi su dei divani di paglia ascoltano i fonografi che riproducono canzoni persiane. Questa dei dischi di fonografo con musica iranica è naturalmente di fattura tedesca. Dal ballatoio scricchiolante si contempla tutta la catena di montagne « lunari » di cui vi ho parlato e che va da Bisottun a Tag-e-Bostan. E si ha l'impressione di essere in un paese maledetto da Dio tanta è l'aridità e la sterilità che terra e cielo si tramandano. Ma è un'illusione, poichè viceversa siamo in una valle fertilissima, dove il nuovo grano è già spuntato, siamo nel cuore della Persia, a Kermansciâ, che si consola di aver perduto il suo antico primato di emporio del commercio che veniva dalla Turchia con l'altro primato che ora le spetta di essere il centro automobilistico più importante della Persia ad una giornata di cammino dal confine dell'Irak cioè del capolinea ferroviario di Kaniquin.

ARNALDO CIPOLLA.

I negoziati commerciali franco-tedeschi

Parigi, 2, mattino.

I presidenti delle Delegazioni commerciali francese e germanica, prima di separarsi per le vacanze di Pasqua si sono messi d'accordo sul testo di un progetto di estensione dell'accordo provvisorio del gennaio scorso, decidendo di sottoporlo di urgenza all'approvazione dei rispettivi governi.

« E' noto — ricorda l'*Excelsior* — che l'accordo in questione stabiliva quali quantità di frutta e di primizie potessero essere esportate dalla Francia in Germania, in cambio di una certa quantità di prodotti chimici, di legno lavorato, e di oggetti metallici, da importarsi dalla Germania in Francia. In Germania la convenzione fu accolta molto favorevolmente, così che i quantitativi di frutta e verdure francesi assegnate ad un trimestre furono assorbiti dalla Germania nel solo primo mese di applicazione dell'accordo. Quindi negli ultimi giorni gli agricoltori di varie provincie francesi si lagnarono che il quantitativo fissato fosse troppo limitato, restando inferiore alle precedenti esportazioni che si facevano verso la Germania ».

Il giornale aggiunge che sembra che nuovi negoziati franco-tedeschi debbano aprirsi a Lugano, dopo le vacanze pasquali, tra i rappresentanti dei Ministeri di Agricoltura e Commercio e i rappresentanti delle industrie interessate per la ripartizione dei prodotti e della vendita delle potasse di Alsazia. Si tratta di rinnovare, e forse di estendere, l'accordo concluso l'anno scorso a Parigi per la espansione dei prodotti delle miniere demaniali francesi. Questo accordo concedeva alla Germania l'esclusività dei mercati nell'Europa centrale, nel Balcani, in Russia e in Asia, riconoscendo alla Francia l'esclusività dei mercati d'Inghilterra, di Spagna, d'Africa, e d'America. Lo scopo cui si mirava era quello di ottenere una stabilizzazione dei prezzi ed un assetto regolare degli sbocchi delle potasse di Alsazia.

400 case di bambù incendiate

Manilla (Isole Filippine), 2, mattino.

Un incendio ha distrutto 400 case di bambù a Cebu, capitale delle Isole del medesimo nome. Trenta persone sono senza tetto.

La vita dei Sovrani a San Rossore

Roma, 2, notte.

« Il Giornale d'Italia » riferisce che i Sovrani trascorrono a San Rossore ore di assoluto riposo; tra il verde ridente dei prati e le macchie delle forre e delle alberate, si erge l'edificio detto della « Vecchia Cascina », che Vittorio Emanuele II fece costruire per le sue lunghe permanenze di caccia. Piccole case coloniche sono sparse nella tenuta. Infine, verso il mare, dal quale dista solo un paio di centinaia di metri, vi è la palazzina del « Gombo ». I Reali passano la propria giornata tra le due palazzine, per lo più pernottano al « Gombo ». Trascorrono la mattinata ed il pomeriggio nella prima villetta, dove sono anche i servizi di cucina, di caccia e di pesca e per le partite sportive, cavalcate e passeggiate, in tutto in perfetto isolamento. Rarissime sono le apparizioni a Pisa ed a Livorno. Questa volta la Regina e le Principesse non sono uscite da San Rossore. La Corte osserva severamente il lutto per la morte della Regina Margherita. La permanenza attuale è strettamente collegata alla decisione dei Sovrani di trascorrere in riposo le giornate pasquali. E' atteso a San Rossore il Principe di Piemonte, che, probabilmente, passerà la Pasqua insieme coi Sovrani.

Bufere di neve in Siberia
Gravissimi danni

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Mosca, 2, notte.

La Siberia sarebbe in questi giorni stata devastata da una straordinaria tormenta di neve. Interi paesi sarebbero stati danneggiati e mandre di bestiame distrutte. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono completamente interrotte. Anche il traffico ferroviario è fortemente compromesso. Il Governo ha inviato sul luogo dei soldati per i primi soccorsi.

TEATRI

Pesce d'aprile di G. Kaiser

Parigi, 2, notte.

La genialità di Lugné-Poë si è manifestata una volta di più alla *Maison de l'Oeuvre* con la rappresentazione di un lavoro tedesco, che ieri sera riportò un singolare successo, e che egli ha intitolato: *Pesce d'aprile*. Il pubblico (che forse aveva esitato prima di recarsi a teatro per timore di subire uno scherzo di stagione), si divertì assai, poichè assistette ad uno spettacolo di un genere assai diverso da quello che suole caratterizzare il celebre palcoscenico parigino di avanguardia.

Pesce d'aprile è una parodia di quelle commedie popolari ad intreccio che costituirono il repertorio drammatico della fine del secolo scorso e che anche oggi suscitano gli entusiasmi delle platee di provincia. Ed il più curioso è che l'autore di tale parodia è Giorgio Kaiser, il quale si è fatta una grande rinomanza in Germania scrivendo lavori molto seri e talvolta un po' astrusi, densi di filosofia e di cerebralismo. Kaiser non solo si è divertito di travestire comicamente la produzione dei vecchi commediografi, ma ha anche preso in giro la propria, tant'è vero che il dialogo di alcuni personaggi di *Pesce d'aprile* è la caricatura di quello che egli mise in bocca ad altri personaggi dei suoi precedenti lavori.

La trama della commedia si direbbe inspirata da un vecchio romanzo d'appendice. Caterina Brahe, figlia di un magnate svedese, è divorziata dal conte Giacomo Stjernehy, il quale la sposò unicamente per godersi la sua grossa dote. Caterina ha un bambino di un anno, il piccolo Enrico, che è l'unico erede della fortuna dei parenti dei Brahe, ed è a cognizione di ciò che il padre ha tentato con tutti i mezzi di tenerlo presso di sè. Poichè il tribunale che pronunciò il divorzio, stabilì anche che Enrico vivesse sino alla maggiore età con la madre, così il conte Stjernehy sta studiando il modo di farlo rapire. Un ricchissimo zio di Caterina consiglia questa di affidargli il figlio, che egli imbarcherà sul suo *yacht* e condurrà in America. La contessa esita. Mentre essa sta studiando qualche sicuro procedimento per sottrarre Enrico al complotto organizzato dal marito, un'idea ingegnosa le viene suggerita dal caso. Un giorno si presenta alla porta del suo palazzo una povera donna che tiene tra le braccia un bambino di dodici mesi, e racconta che suo marito si trova al bagno penale e che essa sta morendo di fame. La contessa le chiede di affidarle il bimbo sino a che questi abbia raggiunto i 21 anni; sarà trattato con ogni riguardo, si recherà a vivere in casa di persone molto facoltose, e verrà fatto passare per il figliuolo di Caterina. La mendicante acconsente. La contessa le assicura una rendita vitalizia ed ospita il piccino. Pochi giorni dopo, degli emissari del conte lo rapiscono, credendo che egli sia Enrico. Così, Caterina può andare a vivere in pace in America con la propria creatura.

Tali vicende si apprendono nel prologo. Passano venti anni. Nel primo atto siamo nel castello degli Stjernehy, dove lo pseudo figlio di Caterina è considerato da tutti come l'autentico Enrico. Egli è diventato un giovane elegante ed affascinante, il quale, grazie alla sua intelligenza ed alle sue buone maniere, è riuscito a diventare il beniamino della nonna, la vecchia aristocratica ed austera contessa Stjernehy. Costei non ha mai perdonato al conte suo nipote di avere divorziato dalla moglie, ma poichè colui che passa per il figlio di Giacomo si è meritato la sua affezione, finisce per riconciliarsi con il conte. Essa è venuta al castello per offrire allo pseudo Enrico, nella ricorrenza del suo compleanno, un diploma di sottotenente dei Dragoni reali. Il giovane è fidanzato con la cugina, baronessina Alice Barrenkorn, che appartiene ad una delle più nobili famiglie della Svezia. La gioia domestica regna nel castello quando arriva inaspettatamente Caterina con il figliuolo. Il conte non presta dapprima molta attenzione al giovane che è in compagnia della moglie (e che egli crede sia il suo chauffeur) ma, dopo vari altri qui pro quo, egli apprende con sgomento la verità, sia perchè lo pseudo Enrico dovrà rinunziare a sposare la baronessina, sia perchè egli è riuscito a dilapidare anche la sostanza del figliuolo autentico, avendo ottenuto — dall'altro che lo ha sostituito — una dichiarazione di rinuncia alla fortuna ereditaria dei parenti dei Brahe.

Ma i colpi di scena non sono finiti. Per festeggiare il compleanno del proprio figlio, nonchè per ottenere che esso ritorni a vivere con lei, si presenta al Castello degli Stjernehy anche la madre del falso Enrico. La rendita vitalizia che Caterina le assicurò ha trasformato (durante i venti anni che sono trascorsi dopo il prologo) la mendicante in una signora assai bene agghindata, che ha delle maniere abbastanza distinte e che può usare il linguaggio delle eroine da palcoscenico. Essa rivela subito al figliuolo il segreto del suo passato. Apprendendo che colui che lo mise al mondo è morto in un bagno penale, il neo ufficialetto dei Dragoni del Re fugge, piangendo di vergogna. La vecchia contessa, il conte, i parenti di Alice rimangono in preda allo stupore ed allo sgomento.

Ma, per codesti aristocratici, l'importante sta nel correggere un passo falso. Il barone Barrenkorn non esita dunque ad offrire la mano della propria figliuola all'autentico Enrico, il quale però la rifiuta. D'altra parte, Alice ama colui al quale si è fidanzata e supplica il figlio di Caterina di aiutarla affinchè i genitori l'autorizzino a sposare il figliuolo del galeotto. Enrico si adopera per realizzare il sogno della baronessina; e promette altresì di pagare i debiti del padre, se la vecchia contessa vorrà perdonare a tutti, approvare la nuova situazione che la sua inattesa comparsa nel castello ha determinato e benedire le nozze della nipotina con il figlio del delinquente. E su questo lieto finale, cala la scena sul terzo ed ultimo atto.

All'ingegnosa parodia che Giorgio Kaiser ha composto, gli artisti della *Maison de l'Oeuvre* hanno dato una gustosissima interpretazione. Il pubblico si divertì assai, parendogli di assistere ad uno spettacolo di sessant'anni fa. Uscendo dal teatro, nessuno ebbe l'impressione di essere rimasto vittima di un... pesce d'aprile.

Flöran.

AL REGIO: Stasera « Elisir d'amore ».

Stasera, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari (41.a della serie), ha luogo sotto la direzione del Maestro Gino Marinuzzi, la prima rappresentazione dell'*Elisir d'amore*; interpreti principali Anna Sassone-Soster, Salvatore Salvati, Leone Ponzio, Giuseppe Quinzi-Tapergi. Domani, domenica, alle ore 21, prima rappresentazione del *Don Pasquale*; interpreti principali Elvira De Hidalgo, Gaetano Azzolini, Roberto D'Alessio, Ernesto Badini. L'opera sarà diretta dal M.o Gino Marinuzzi. Per questo spettacolo (che è in turno di abbonamento pari) la vendita dei biglietti comincia questa mattina.

Lunedì: ultima definitiva rappresentazione della *Lakmé* in serata popolare, protagonista Angeles Ottein.

AL TEATRO DI TORINO.

Stasera il maestro Ferruccio Calusio ed il violoncellista Arnold Földesy, terranno l'annunziato concerto eseguendo musiche di Sinigaglia, Haydn, d'Indy, Sarasate, Rachmaninoff, Popper, Weber. Il concerto è in abbonamento (64) e la vendita dei posti comincia dalle 10 del mattino.

Negli altri teatri.

Chiusi ieri per il Venerdì Santo, i teatri si riaprono stasera per l'inizio della stagione di Primavera. Ed è primavera veramente inoltre scriviamo, per il cielo tersissimo e per il tepido sole.

Al *Balbo* Amedeo Chiantoni debutta con l'*Amleto*. Gli ammiratori del simpaticissimo artista resteranno non poco sorpresi. *Amleto* e non *Mister Wu*? D'abitudine infatti Chiantoni quando torna in una città, si ripresenta con le sottane del terribile mandarino cinese che si nutre di odio e di vendetta, drammaticamente terrificante, e che lo ha reso popolarissimo. Lodiamolo per la sua decisione. Iniziando con la tragedia shakespeariana dà a questa sua nuova stagione un più alto senso d'arte. Per mostrarsi in Mister Wu non gli mancherà il tempo. Verrà anche la sera per il mandarino cinese. E' un debito che deve pagare...

Al *Carignano* la Compagnia dell'Arte Scenica diretta da Febo Mari, debutta stasera con l'*Intruso* di Pierre Wolf.

Al *Chiarella*, Alfredo Sainati, Bella Starace, presentano se stessi e la loro Compagnia con uno dei drammi grandguignoleschi che ripeteranno più largo successo: *Lui*. Precederà: *Il focolare domestico*; seguirà un monologo: *Poche ma sentite parole*.

La Compagnia di Operette Ricciòli, prima attrice Nella Primavera, si presenta all'*Alfieri* con una operetta nota già al nostro pubblico: *La donna perduta* che ebbe fra noi per prima interprete Dirce Marella.

Al *Rossini* continuano le rappresentazioni, per parte della Compagnia di Mario Casaleggio, della commedia musicale: *Rompete le righe*. Al *Teatro Romano*, con le commedie del vecchio repertorio piemontese, prosegue nella stagione, felicemente iniziata la Compagnia dialettale Bonelli-Zan. Al *Gianduja*, i fratelli Lupi, ripetono per la delizia del mondo piccino: *'N tël paìs dij ciochin d'or*, fiaba spettacolosa.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'opera). — Ore 21: « L'elisir d'amore » di G. Donizetti (41.a rappresentazione d'abbonamento turno dispari).
TEATRO DI TORINO — Ore 21: Concerto Calusio e Foldesy.
CARIGNANO (Compagnia drammatica F. Mari). — Ore 21: « L'intruso » di P. Wolf.
ALFIERI (Compagnia operette Ricciòli). — Ore 21: « La donna perduta » di Pietri.
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: « Amleto » di Shakespeare.
CHIARELLA (Compagnia del Gran Guignol). — Ore 21: « Il focolare domestico »; « Lui »; « Poche, ma sentite parole ».
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Rompete le righe » di Rip e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 21: « 'L paìs dij ciochin d'or ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. - Ore 24: Dancing.
ODEON - Ore 21: Riv. Nuov. « Mincermai a noi ».
DIORAMA DI VIA ROMA - piazza Carlo Alberto. — Aperto dalle ore 14 alle 18 e dalle 20.30 alle 23.
SOCIETA' « ANTONIO FONTANESI », via Andrea Doria, 10. — Mostra di Guglielmo Ciardi. Aperta dalle 10.30 alle 17 e dalle 14 alle 18.30.
XXVI SOCIETA' ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.30.

SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 21: « Don Pasquale » di Donizetti (42.a rapp. d'abbonam. turno pari). — **CARIGNANO**: ore 15: « L'intruso » di Wolf; Ore 21: « Sole di ottobre » di Lopez. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: « La donna perduta » di Pietri. — **CHIARELLA**: ore 15: « Focolare domestico »; « Lui »; « Poche, ma sentite parole ». Ore 21: « Il transfuga »; « Il Mulino »; « Zio Fabio ». — **BALBO**: ore 15: « Amleto » di Shakespeare; Ore 21: « Mister Wu » di Vernon e Owen. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Rompete le righe » di Rip e Bel Ami. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « 'L paìs d'ij ciochin d'or ».

Agli « Amici dell'Arte »

Quest'oggi alle ore 16.30 il Quintetto classico darà l'ultimo concerto a Palazzo Madama, eseguendo musiche di Beethoven, Tschaikowsky, Chopin, Franck, ecc.

La Mostra pittorica del Pasubio

Schio, 2, notte.

In seguito al rinvio dell'inaugurazione dell'Ossario, il Comitato per la Mostra delle visioni pittoriche del Pasubio ha stabilito di prorogare a tutto il 15 giugno il termine per la presentazione delle opere; entro detto termine devono pure dare avviso particolare alla segreteria gli artisti che intendono aprire una mostra individuale. E' tolto ogni limite al numero delle opere esponibili da ogni singolo artista.

Monete d'oro della Repubblica di Genova
rinvenute a Casteggio

Voghera, 2, notte.

Durante lavori di scavo nella cantina di certo Carlo Corradini, di Casteggio, venivano rinvenute molte monete d'oro risalenti all'epoca della Repubblica Genovese e recanti l'effigie della Beata Vergine della Salute. Una delle monete porta impresso il fascio littorio sormontato dal berretto frigio.

LIBRI

Classici francesi

Nella Collezione « Profili » dell'editore Formiggini entra ora un « Montaigne » (Roma, 1926, L. 5) disegnato con garbo elegante da Diego Valeri. L'indole della raccolta, e i suoi scopi divulgativi, prescrivevano non pochi limiti al biografo, ed ognuno sa quanto difficile sia — una volta incominciato — smettere di parlare di Montaigne. Non si tratta di narrare una vita avventurosa: bisogna descrivere un temperamento complicatissimo, tracciarne gli elementi, sfiorarne le esigenze e le contraddizioni. L'opera di arte, poi, solleva una quantità di problemi letterari ed eruditi, tanto più quando si pensi che oggi ancora l'interpretazione del pensiero dello scrittore suscita dubbi continui, discordanti congetture. Dinanzi al compito di « presentare » l'anima e l'arte di Montaigne in una sessantina di paginette, Diego Valeri non ha indietreggiato. Il bozzetto critico gli riesce — per il suo gusto e la vivacità di scrittore — facile ed animato; abbiamo così un efficace schizzo del Montaigne del 1571, l'anno della famosa risoluzione: « ...nell'età di trentotto anni, alla vigilia di calendimarzo,.. Michele di Montaigne, già da tempo tediato della schiavitù della Corte, del Parlamento e delle cariche pubbliche, sentendosi ancora in forze, si ritrasse in disparte, per riposare sul seno delle dotte Vergini, nella calma e nella sicurtà. Qui passerà egli i giorni che gli restan da vivere, in questo dolce ritiro paterno, ch'egli spera di portare a compimento, e che per tanto consacra alla propria libertà, tranquillità e comodità ». Nei primi nove anni di ritiro dal mondo, Montaigne redige il primo e secondo libro degli « Essais », e nel giugno 1580, dati alle stampe, parte per l'Italia. Ne ritorna nel novembre 1581, ed è il periodo della « mairie » di Bordeaux, e della composizione dell'ultimo terzo dei « Saggi ». Diego Valeri ha analizzato perspicacemente la posizione intellettuale dello scrittore, ha avuto un momento d'irritazione per il suo scetticismo egoista (così umano!); è questa la parte migliore del profilo. L'esame letterario rimane invece un poco strozzato o sommario, ma in ogni modo sufficiente per il tipo di lettore che la Collezione del Formiggini presuppone.

— Le « Editions Bossard » proseguono, fra l'altro, due eccellenti collezioni, che gli amatori di letteratura francese particolarmente apprezzano. Quella delle « Meilleurs Oeuvres dans leur meilleur texte », che si iniziò con una preziosa ristampa dello stendhaliano « Le rouge et le noir », con introduzione e annotazioni di Henry Martineau, ci offre ora la riproduzione dell'edizione originale (1731) di « Manon Lescaut ». Possedere una « Manon » nel suo primo getto (le varianti sono relegate nell'Appendice) accuratissimamente stampata su carta di lusso, con delle incisioni pregevoli, e ciò senza dover ricorrere alle edizioni irraggiungibili per i bibliofili miliardari, è un onesto ed agevole piacere. Joseph Aynard, preludendo a questa nuova apparizione di « Manon », si limita molto opportunamente a far la storia del romanzo, a rievocare dei curiosi giudizi di contemporanei dell'abate Prévost, ed a giustificare la scelta del testo. L'unico modo di rinnovare la critica di « Manon » consiste infatti nello spigolare fra le ricerche erudite, le sole che permettano degli spunti non inutili. Chi non ha dei vizi letterari, rilegga invece senz'altro la vecchia storia, con la semplicità d'animo con cui la leggeva la Signora delle Camelie...

I « Chefs-d'oeuvre méconnus » dello stesso editore ci recano le lettere di Valincour intorno al « Sujet de la Princesse de Clèves », (Paris, 1926 - Fr. 15), cioè la critica mondana del famoso romanzo di Madame De La Fayette, documento contemporaneo di cui è inutile rilevare l'importanza e l'utilità. Senonchè, Albert Cazes, nel curare la ristampa di queste pagine preziose per gli studiosi, ha — fedele ad una tradizione lodevolissima della critica francese — colto l'occasione per rievocare la figura del buon Valincour, e disegnare la sua carriera letteraria. L'amico di Boileau e di Racine non fu un grande scrittore, e neanche un artista, ma un gentiluomo amante delle lettere, un accademico di buon gusto. Di temperamento amabile, visse al centro della Corte di Luigi XIV, ebbe incarichi ufficiali, conobbe a menadito la società del suo tempo. Conscio dei propri limiti, non ambì che alla parte di testimone intelligente, e gli uomini della sua specie sono sempre cari alla posterità curiosa.

"Poesia e verità,, di Zino Zini

Molte e varie sono le posizioni che il critico assume dinanzi all'opera d'arte, e dipendono principalmente dal suo temperamento, poi dalla scuola ch'egli segue. Ora, la formazione spirituale di Zino Zini, è essenzialmente filosofica. Non ch'egli veda tutto sotto l'angolo di una particolare concezione del mondo (è il gran torto della scuola trionfante), ma lo preoccupa specialmente il pensiero dell'autore preso a studiare. E' senza dubbio esperto di storia e di letteratura, curioso di psicologia, non disdegna la biografia, ma non si abbandona mai all'analisi schiettamente letteraria, o alla ricostruzione storica, al disegno psicologico. Si vale anche di questi elementi — da studioso avverto alla serietà di documentazione della scuola positivista — ma tiene in primo piano la cura di definire e caratterizzare. Sentite che Zino Zini si deve chiedere: — Quali erano le idee di Flaubert? Che cosa pensarono Maupassant e i Goncourt?

Bastano questi tratti perchè voi comprendiate che « Poesia e verità » (Milano, Casa Ed. Corbaccio, 1926, L. 16) non è una raccolta di recensioni espositive e generiche, bensì una collana di studi originali e di prima mano, dove il critico non si accontenta di analizzare un'opera, ma riprende a sua volta il tema, per proprio conto e con indipendenza di giudizio. Un primo ciclo di saggi considera Flaubert e Maupassant; il secondo, l'animo dei Goncourt e l'opera dello Zola. Dalla pura letteratura si passa alla filosofia con Kant, Marx, Pascal, Gobineau, o alla curiosità filosofica con Freud. Ma il fenomeno poetico attrae particolarmente lo Zini, e i lettori di queste colonne, che non avranno certo dimenticato gli studi su Heine, Hérédia, Baudelaire, G. B. Marino, li ritroveranno qui ampliati ed annotati (è nuova la menzione dell'influenza di Heredia su Giovanni Camerana). Non meno interessanti sono le rievocazioni di figure politiche, da Gambetta a Guerrazzi, e il comprensivo saggio su Amiel. Scrittore preciso e minuto, lo Zini trova, nella semplicità del suo stile i migliori effetti. Vedete come vi parla di Lucrezia Borgia: « E' soltanto la donna amorosa, d'irresistibile incanto naturale, come appunto la definì con una sola frase, deliziosamente, la marchesa di Cotrone, quando di lei disse che aveva una dolce ciera; dolcissima, infatti, nel riso e nella parola, bianca e bionda, di adornamenti e di mundizie magnifica, e festosa ed allegra per indole. E tale sempre rimase; nè è da accogliere l'ingenua partizione della sua vita in periodo romano e periodo ferrarese, quasi che trasferendosi dalle rive del Tevere a quelle del Po, si fosse in lei operato il miracolo della via di Damasco, la conversione da cortigiana in santa ».

Questo senso di misura, costantissimo e vigile, e che va dalla forma stilistica al taglio del saggio, all'interpretazione storica od estetica, è il grande merito di Zino Zini. In una epoca in cui tutti (e specialmente gli scrittori che collaborano ai giornali) cedono così volentieri alle seduzioni della prosa rombante, e del dannunzianesimo da strapazzo è bene che sia conservata l'onesta tradizione dello stile familiare e appena dotto. L'antipatia che deve provare lo Zini per gli eccessi del D'Annunzio e dei suoi imitatori traspare da un breve esame del « Fuoco », incluso in questo libro, e alquanto ingiusto. Certo, se lo ricollochiamo all'epoca in cui fu scritto, lo sfiato non appare più severo degli altri suoi contemporanei (dal Mantovani al Borgese), ma noi che abbiamo letto il romanzo allorchè il clamore della sua comparsa si era spento, lo abbiamo trovato più ricco, denso e significativo di quanto lo Zini sostenga. E questo non è il solo degli spunti che « Poesia e verità » offre alla comparazione ed alla discussione; rigorosa — quasi superflua — dell'interesse e dei pregi del libro.

Asj.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato a Gibilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Gibilterra, 2, notte.

E' giunto qui il Primo Lord dell'Ammiragliato, on. Bridgeman. Egli ha visitato l'arsenale ed ha ispezionato la squadra inglese in queste acque. (Daily Telegraph).

CRONACA CITTADINA

La Torino-Trieste aerea

A colloquio col gen. Bonzani

Le sue impressioni

All'aeroporto dove, dopo la sosta del giorno inaugurale, si è ripreso il lavoro per la sua definitiva sistemazione, stavamo ieri chiacchierando col comandante De Navasques e coll'ing. Calabria in riva al fiume, mentre i meccanici lavoravano attorno ad un idroplano giunto in mattinata da Pavia, quando è comparso improvvisamente ed in abito borghese, il generale Bonzani, sottosegretario di Stato all'Aeronautica, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza. Lì per lì non fu da noi riconosciuto, ma poi l'ing. Calabria volgendosi a noi, precipitosamente chiese:

— Ma non è S. E. Bonzani?

De Navasquez e l'ing. Calabria si affrettarono verso il visitatore, che era venuto ad esprimere il desiderio del generale d'Armata sen. Petitti di Roreto di fare un volo in idroplano. Poichè il caso ci favoriva, ci rendemmo anche... indiscreti.

— Scusi, Eccellenza — abbiamo chiesto — vorrebbe dirci le sue impressioni per i lettori della *Stampa*?

Il generale, che fu a Torino comandante della Divisione, sorride e dice:

— Veramente oggi non dovrei rispondere, poichè non sono qui in veste ufficiale, ma semplicemente... in borghese. Del resto le mie impressioni sono ottime. L'idroplano, guidato egregiamente da Ragazzi, pilota giovane d'anni, ma vecchio d'esperienza, ha funzionato perfettamente. Certo che, per la storia dell'aviazione, quell'apparecchio lì — ed il generale accenna all'idroplano che si culla sul Po — dovrà essere considerato come... la prima locomotiva di Stephenson. L'aviazione ha un grande indiscutibile avvenire davanti a sè e le linee commerciali aumenteranno in maniera impressionante. Bisogna aver fede nell'aviazione come ne ha avuta Stephenson nella sua locomotiva. Chi avrebbe detto cent'anni fa che oggi si sarebbe viaggiato su comodi e lussuosi «express»? E notate, che ho paragonato quell'apparecchio alla locomotiva di Stephenson quantunque sia molto... più progredito della prima macchina a vapore dell'inventore americano. Ho provato del resto gli apparecchi «trimotori» che presto sostituiranno quelli attualmente in servizio, e ne ho riportato una buonissima impressione. Sono apparecchi sicuri, veramente adatti ad una linea commerciale.

Il generale Bonzani parla con amore del problema che tanto gli sta a cuore: l'aviazione civile, alla quale ha dato la sua sapiente guida.

— Cosa pensa dell'aviazione commerciale italiana? — chiediamo.

— A questo proposito ho una cosa sola da dire — risponde il Generale con un bonario sorriso — siamo piccoli... ma cresceremo.

— E della Torino-Trieste che pensa?

— Si può ripetere di questa nuova linea, tutto quanto è stato a suo tempo detto... di quella ferroviaria del «45.o parallelo». E' una linea di sicuro rendimento. Basti pensare che avrà il collegamento con Vienna, con Budapest e Belgrado. Tutte linee queste che entreranno in funzione molto presto. Capiranno benissimo che con tutti i suoi collegamenti, la Torino-Trieste verrà ad avere un'importanza eccezionale.

— E la Torino-Genova-Barcellona?

— Per la Genova-Barcellona ho buone speranze che la cosa si faccia molto rapidamente. Ho degli ottimi affidamenti in proposito. Una nuova linea che è allo studio e che interessa moltissimo l'Italia, è la Barcellona-Cadice. La Spagna era in un primo tempo piuttosto restìa all'istituzione di questa linea per ragioni di vario genere, ma oggi finalmente pare decisa alla sua attuazione. La Barcellona-Cadice verrà probabilmente gestita da una società italo-spagnuola.

— Da Torino allora si potrà andare rapidamente... in tutto il mondo.

— Precisamente, ed appunto per questo riteniamo che la Torino-Trieste ha una portata d'eccezione. Diventerà anzi la aerea più notevole in Italia. Quando si pensi ai tratti Torino-Barcellona-Cadice e Torino-Trieste-Vienna-Belgrado si avrà un'idea di questa grande importanza.

— Crede che la Torino-Trieste presenti qualche... pericolo?

— Nessunissimo. Gli idroplani, seguendo fino a Venezia la linea del Po, hanno sempre agio di ammarrare in qualunque punto nel caso di una «panne» di motore. Aggiungasi poi che quando si potranno usare i «trimotori» anche questa nota — poichè non si può parlare di pericolo — scomparirà. Si sono fatti esperimenti al riguardo. L'apparecchio, con due soli motori funzionanti, può effettuare ottimamente il volo a carico completo senza perdere quota. Nel caso, eccezionalissimo, che funzionasse un solo motore, l'apparecchio potrà sempre compiere un lunghissimo volo planando leggermente e perdendo quota a poco a poco quasi insensibilmente. Il pilota allora avrà tutto il tempo di scegliere il luogo più adatto per l'ammarramento.

— Il successo della Torino-Trieste è allora completamente assicurato.

— Assicuratissimo! — dice il generale Bonzani.

E con questa assicurazione S. E. Bonzani, sorridendo, ci tende la mano, nel commiato. Ringraziamo il Sottosegretario all'Aeronautica della sua cortese condiscendenza. Intorno a noi il lavoro continua. Si ha fretta di finire l'aeroporto per accogliere degnamente gli apparecchi ed i futuri viaggiatori.

G. T.

L'ultima tappa

Trieste, 2, notte.

Non sapevamo ancora ieri sera che l'apparecchio partito contemporaneamente al nostro da Torino, per effettuare il viaggio ufficiale a Trieste, era rimasto in panne a Pavia. Sul Ticino era rimasto pure uno degli idroplani che doveva compiere il viaggio in senso inverso. Di quattro apparecchi, dunque, due sono arrivati felicemente alla mèta: quello sul quale aveva preso posto il generale Bonzani e l'altro sul quale, con noi, viaggiava il Commissario aggiunto professore Levi, che recava il messaggio del generale Etna al senatore Pitacco, sindaco di Trieste. Essendo arrivati a tarda ora a Venezia, vi abbiamo dovuto pernottare. Questa mattina abbiamo lasciato l'isola di Sant'Andrea alle 9.30, e mezz'ora dopo, con una meravigliosa traversata, eravamo nelle acque di Trieste.

Dico nelle acque di Trieste, perchè a pochi giri di elica dal... traguardo, mentre volavamo ad altissima quota, è cessato improvvisamente nella cabina il rombo del motore. Dal basso è salito e si è diffuso intorno a noi il silenzio del mare, largo d'orizzonte e già deserto di barche. Un incidente di volo, quello che ci è successo, che non ha proprio alcuna importanza e in nessuna circostanza avrebbe potuto avere mai tale seria conseguenza. Direi quasi che la discesa, ancor prima che avvenisse, era già nel nostro desiderio, tanto era chiara la freschezza dell'onda che si vedeva dall'acqua. Non accettarlo sarebbe stato rinunciare ad una gran emozionante; accettarlo è stato anche è soprattutto un atto di... indipendenza contro la tirannia di una volgarissima pompa ad olio, che, ingozzandosi all'improvviso, si è tolto l'orgoglioso capriccio di troncare un volo superbo.

Il mare generoso, come l'aria che aveva appoggiate le ali dell'idrovolante durante tutto il viaggio, ha offerto allo stanco pellegrino del cielo la sua bella superficie, ornata di azzurro e ricamata di spuma. Liberati dalla voce altisonante del motore, abbiamo avuto per un momento l'inesprimibile impressione di essere trattenuti da una forza sicura, e tenace tra cielo e mare; poi di librarci felicemente in un lungo e placido volo, dolcemente degradante. L'apparecchio, sorretto con mano sicura dal pilota Pascaletto, dopo essere disceso per circa 500 metri ha sfiorato le onde e vi ha compiuto, di cresta in cresta, un lungo scivolone ed è partito nel solco scavato dalla prua come una freccia.

Aperto il boccaporto siamo saliti su coperta dove il meccanico Casnaghi, fumando una sigaretta, stava a ricoverarsi in viso, tra scrosci e schiocchi, gli spruzzi di acqua salmastra. Non eravamo in alto mare, anzi la terra era quasi vicina: perciò tra volatine e fior d'acqua e bordate ci siamo ben presto portati in vista di Trieste. Una barca a vapore della Finanza è giunta generosamente a rompere l'incanto della piacevolissima crociera mattutina.

Eravamo discesi in direzione del castello di Miramare. Qualche ora dopo percorrendo i viali del parco incantato che allaccia e che spinge le sue selve di alberi fioriti verso i fianchi del Carso, il comm. Cosulich ci ha ricordato la tragica fatalità che incombe sul castello e che ha flagellato i suoi regali possessori di una volta. Massimiliano imperatore del Messico è stato trucidato da una scarica di fucileria; sua moglie Carlotta del Belgio è impazzita; dal sangue di Francesco Ferdinando e di sua moglie uccisi a Serajevo affiorarono e ribollirono i germi della guerra; l'arciduchessa Josefa è stata allucinata dall'incipiente follia e l'imperatore Carlo con la regale moglie Zita hanno assistito allo sfacelo dell'impero austro-ungarico.

Il nostro apparecchio di fronte al candido castello che punta le sue grandi finestre lucide di cristalli verso il faro di San Salvatore occhieggiante lo specchio d'acqua sul quale per virtù dei veneziani si iniziò il tramonto della gloria di Federico Barbarossa, come preso nella raffica dei bianchi fantasmi del passato, ha abbandonato il cielo ed è disceso in mare. E' presumibile però che gli irrequieti spiriti dei tragici personaggi non abbiano con noi una questione personale, dato il trattamento di assoluto favore che ci hanno usato, deponendoci con tanta leggera delicatezza sulle onde del mare; sulle quali onde ci siamo fermati a dondolare con alquanta violenza fino a tanto che, come ho detto, la barca a vapore della finanza non è accorsa a rimorchiarci. A tale barca, che era ancorata placidamente nel porto, il motorista — servendosi di uno dei cuscini di velluto cremisi che rendono più ospitali le poltrone di vimini della cabina — aveva lanciato con i segnali dell'alfabeto Morse il grido di soccorso: S. O. S. Salvate le nostre anime!

La nostra anima non correva in realtà nessun rischio [garantisco in modo assoluto per la mia, che è tuttora vestita di bianco] ma erano piuttosto in pericolo i nostri stomaci: ancorchè fossero perfettamente vuoti, incominciavano a sentire quei certi languori che costituiscono la subdola e molle avanguardia di fisiologici avvenimenti decisivi. A proposito: chi, avendo il desiderio di compiere un viaggio in idrovolante, se ne astenesse per timore di essere poi vittima di certi spiacevoli fenomeni, proclamo che in volo difficilmente si soffre il mal di mare. Le cabine degli apparecchi delle linee quaglioche — mi si perdoni se discendo a certi particolari — sono anzi munite di cartocci posti a portata di... mano — diciamo pur così — dei passeggeri. Ma lasciamo andare...

Ed eccoci alla conclusione del viaggio compiuto. Non intendo parlare del viaggio in sè, che ha una importanza assai relativa, ma della linea aerea Torino-Trieste e viceversa. I piccoli incidenti dei voli dell'inaugurazione non hanno alcuna importanza ed anche li avrei taciuti se l'esattezza dell'esposizione cronistica non mi facesse obbligo di parlarne. La linea che funziona, e che funzionerà bene, sarà aperta lunedì al pubblico, che potrà abbandonarsi al piacere del rapidissimo viaggio senza nessun timore. Non occorre avere coraggio e tanto meno dell'eroismo per entrare nella carlinga dell'idroplano. Consiglio anzi al passeggero, per ingannare la noia del percorso che nessuna emozione conturba, di munirsi di tutte quelle cose che costituiscono l'innocuo corredo di viaggio dei viaggiatori dei diretti: cibi e giornali ed una buona compagnia, lo che ho avuto il piacere, ma nello stesso tempo la disavventura, di viaggiare con un commissario aggiunto, insegnante e professore di storia, non ci ho provato un gran gusto. Avverto anche quelle studentesse torinesi, le quali domani dovrebbero essere esaminate dal prefato professore, che potranno godersi la bella giornata primaverile: domani il Commissario viaggerà con me in treno da Trieste a Torino. Durante il viaggio tenterò io una buona parola per loro, nella speranza di un sorriso di riconoscenza...

ERNESTO QUADRONE.

Il messaggio del Sindaco di Trieste

Il cav. ing. Riccardo Sulligoi-Silvani, assessore del Comune di Trieste, che ha compiuto il primo viaggio sull'apparecchio che ha inaugurato la linea aerea fra Trieste e Torino, ha recato il seguente nobilissimo messaggio di saluto e di augurio del sindaco di quella città, sen. Pitacco, a S. E. il generale Etna, commissario straordinario di Torino:

«Eccellenza! Pare un simbolo meraviglioso, che ne accenna alle misteriose vie di un avvenire sempre più rifiorente di italiche energie, il magnifico volo che il glorioso velivolo della Patria compie, in questa Pasqua di resurrezione, da Trieste, rinnovata nella gran luce della redenzione, verso Torino che fu la fiera e prode sentinella avanzata nella storia del Risorgimento d'Italia. Affido il mio volo e il mio saluto all'egregio collega cav. ing. Riccardo Sulligoi-Silvani, assessore di questo Comune, e dal superbo volo, che racchiude una più superba iniziativa, traggo gli auspici più splendidi per le sorti dell'ala italiana, destinata ad ampliare e ad armare, con sempre rinnovato fervore, il cielo d'Italia e ad instaurare dovunque la romana grandezza e le prodigiose fortune».

Beati gli ultimi...

Via Roma nuova, apertasi per iniziativa della Famija Turineisa in occasione del Carnevale, scomparirà alla fine della Quaresima. Pochi giorni ancora, poi il cartello «si chiude» farà la sua comparsa sotto i portici di Piazza Carlo Alberto. Per gli ultimi giorni però è stata riserbata una sorpresa in modo che si potrà dire: «beati gli ultimi...». Un gruppo cospicuo di espositori rappresentante le più rinomate Ditte di Torino, ha offerto alla Famija Turineisa uno stock di doni e di oggetti di loro produzione quale riconoscente omaggio per il grande successo dell'iniziativa. E la Famija ha deliberato di mettere a disposizione del pubblico che in questi ultimi giorni visiterà il Diorama, per mezzo di un'estrazione a sorte che verrà fatta in giorno da fissarsi. Concorreranno a detta estrazione tutti i visitatori con biglietto d'ingresso normale di L. 3 a cominciare da sabato 3 corrente. I visitatori dovranno conservare la parte del biglietto che viene loro lasciata all'ingresso su cui ha luogo la numerazione concorrente ai premi. I doni sono 58.

Il lutto di un collega

Leo Galetto, segretario di direzione alla *Gazzetta del Popolo*, ha perduto ieri la suocera, signora Vittoria Calcagno Biancotto. Al collega e alla sua famiglia, colpiti da così grave lutto, le nostre cordiali condoglianze.

Aumento di retribuzione ad operai metallurgici

Nella giornata di ieri, la Corporazione fascista metallurgica ha potuto stipulare con alcune Ditte metallurgiche delle convenzioni, in virtù delle quali le competenze delle maestranze vengono lievemente accresciute.

Alla Ditta «Fabbrica Molle», di via Cuneo, dal 1.o aprile viene corrisposto un aumento di lire 0,05 all'ora. Per il periodo dal 2 ottobre 1925, al 31 marzo 1926, la Ditta ha concesso, «a forfait», la somma di lire diecimila, che saranno ripartite fra gli operai nel modo seguente: operai qualificati, lire 60; manovali e aiuto fucinatori, 50; apprendisti ed aiuto forni, 40.

Allo Stabilimento Bastelli e Parri pure dal 1.o aprile viene concesso agli operai un aumento sulla quota di caro-viveri di lire 0,40 giornaliere. Altri 40 centesimi giornalieri sono accordati per il periodo dal 2 ottobre al 31 marzo.

Lo stesso accordo venne stipulato con la Ditta Biglia e Busoni, di Pinerolo, la quale, oltre i 40 centesimi giornalieri dal 1.o aprile, corrisponderà lire 30 a ciascun operaio per il periodo 2 ottobre-31 marzo.

Alle Officine Meccaniche di Pinerolo sarà pure concesso, sempre dal 1.o aprile, l'aumento di 0,50 al giorno. Per il periodo 2 ottobre-31 marzo sarà corrisposto uguale aumento in base alle giornate lavorative di ciascun operaio.

Il Principe Ereditario a S. Rossore

Questa notte è partito in treno speciale per San Rossore S. A. R. il Principe Ereditario il quale trascorrerà le Feste pasquali coi Sovrani. Il Principe era accompagnato dal suo primo aiutante di campo, generale Clerici.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Industriale, Via Rossini 18, il prof. Carlo Mazzantini terrà una conferenza dal titolo: «Il filosofo della cieca volontà: Arturo Schopenhauer». Ingresso libero.

La ripresa del lavoro alla sezione aeronautica della Fiat

Contrariamente alle previsioni l'astensione dal lavoro alla Sezione di Punta Sangone della Fiat non ebbe termine ieri mattina. Anzi, mentre l'altro ieri il movimento riguardava solo uno o due reparti, ieri mattina altri reparti si associarono alla manifestazione, perchè gli operai avevano la convinzione che le riduzioni apportate alle tariffe del cottimo erano veramente troppo forti e male si assoggettavano all'esperimento che la Ditta avrebbe voluto compiere a tariffe così notevolmente ribassate.

Il segretario della Corporazione fascista metallurgica, recatosi allo stabilimento, ebbe un colloquio coi rappresentanti della Ditta. Conclusione di esso fu che la riduzione delle tariffe di cottimo, che era stato del 9 % circa, viene modificata nel senso che la riduzione sarà limitata al 4 % circa. Gli operai, informati delle trattative in corso e della conclusione di esse, mostrarono di essere appagati e al pomeriggio il lavoro venne ripreso in tutti i reparti, senza alcun incidente.

Le Commissioni rionali per gli affitti

Il Gruppo rionale fascista Crocetta-Piazza d'Armi-San Secondo, comunica: «E' stata costituita la Commissione per la conciliazione delle divergenze fra inquilini e proprietari di alloggio e negozi in ordine al loro contratto di locazione. La Commissione è così composta: avv. D'Agostini Temistocle, presidente; Arneodo cav. Teodoro, membro effettivo; capo-manipolo Pini Ruggero, id.; Guglielmini Alberto, membro supplente; prof. cav. Giordano, id. La Commissione funzionerà nei giorni di mercoledì e sabato di ogni settimana a cominciare dal giorno 3 aprile, dalle ore 21 alle 23, presso la Scuola Michele Coppino con ingresso in via Cristoforo Colombo. Domenica 11 aprile, alle ore 10,30, sono convocati nei locali del Cinema Stadium inquilini e proprietari di alloggi e negozi della Zona, per udire le direttive cui s'informerà la Commissione suddetta.

Due sterratori travolti da una frana

negli scavi per l'abbassamento del piano del ferro

Un operaio morto soffocato - Il salvataggio dell'altro

I manovali Giuseppe Merlo di anni 22, residente nel comune di Mazzè e Castaldo Giraldi di Vincenzo di anni 31, da Fara Soligo (Treviso) entrambi per ragioni di lavoro residenti a Torino ed alloggiati in una locanda di via Nizza 97, alle dipendenze della Società Generale Costruzioni con sede in Roma in via Savoia 50, erano da tempo occupati insieme a numerosi altri terrazzieri, nei lavori per l'allargamento del «piano del ferro» della linea ferroviaria Torino-Milano in via Castelfidardo angolo via Rivalta. Tali lavori sono eseguiti sotto la diretta sorveglianza del geometra Alessandro Tezzati, alloggiato in una costruzione in legno eretta sul posto. I due manovali, verso le ore 11,40, erano intenti, insieme ad altri sterratori, ai lavori di scavo. Il Giraldi stava però in fondo a quella specie di profonda trincea lavorando di piccone per fare uno scavo entro il quale doveva essere gettata la base di calcestruzzo per un pilone, mentre il Merlo, a mezza costa sulla scarpata, era intento a caricare il terriccio smosso su vagoncini di una piccola Decauville che doveva portare lontano il materiale ingombrante.

Lo scavo, nel punto dove lavoravano i due operai, ha una profondità di circa sei metri e le pareti non erano rafforzate da alcuna armatura, anche perchè, data la continuità dei lavori, queste avrebbero potuto essere di ingombro. Il fossato appariva sbarrato in alto da grossi tubi di ghisa per la conduttura del gas e dell'acqua. Quella trincea aveva insomma aspetto di solidità e di resistenza grande, benchè le gettate di calcestruzzo, che dovevano ancor più rafforzarla e renderla stabile, non fossero ancora iniziate. Gli ingegneri che sopraintendevano ai lavori avevano anzi osservato che i treni ed i carri che momentaneamente passano sul terreno adiacente non provocavano alcuna scossa che potesse mettere in pericolo la compattezza delle pareti dello scavo e rendere friabile il terreno.

Ma le recenti e continuate pioggie, con conseguenti infiltrazioni d'acqua, avevano indubbiamente diminuita di molto la resistenza del terreno ed il peso dei treni che passavano in vicinanza, nonchè le scosse prodotte dal normale lavoro della squadra di operai, dovevano indubbiamente compromettere la compagine dello scavo. E purtroppo così avvenne, ma per maggiore sventura capitò proprio nell'ora in cui gli sterratori erano intenti al lavoro.

Il racconto della catastrofe è stato fatto dagli sterratori che, fortunatamente per loro, si trovavano qualche decina di metri distante dal punto in cui si produsse la frana.

Il rombo assordante del diretto per Milano non era ancor spento in fondo alla trincea, quando un altro rumore più sordo ma non meno impressionante si sentiva al primo. Tutti gli sterratori si voltarono impressionati per vedere quale pericolo li minacciasse, ma la disgrazia era ormai accaduta. Un largo strato della parete del trincerone, e più precisamente al disopra del punto dove il Giraldi lavorava di piccone, si era improvvisamente staccato e rovinando era venuto a riempire la buca seppellendo il disgraziato.

Più fortunato del compagno, il Merlo, sentendo traballare sotto i suoi piedi il terreno, si era aggrappato al vagoncino della Decauville e benchè trascinato dalla violenza della frana fosse precipitato anch'esso, tuttavia non rimase completamente sepolto dal terriccio, anche perchè trovandosi, come abbiamo detto, a mezza costa, non era stato investito in pieno.

Ma il Merlo, cadendo, aveva gettato un grido.

Fu quest'appello disperato a fermare gli altri sterratori, i quali, spaventati dal rumore udito si erano accinti a fuggire. Accortisi della disgrazia toccata ai loro due camerati, si precipitarono in loro soccorso unitamente al geom. sig. Tezzati, avvertito anch'esso, dalle grida, del malaugurato accidente avvenuto.

Il lavoro di salvataggio fu iniziato con grande alacrità. Manovrando di pala e di piccone con febbrile e ininterrotta fatica essi riuscirono a liberare il Merlo, il quale appariva ferito ma non gravemente. Ma invano cercarono il Giraldi, il quale travolto dalla frana era scomparso, nè si poteva conoscere con precisione il posto dove fosse sepolto.

Intanto la Sezione delle Guardie municipali della Crocetta, avvertita del sinistro, aveva telefonato ai pompieri, di modo che quasi subito, in aiuto agli sterratori, a disciplinarne il lavoro ed a facilitare le ricerche arrivarono sul posto il comandante dei pompieri, ingegnere Viterbi, il vice-comandante, ing. Rolando e l'ing. Motture, nonchè numerosi militi con carro-attrezzi. Dopo un'ora e mezza di fatiche il corpo del disgraziato manovale potè essere liberato dalla terra, ma, come era prevedibile, l'infelice era morto soffocato.

L'opera di salvataggio aveva dovuto procedere lentamente perchè non conoscendosi il posto preciso in cui giaceva il disgraziato operaio, si temeva con un colpo di pala o di piccone di ucciderlo, sebbene fosse molto poca la probabilità che egli avesse potuto ancora vivere sotto quel grave cumulo di terra. L'infelice non aveva infatti sopportato il grave peso e la terra umidiccia per le recenti infiltrazioni d'acqua non aveva lasciato interstizi tali da permettergli di respirare. Era morto soffocato, in pochi minuti.

Dopo tanta fatica per salvarlo gli sterratori guardarono con pietà e con doloroso turbamento quel loro compagno di lavoro, ancora poco tempo prima vispo e lieto, steso immobile su quella stessa terra per smuovere la quale aveva tanto sudato. Delle constatazioni medico-legali d'uso si incaricarono il dottor Canuto, del Municipio, avvertito telefonicamente, ed il commissario-capo cav. Serra, comandante la Sezione di P. S. di San Secondo. Esperite queste tristi formalità il cadavere venne trasportato con autoambulanza municipale alla camera mortuaria dell'Istituto di medicina-legale al Valentino.

Il ferito Merlo con un'altra autoambulanza venne accompagnato dalla guardia municipale Bucco all'Ospedale Mauriziano, dove gli fu riscontrata una ferita lacero-contusa alla testa, giudicata guaribile in venti giorni, e, dopo le cure le caso, fu ricoverato.

Avvertiti della grave sciagura si recarono sul posto il commissario aggiunto al Comune comm. Grassi, il capo-Compartimento delle Ferrovie grand'uff. ing. Ehrenfreund, l'ispettore ing. Sartoris e il vice-comandante delle Guardie municipali cav. Savigliano.

Sulle cause del franamento di cui abbiamo data una ragione plausibile, ma non ancora controllata, dirà in modo sicuro la Commissione incaricata di una precisa inchiesta. E' questa la prima disgrazia che avviene mentre — come è noto — i lavori per l'abbassamento del piano del ferro datano da molto tempo, interessano una zona che si estende a molti chilometri, ed occupano continuamente centinaia di operai. Evidentemente oltre alle cause enunciate ve ne sarà stata qualcun'altra ancora ignota che avrà provocato il sinistro crollo.

Durante le opere di salvataggio, prestarono servizio d'ordine pubblico le guardie municipali della Sezione agli ordini del loro maresciallo Darnil, carabinieri ed Agenti di Pubblica Sicurezza.

In pericolo di morire asfissiato dal gas

Il signor Carlo Merlino fu Maurizio, di 28 anni, abitante in via Artisti 13, mettendosi a letto non aveva avvertito che nella camera, a causa d'un guasto della tubatura, s'infiltravano esalazioni di gas. Al mattino si svegliò stordito e tentò di aprire la finestra, ma fatto un passo barcollò e cadde sul pavimento in preda ad un principio di asfissia. Per fortuna fu soccorso in tempo e nella camera venne ristabilita la corrente d'aria pura, così che il medico municipale chiamato da un agente potè constatare che il signor Merlino non correva più alcun pericolo. Ma può dire di averla scappata bella.

A proposito dello scassinatore

Dicemmo ieri in quali circostanze, dopo una lotta furibonda, uno scassinatore, sorpreso nella casa di via Cibrario, 34, riuscì a fuggire, abbandonando un palanchino, la giacca ed il panciotto. Dobbiamo aggiungere che il tentativo di arrestare il ladro, sostenendo una prolungata e ripetuta colluttazione, fu fatto unicamente dal capo-squadra della Milizia Giacinto Ribotta; coloro che assistettero alla lotta non intervennero per timore. Soltanto uno prestò man forte al Ribotta, ma il ladro riuscì tuttavia a divincolarsi e fuggire; ciò che non avrebbe potuto fare se i cittadini presenti fossero a loro volta accorsi in aiuto.

Il sublimato

Per dispiaceri derivanti da cause che non volle rivelare, l'artista teatrale Filippi Rosa, di anni 30, a tarda ora della scorsa notte, mentre si trovava nel «Caffè San Filippo», ingoiò una pastiglia di sublimato. Appena però sentì gli effetti del terribile corrosivo, alcuni avventori l'accompagnarono al San Giovanni. Il dottor Vietti le praticò la lavatura dello stomaco, e la invitò poscia a prendere ricovero nel Nosocomio, ma la giovane volle invece fare subito ritorno alla sua abitazione, in via Belvedere, N. 17.

Borseggio

Il signor Antonio Chiabino, residente in Ponderano, denunziò ieri che durante una corsa sulla linea tramviaria N. 8, nel percorso piazza Castello-piazza Statuto, fu derubato del portafogli contenente un biglietto francese di 100 franchi, 75 lire, ed un vaglia del Credito Biellese di L. 5000.

Un «fermo» non mantenuto

Giorni fa fu compiuto un furto nel negozio della «Stilografica» in via Cernaia e fu, per sospetto, fermato il commesso Giuseppe Ramolino. Questi venne il giorno dopo rilasciato, essendosi accertata la sua innocenza.

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 27 marzo al 2 aprile 1926

Ing. Guglielmo Olivetti, L. 200 — In memoria dell'anima eletta di Giorgio Frassati per grazia ricevuta H. E. L. 50 — Per grazia ricevuta dal Beato Cafasso e S. Rita da Cascia M. G. 25 — Alla cara memoria di Luisa Marazzi, il fratello Carlo e il padre Raffaele Marazzi uniti e concordi nel mesto ricordo, offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la seconda rata per un ko posto nelle colonie alpine marina (Madonna Divina Provv. (Parrocchia S. Dalmazzo) 20 — N. N. 20 — L. g. r. alle piccole Suore dei poveri di via Misericordia per grazia ottenuta per intercessione di S. Rita da Cascia e di S. Teresa di Gesù, 25 — Per grazia ricevuta ai poveri di S. Antonio A. G. 15 — Per i poveri G. P., 10 — In omaggio alla B. V. della Consolata e della tanto rinomata S. Rita da Cascia perchè protegga me e la mia famiglia per la guarigione di una prossima parente A. T. [illegible] 10 — In memoria di Pier Giorgio Frassati per i suoi poveri per grazia ricevuta ed in attesa d'una grandissima A., 10 — Nelle mani dei poveri di S. Antonio, 10 — In onore di S. Antonio per grazia ricevuta un assiduo di Bergomabero, 10 — Affinchè Eurica preghi per la mamma e papà N. N., 10 — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati per preci L. g. r. 5 — Ad un piccolo vecchio infermo perchè S. Giuseppe esaudisca la sua preghiera B. V., 5 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia L. N. 5 — L. M. R. per voto mensile a S. Antonio, M. V., 5, Rita da Cascia, — Ezio, 5 — Alla Vergine SS. Addolorata, S. Rita da Cascia e S. Teresa del Bambino Gesù invocando la guarigione di una persona tanto cara I. G., 5 — Annunziata Fassio per onorare la memoria dell'adorato figlio, per il pane di S. Antonio, 5 — In suffragio dell'anima di mio fratello Pierino ad una povera tubercolotica di guerra T. A. in P. 5 — A S. Rita da Cascia per aver ottenuto alleggio Oliviero Annetta, 5 — A. B. per promessa, 1 — Totale L. 745.

Alla Congregazione di Carità lire 20 da L. B. Novara (per il laboratorio di via S. Domenico).

NOTE SPICCIOLE

Giovani Esploratori Italiani. — Il 8.o e 2.o Reparto campo a Lanzo; 1.o scaglione, adunata alle ore 13 in sede; 2.o scaglione, adunata alle ore 19 alla Stazione di Ciriè-Lanzo (corso Ponte Mosca). Spesa complessiva: 1.o scaglione L. 20; 2.o scaglione L. 15. Ritorno lunedì 5 corr. alle ore 18.45 in sede. — Reparto fluviale: stasera, sabato, alle ore 20,30, adunata obbligatoria in palestra.

Esploratori Fiat. — Questa sera alle 19,30 adunata di tutti i reparti in via Carlo Alberto 41, per recarsi al teatro Rossini.

Ferrovie e tramvie del Canavese. — I normali biglietti di andata e ritorno distribuiti dal 2 al 5 corrente alle Stazioni delle Ferrovie Torino-Settimo-Castellamonte-Rivarolo-Pont e della tramvia Torino-Lanzo-Volpiano nonchè dai servizi in coincidenza, saranno valevoli pel ritorno a tutto il giorno 6 successivo.

Unione Reduci. — Sezione del Borgo San Paolo. — Stasera, sabato, alle ore 21, adunanza del Consiglio direttivo della Sezione, in sede.

Sindacato fascista garzoni cocchieri. — Martedì, ore 15, riunione Commissione provvisoria, via Bogino, N. 8.

Ordine Ostetriche. — Seduta di Consiglio 9 aprile. Seduta ordinaria venerdì 16 aprile alle ore 17, nei locali sociali.

A. G. F. Gruppo Balilla. — Lunedì 5 corr. ore 14 precise, adunata in sede in divisa per gita.

Sindacato pesca ed acquicoltura. — I soci sono invitati a consegnare al segretario signor Balliano, via Bogino, 4, due fotografie e il permesso di pesca della Prefettura per la tessera d'iscrizione.

Molese «La Famiglia». — Assemblea venerdì in sede. Partenza in carrozza alle 10,30 del ponte Umberto.

Concerto di beneficenza. — Mercoledì alle 21, nel salone dell'Istituto industriale, via Rossini 18, avrà luogo un concerto a favore delle Missioni del Cuore di Gesù.

Centuria Piave. — Questa sera adunanza di tutti i capi squadra e militi dipendenti.

Associazione M. S. «La Libertà». — Stasera ore 21 conferenza sul tema: «Centenario di S. Francesco» e trattamento famigliare.

Legione Provinciali. — Domani nella ricorrenza di Pasqua si osserverà il riposo per tutte le coorti esterne ed interne.

Un portamonete contenente 100 lire è stato rinvenuto dal sig. Taraffo Giovanni abitante in via Gioberti, 37. Presentarsi alle ore 20.

Stato Civile di Torino

2 Aprile 1926

NASCITE: 9: maschi 8, femmine 1.

MATRIMONI: Mollano Giuseppe con Fassio Carolina.

MORTI: Marzano Giovanni di Giovanni d'anni 80, di Cossano, negoziante, via Cavour, 20 — Tosi Camilla ved. Sabra, id. 68, di Torino, casalinga, via A. Vespucci, 60 — Luraschi Teodolinda, in Mascheroni, id. 78, di Olgiate Comasco, pensionata, via Cesana, 42 — Bianchetti Pietro fu Bernardo, id. 65, di Cerasolo Reale, pensionato, corso Castelfidardo, 36 — Vecchio Margherita ved. [illegible], id. 72, di Candiolo, casalinga, via Fabrizi, 35 — Bavizza Emilio fu Giuseppe, id. 45, di Torino, negoziante, viale Mad. Campagna, 4 — Canavesio Alessandro di Antonio, id. 47, di Torino, manovale — Daneda Cesira di Simone, id. 27, di Condino, religiosa — Bosco Giuseppe fu Luigi, id. 61, di Colleri, giardiniere — Chiesa Renato di Edoardo, id. 18, di Nenaniola, contadino — Dean Gior. Battista fu Francesco, id. 55, di Villa d'Asia, commissario — Gabria Giovanna ved. Michaletti, id. 75, di Torino, operaia — Labas Maria m. Rosa, id. 78, di Mageriano, casalinga — Derestio Ulrico fu Michele, id. 67, di Torino, argentiere — Fogliati Margherita ved. Barbero, id. 81, di Torino, casalinga — Gerbando Caterina fu Lorenzo, id. 51, di Osasco, casalinga — Boda Giovanni fu Giuseppe, id. 66, di Poirino, venditore ambulante.

Minori d'anni sei 5; Totale 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 5.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Proprietari e minatori inglesi alle prese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Alla preannunziata pubblicazione delle proposte padronali, il Direttorio della Federazione Mineraria fa coincidere stasera un mattone comunicato che contiene la sua risposta preliminare al capitolato dei proprietari. La risposta è formalmente mite, ma sostanzialmente combattiva: essa si concentra sulla questione dei salari e parla di «un ostacolo quasi insormontabile».

I proprietari, secondo la Federazione dei minatori, si rifiutano di fissare sopra basi nazionali una percentuale minima di aumento delle tariffe stabili di lavoro. Al contrario, essi propongono che la questione delle paghe venga trattata sopra basi regionali, bacino per bacino. Questo è il grande scoglio. Sta il fatto che, col criterio manifestato dai padroni, le maestranze di alcuni bacini male in gamba, si vedrebbero ridotto il salario in fortissima misura, ma è pure presumibile che l'Associazione padronale, nelle sue proposte, tenga aperto l'uscio ad accordi supplementari di carattere nazionale anzichè locale, proponendosi di conformarsi abbastanza da vicino alle analoghe clausole del piano Samuel.

E' superfluo aggiungere che il pronunciamento della Federazione mineraria suscita acuta ansietà, ma giova ripetere che siamo soltanto all'inizio di una parola la quale potrà prolungarsi per un mese, con alti e bassi, luci ed ombre di tutti i generi. Il capitolato ufficiale delle proposte padronali è inteso soprattutto a definire l'attitudine dei proprietari verso le raccomandazioni della Commissione Samuel. Non si può dire che il documento rivesta, specie in certi paragrafi, una chiarezza lampante e decisiva. Qua e là ci si trova un po' di manovra, ed un certo camouflage. Pure, per sommi capi, è giustificata la conclusione che i proprietari si dispongono ad accogliere in larga parte il piano Samuel: essi concordano nel proposito di mettere l'industria mineraria sopra solide basi e a data la necessità di giungere ad una soluzione pacifica e si dichiarano pronti ad accettare le decisioni di un tribunale imparziale, intorno a quei punti del piano Samuel sui quali «allo stesso modo del Gabinetto» essi stentano teoricamente a convenire. Perciò, sono disposti a conformarsi volenterosamente a quelle misure che il Parlamento potrà adottare e per promuovere la soluzione della controversia ed integrare il piano Samuel. Essi promettono altresì di fare tutto quello che potranno per migliorare l'organizzazione ed accrescere l'efficienza dell'industria. Al tempo stesso, i proprietari considerano che la miglior cosa sarebbe di condurre negoziati con i minatori sopra basi puramente distrettuali, bacino per bacino. Tuttavia, essi consentono la conferenza di carattere nazionale sulla questione dei salari, conferenze le quali dovranno occuparsi di principii generali, come per esempio il rapporto tra i profitti e le paghe, le percentuale minima di aumento sulle tariffe stabili di ciascun bacino, ecc. L'ammontare di questa percentuale (come pure la misura dei cosidetti salari di sussidio) dovrebbe venire definito dalle Associazioni distrettuali. Nondimeno, i proprietari ammettono che queste cifre minime dei singoli distretti vengano sottoposte poi all'approvazione della Conferenza di carattere nazionale. Essi ritengono tuttora necessario fare ritorno ad una giornata lavorativa più lunga, giacchè senza questa misura, sarebbe difficile restaurare la prosperità dell'industria. Quindi invitano i minatori a considerare con loro la possibilità di regolare le ore lavorative in termini settimanali anzichè giornalieri. Da ultimo, i proprietari consigliano l'istituzione di Commissioni miste, sopra una base facoltativa anzichè obbligatoria, e si dichiarano favorevoli ad un sistema di compartecipazione dei profitti, con la sola riserva che tale sistema dovrà adottarsi alle circostanze particolari delle singole miniere.

Ecco la dichiarazione ufficiale della Federazione dei Minatori in risposta ai propositi dei proprietari che abbiamo riepilogati:

«La Commissione esecutiva della Federazione mineraria si riunì con i proprietari di miniere a conferenza il 31 marzo ed il 1.o aprile per discutere la situazione dell'industria mineraria al lume della relazione della Commissione Reale, nonchè di quanto ebbe a dichiarare il Primo Ministro nei riguardi dell'azione legislativa integratrice che il Governo contempla. Dopo considerevole discussione, i proprietari — nella loro qualità di corpo nazionale — si rifiutarono di manifestare le loro intenzioni nei riguardi dei salari, e di notificare quanto essi intendono pagare alle maestranze al principio di maggio, allorchè cesserà il sussidio statale. Peraltro, ci è stato consegnato un documento dettagliato delle loro vedute sulle varie raccomandazioni contenute nella relazione suddetta. Queste vedute ci sono sembrate di carattere indefinito: alcune dipendono dall'appoggio che la Federazione dei Minatori darà alle raccomandazioni della Commissione d'inchiesta; altre sono dettate mediante considerazioni relative alle progettate misure legislative del caso. Il rifiuto dei proprietari di fissare una percentuale minima di aumento sopra una base nazionale, e la loro insistenza perchè i salari rientrino nella competenza dei singoli distretti minerari, hanno costituito un ostacolo quasi insormontabile ad un componimento amichevole.

«In mancanza di ogni proposta concreta per una percentuale minima di aumento, noi dobbiamo dunque presumere che la posizione dei proprietari è la stessa che essi assunsero nel luglio dello scorso anno. Stando così le cose, la riduzione di paghe varierebbe da uno scellino al giorno nei bacini minerari migliori a cinque scellini al giorno nei bacini più poveri. Ad onta del suo senso di delusione, la Federazione dei minatori continuerà ad accordare la più diligente considerazione alle raccomandazioni della Commissione Reale. Essa consulterà i corpi che la costituiscono, e rimane nel frattempo profondamente desiderosa di un'equa composizione. Ma, dati gli attuali salari inadeguati dei minatori, [illegible] alle limitazioni delle funzioni del Consiglio Nazionale per l'industria mineraria, ed all'abolizione della percentuale minima nazionale di aumento. Questa dichiarazione reca l'appoggio della decisione unanime dell'intera Commissione esecutiva, per la ragione che i proprietari si rifiutarono assolutamente d'informare i rappresentanti dei minatori circa le riduzioni che si propongono di introdurre a fine di aprile. Essi tuttavia ci informarono che si tratterà di riduzioni forti. Spetta ora ai minatori, nelle loro assemblee generali di domenica prossima, di decidere sul da farsi.

M. P.

WASHINGTON

La ratifica verrebbe approvata con circa 6 voti di maggioranza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Il New York Herald pubblica il risultato di un'inchiesta compiuta nei circoli parlamentari americani relativamente alla ratifica dell'accordo Volpi-Mellon. Da essa risulta che la ratifica sarà probabilmente votata senza essere sottoposta di nuovo alla Commissione per gli Affari Esteri. Secondo il New York Herald, l'accordo sarebbe approvato con poco più di sei voti di maggioranza.

Nel frattempo, la stampa americana attacca vivamente il Senato. Il New York Times scrive:

«I dibattiti sull'accordo italo-americano sono una sfida non soltanto al buon senso, ma anche al senso commerciale. La palma della scioccheria spetta certamente al senatore Reed, per avere insistito sul fatto che l'Italia non doveva più essere autorizzata a concludere dei prestiti negli Stati Uniti. Non si tratta dell'onore nazionale, ma soltanto di contabilità nazionale: orbene, per ogni dollaro che noi cerchiamo di ricuperare dai nostri debitori, noi potremmo incassarne dieci, mettendo l'Europa in condizione di acquistare dei prodotti americani».

Un altro cablogramma da Washington reca il testo delle dichiarazioni fatte da Gerard Winston, Sottosegretario di Stato al Tesoro, facente funzione di segretario del Tesoro in assenza di Mellon. Egli ha annunziato che non vi saranno nuove discussioni relativamente al rimborso dei debiti di guerra da parte di qualsiasi nazione debitrice finchè le sorti dell'accordo italiano non saranno state regolate. Ora, si sa benissimo a Washington che la Delegazione cecoslovacca sta per aprire i negoziati e che il senatore Bérenger, ambasciatore di Francia agli Stati Uniti, è disposto a riprendere le trattative iniziate da Caillaux. Si spera dunque che il monito di Gerard Winston sarà efficace e che il Senato cesserà di prolungare discussioni interminabili e senza scopo. In quanto al senatore Copeland, che aveva difeso due giorni fa il punto di vista italiano, egli è intervenuto un'altra volta nel dibattito nello stesso senso di Winston: «Mi sembra inesplicabile — egli ha detto — che una grande democrazia possa condurre in modo da suscitare l'antagonismo di tutte le nazioni della terra». E il sen. Copeland ha esortato i suoi colleghi a finirla con queste piccole questioni e ad aiutare l'Italia con la ratifica dell'accordo Volpi-Mellon.

La Commissione senatoriale delle Finanze approva i progetti Péret

Il dibattito al Lussemburgo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

La Commissione senatoriale delle Finanze aveva cominciato ieri l'esame dei testi votati dalla Camera, lo ha continuato nel pomeriggio di oggi, e lo ha terminato stasera, cosicchè il dibattito pubblico potrà aprirsi domattina. L'intenzione del Senato è di imitare la Camera, continuando il dibattito senza nessuna sosta, fino al voto definitivo che potrebbe aver luogo nella notte di sabato, o domenica mattina al più tardi. La Commissione senatoriale non apporterà del resto che leggerissime modificazioni al progetto quale esso è uscito dalle deliberazioni della Camera, e ciò allo scopo di evitare di prolungare e rendere più difficile l'obbligatoria spola fra il Lussemburgo e Palazzo Borbone. La sola seria resistenza si è verificata sull'emendamento Marguine, concernente il monopolio del petrolio e degli zuccheri. Il Senato non accetterà tale monopolio se non nel caso in cui il Governo vi insistesse, ponendo anche la questione di fiducia.

Il Senato, nella sua seduta pomeridiana, ha ricevuto comunicazione ufficiale del progetto. Non si tratta, beninteso che di una formalità, poichè la sua Commissione delle Finanze era fin da ieri al lavoro. Il dibattito che si aprirà domani dinanzi all'Alta Assemblea non riguarda soltanto gli articoli votati in questi ultimi giorni dalla Camera, ma anche quelli adottati prima del 5 marzo nel progetto presentato dall'allora Ministro delle Finanze Paolo Doumer.

La Commissione delle Finanze, che ieri aveva udito il Ministro Péret, si è occupata delle varie disposizioni sulle quali le due Assemblee avevano già votato, cioè il calcolo sull'imposta dei benefici agricoli, il giuramento fiscale, il controllo delle dichiarazioni, ecc. La Commissione ha preso sinora delle decisioni che — pur non essendo del tutto conformi a quelle della Camera — danno tuttavia prova di un innegabile spirito di transazione. La maggior parte delle sue deliberazioni di stamane sono state consacrate alla tassa civica, il cui carattere progressivo non incontrò unanime approvazione. Essa venne tuttavia approvata, con leggere modificazioni di forma, con 16 voti contro 10. Più problematica sarà l'adozione dell'articolo relativo all'introduzione dei monopoli sullo zucchero ed i petroli. La loro disgiunzione, sarà proposta, e verosimilmente approvata, dalla Commissione. Alla fine della riunione di stamane è stato emanato un brevissimo comunicato per annunziare che la Commissione aveva approvato l'articolo relativo alla tassa civica.

Stasera la Commissione ha esaurito il suo compito: per quanto concerne l'articolo relativo al monopolio dei petroli e degli zuccheri, la Commissione, dopo lunga discussione, ha ritenuto che tale importante questione doveva — secondo le usanze del Senato — essere sottoposta all'Alta Assemblea nella nomina immediata di due Commissioni: una per l'esame del progetto per il monopolio del petrolio e un'altra per quello concernente gli zuccheri. Senza pregiudicare la questione, la Commissione senatoriale delle Finanze ha tenuto a mostrare la sua volontà di sottoporre ad un esame coscienzioso i testi che le erano stati mandati dalla Camera. L'insieme del progetto Péret è stato adottato all'unanimità.

Il rapporto del senatore Chéron, la cui redazione sarà terminata stanotte, verrà distribuito domattina, e la discussione si aprirà al Lussemburgo domani alle 10. La Commissione ha deciso di incominciare il giorno 8 aprile l'esame della legge di Finanza, onde mettere in grado il Senato di concludere lunedì 12 la discussione del bilancio.

LA CINA

Feng in Mongolia

Da generale ad operaio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 2, notte.

L'Agenzia Tass informa che il maresciallo Feng si è recato in Mongolia e si trova ora ad Urga. Considerazioni strategiche avrebbero determinato la ritirata dell'esercito nazionale, ma Feng ritiene che l'accordo attuale fra Chang-Tso-Lin e Wu-Pei-Fu sarà di breve durata, e ha fiducia nel movimento di emancipazione nazionale diretto da Kuo-Min-Tang sulle basi delle idee di Sun-Yat-Sen. Intanto, il maresciallo Feng si recherà a Mosca dove lavorerà in una fabbrica in qualità di semplice operaio. Egli studierà particolareggiatamente la situazione economica e politica delle Repubbliche sovietiste e tornerà poi in Cina. «Questo mutamento di condizione — ha dichiarato il maresciallo Feng — non mi spaventa affatto. Sono nato in una famiglia di muratori e sono stato operaio per ventidue anni. Non solo, ma sono stato per molto tempo semplice soldato».

LA GRECIA

Complotto organizzato da Plastiras?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Un dispaccio dell'Agenzia Reuter da Atene, con la data del 27 marzo è stato intercettato dalla censura. Trasmesso per posta esso è ora pubblicato e dà le seguenti notizie:

«Le ultime edizioni dei giornali della sera riferiscono la scoperta di un movimento sedizioso, che sarebbe stato organizzato dal generale Plastiras. Si dichiara che l'agente generale della capitale è il signor Lambrakis, direttore dell'Eleftheron Vima, e che i cospiratori si sarebbero radunati negli uffici del giornale. Il Lambrakis è stato arrestato e deportato nell'isola di Folegandros».

Il generale è già in Grecia?

Vienna, 2, notte.

Plastiras, secondo le voci che corrono qui a Vienna, si sarebbe imbarcato a Ragusa per Durazzo. Egli si troverebbe ora in territorio ellenico e più precisamente a Fiorina dove i suoi amici lo terrebbero nascosto.

Aumento del 30 % delle tariffe doganali francesi

Parigi, 2, notte.

La Camera ha discusso il progetto di legge relativo alle modificazioni delle tariffe generali delle dogane. Il deputato Palcon, relatore, ha dichiarato che questo progetto è destinato a rimediare alla insufficienze delle tariffe doganali. La Camera, dopo aver respinto con 300 voti contro 187 una domanda per il rinvio del progetto alla Commissione, passa alla discussione dell'articolo unico del progetto, che prevede un aumento del 30 per cento sull'ammontare dei diritti di dogana, salvo quelli che concernono la carta dei giornali, il caffè, il cacao, il grano, lo zucchero e i pezzi di ricambio delle macchine agricole. Dopo breve discussione l'articolo unico è approvato con 311 voti contro 38. (*Stefani*).

La Commissione dei fuorusciti

Roma, 2, notte.

La Commissione dei fuorusciti, secondo quanto risulta all'*Informatore della Stampa*, ha rinviato i suoi lavori a dopo le feste di Pasqua, dopo avere condotto a buon punto l'istruttoria sui casi Salvemini e Donati.

Farinacci al Direttorio

Roma, 2, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: «Al telegramma che, insediandosi, gli aveva inviato l'on. Augusto Turati, segretario generale del partito nazionale fascista, l'on. Farinacci ha così risposto: «On. Augusto Turati. Ricambio commosso la fraternità espressami dal Direttorio. Io sarò fra i gregari a fiancheggiare l'opera vostra che deve avere un unico scopo: potenziare sempre più il fascismo e soprattutto valorizzare la nostra balda gioventù che tutto diede alla rivoluzione. — Farinacci».

217 artisti accettati a Venezia

Venezia, 2, notte.

La giuria di accettazione per le opere destinate alla XV Esposizione Internazionale d'arte a Venezia, ha compiuto i suoi lavori. Il numero degli artisti accettati è di 217 e quello dei concorrenti di 758. Le opere presentate all'esame erano 1653, di cui 1169 di pittura, 206 di scultura, 280 di bianco e nero. Ne vennero accolte 285 di cui 214 di pittura, 27 di scultura, 44 di bianco e nero, di modo che la percentuale media delle opere accettate risulta del 17 % e quella degli artisti del 29 %.

SPORT

La Targa Florio

Chiusura delle iscrizioni a tassa semplice: 31 macchine partecipanti.

Palermo, 2, notte.

Si sono chiuse le iscrizioni a tassa semplice per la «Targa Florio». Trentatre macchine, appartenenti a tredici Case, figurano iscritte. Nella prima categoria parteciperanno quattro «Salmson», guidate da Comella, Borracchini, Dallo e Geri; due «Amilcar», piloti: Zubiaga ed X; tre «Cokerell», una «Amilcar», pilotata da Giardinelli. Nella seconda categoria: tre «Bugatti», coi corridori Morawitz, Croce e Caccia; nella terza categoria quattro «Delage», pilotate da Thomas, Benoist, Divo e Maserti Giulio; otto «Bugatti», coi corridori Costantini, Goux, Minoia, Messeri, Antonelli, Maggi, Dubonnet, Lepori; un «Ansaldo», col pilota Vittoria; nella quarta categoria due «Peugeot», coi corridori Boillot e Wagner; una «Itala», pilotata da Materassi; una «Alfa-Romeo», con Giliti; una «Austro Daimler», con Zaolway; una «Steyr», con Candrilli; una «Diatto», con De Sterlich.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Impazzito uccide il suocero a colpi di tridente

e ferisce la madre, la moglie, il figlio ed il cognato

Un'ora di lotta per immobilizzare il mentecatto

Chivasso, 2, notte.

Dalla frazione Boschetto distante circa sei chilometri da Chivasso, giungevano stamattina verso le 11 alcuni contadini che chiedevano di parlare col Comando della stazione dei carabinieri. Essi recavano una ben triste notizia: un contadino, improvvisamente impazzito, aveva ucciso a colpi di tridente il suocero e ferito, nell'esaltazione sanguinaria del suo cervello sconvolto, altri quattro famigliari. Il doloroso avvenimento ha suscitato, com'è facile immaginare, profonda impressione nella frazione dove risiedono molte famiglie di contadini, i quali conoscevano il triste protagonista della tragedia. Egli è un facoltoso contadino, a nome Luigi Argano, di 39 anni, abitante con la famiglia, composta della moglie, di tre figli in giovane età, e la vecchia madre, alla cascina Pascoretto.

Il protagonista

Il contadino godeva nella frazione molta popolarità, dovuta in parte alla sua agiatezza, e in parte al suo carattere franco e leale. Uomo di ottima moralità, buon padre di famiglia, lavoratore indefesso e saggio amministratore delle sue sostanze, non lasciava affatto supporre un così repentino e tragico cambiamento.

Il Luigi Argano era figlio di una di quelle numerose e prospere famiglie come ancor oggi si trovano nelle nostre campagne. Ma la sventura ha ripetutamente e crudelmente colpito la sua casa paterna. Due suoi giovani fratelli, uno di 18 e l'altro di 21 anno, perirono di tifo nella stessa settimana. Un'altro fratello gli fu tolto da una lunga malattia mentre si trovava sotto le armi, al nostro fronte. Ma il maggior dolore ebbe l'Argano dalla sciagurata esistenza e dalla ancor più triste fine di un fratello.

Egli, maggiore di età, aveva spesso delle gravi crisi nervose, che i vicini dissero prodotte da epilessia. L'affermazione era purtroppo vera: il disgraziato era affetto da epilessia e trovò una miseranda fine durante uno degli attacchi nervosi. Fu sorpreso dal male in aperta campagna e cadde a terra in preda alle terribili convulsioni. Poco distante dal punto in cui era caduto si trovava un canale d'irrigazione. Il disgraziato giovane rotolandosi negli scatti prodotti dall'attacco vi precipitò e scomparve nell'acqua. Venne ripescato il giorno dopo.

L'orribile destino del fratello ha fatto sorgere l'ipotesi che la famiglia degli Argano fosse colpita da una tabe ereditaria. E l'ipotesi pare avere una conferma nella improvvisa pazzia che ha colto il probo e laborioso contadino, che prima d'ora s'era mostrato sempre così tranquillo. Soltanto in questi ultimi tempi aveva dimostrato di essere affetto da qualche mania, pur mantenendo il pieno possesso di tutte le sue facoltà. Ad esempio, parevano manie lo spirito di generosità che alle volte dimostrava, ed il suo accentuato sentimento religioso.

Queste forme di quieta pazzia — se pure il vocabolo non è in questo caso rigorosamente esatto — si rilevarono per la prima volta al ritorno dal servizio militare. L'Argano era stato soldato nella milizia territoriale e aveva prestato servizio a Chivasso. Egli si comportò in modo lodevolissimo e mai dette ragione a provvedimenti disciplinari; era insomma in pieno possesso delle sue facoltà. Quando venne congedato, ebbe una prima manifestazione del male. Egli attaccò briga col suo sergente al quale doveva restituire gli indumenti prima di abbandonare il servizio. L'insubordinazione sorprese il graduato che ben conosceva il carattere del soldato e dovette punirlo.

Il soldato, tornato alla famiglia, si mostrò preoccupato del suo gesto e temette di non essere completamente sano. C'era il terribile esempio della fine del fratello, che lo avvertiva. Si fece curare dai sanitari del luogo, i dottori Fantana e Verga; gli vennero praticati dei salassi, che lo sollevarono alquanto; e in ultimo venne ordinato un consulto con uno specialista, che lo giudicò sano.

La cura valse a scongiurare il progresso troppo rapido del male. Il contadino aveva l'abitudine di bere, benchè non trasmodasse mai; egli, ascoltando il parere dei medici, rinunciò al vino. Ma tuttavia si manifestava in lui la singolare mania religiosa. Era diventato ossequiente alle regole della religione e dava, anzi, esempio di una condotta morale lodevolissima. Ancora si faceva propagandista della morale e rivolgeva ai giovani figli dei contadini le sue attenzioni. Distribuì parecchie volte dei libri di devozione e seppe far rispettare dai suoi famigliari la sua mania religiosa.

Un giorno giunse dal fronte il feretro di un caduto del luogo. Tutti i contadini si recarono alle solenni esequie del valoroso, e in quella circostanza l'Argano dimostrò pubblicamente i suoi sentimenti. Alla mesta cerimonia erano intervenuti i suoi figli: egli li chiamò e li fece inginocchiare presso il feretro e rivolse, con voce commossa, un saluto all'eroe caduto e lo additò quale esempio di valore e di amor patrio. Il gesto dell'Argano venne rilevato dai presenti i quali notarono pure in lui una strana esaltazione.

Questi furono gli esordi della malattia che doveva oggi esplodere nella maniera più tragica.

Il vitello morto

[illegible]

Al Manicomio

[illegible]

apparecchio per le gambe posteriori ad una trave che sporgeva da una tettoia dietro la cascina. Ciò fatto il Giovanni prese un secchio per andare ad attingere l'acqua occorrente all'operazione, mentre il vecchio armatosi di un coltellaccio si apprestava a squartare l'animale.

Il Luigi Argano aveva seguito tutte queste operazioni senza dire una sola parola. Appariva imbronciato, taciturno. Il suocero ascriveva questo atteggiamento al dispiacere provato per la morte improvvisa del vitello che rappresentava una discreta perdita di denaro. Egli però pensava che si tratterebbe di un dispiacere passeggiero e senza curarsi di lui cominciò a squartare il vitello appeso. Man mano che egli procedeva nel suo lavoro e cioè che dalle carni squarciate uscivano col sangue le interiora, il contadino cominciò ad eccitarsi. La vista di quel sangue diede il tracollo al suo equilibrio mentale. Ad un tratto non resistette più a quello spettacolo e fuggì di corsa nella stalla.

Il Giuseppe Actis, sentì l'altro scappar via, ma non vi fece caso, abituato com'era alle sue continue stranezze, e seguitò tranquillamente a tagliare il vitello.

Le aggressioni

L'Argano arrivò nella stalla in preda al parossismo, trovò sulla sua strada un tridente e lo afferrò, vide davanti a sè la moglie, e nella pazzia che dominava già il suo cervello non la riconobbe. La vista del sangue sgorgato dal suo vitello morto aveva completamente scomposto le sue facoltà mentali. Si gettò sulla moglie e con due colpi di tridente sul capo l'atterrò. La poveretta — come essa ha raccontato dopo il tragico avvenimento — non comprese che cosa le fosse capitato.

Non aveva veduto il marito, sentì ad un tratto quei gran colpi sulla testa e credette che il soffitto della stalla le fosse rovinato addosso. Subito dopo perdette i sensi. Atterrata la donna, la quale cadendo aveva gettato un grido straziante, il pazzo, sempre armato del tridente, il quale, benchè spezzatosi sulla cima, non era per questo un'arma meno terribile, si lanciò fuori della stalla. Il grido della moglie aveva attratto l'attenzione della madre dell'Argano, Clara Bosela. Questa, presentendo una disgrazia, si era affrettata ad accorrere seguita dal nipotino Carlo, di 8 anni.

Mentre la vecchia stava per varcare la soglia si trovò di fronte al figlio che, sfigurato in volto, brandendo sempre quel terribile tridente, le si gettò addosso, la colpì con un colpo alla testa facendola cadere; nè ristette davanti alla sua innocente creatura che cogli occhi sbarrati dallo spavento sembrava domandare al padre il perchè di quella strage. Un'altra randellata sul capo del piccolo Carluccio mandò anche questi ruzzoloni ed il pazzo, liberatosi la via, proseguì nella sua corsa verso la tettoia. Era là che la sua mania sconvolta lo traeva.

Tutto quanto era avvenuto non aveva disturbato l'Actis dal suo lavoro, anche per la rapidità colla quale si erano svolte le aggressioni.

L'Argano gli capitò alle spalle improvvisamente e gli vibrò un tremendo colpo al capo. L'Actis si volse, guardò in volto il genero, vide quegli occhi che gli uscivano dall'orbita, comprese che il disgraziato era divenuto pazzo, ed abbandonato il coltello che teneva tra le mani fuggì.

Ma il parossismo in preda al quale si trovava il disgraziato non accennava a finire, sembrava anzi che ad ogni vittima che egli atterrava una nuova forza, un nuovo desiderio di carneficina, di distruzione, lo afferrasse. Vedendo il vecchio fuggire, lo rincorse e siccome era più agile riuscì a raggiungerlo in mezzo al cortile.

Ormai egli non poteva più sfuggirgli ed il terribile randello, in fondo al quale era rimasto un anello di ferro contorto in seguito alla rottura, scese replicatamente sul capo dell'Actis, sulle braccia, sulla schiena, finchè il poveretto sotto quella furia dei colpi, che in principio invano cercava di parare, alzando pietosamente le braccia e gridando, si abbattè al suolo.

Un coraggioso

Egli era appena caduto quando giunse il cognato Giovanni con un secchio d'acqua. Stupito e spaventato volse uno sguardo in giro, vide il padre steso a terra in una pozza di sangue, gettò il secchiello, e si slanciò per soccorrerlo. Già stava sollevandolo amorosamente, quando il pazzo che si era momentaneamente ritirato in un angolo vedendo in lui una nuova vittima, ritornò verso quella. Con una randellata colpì il Giovanni, il quale, davanti a quella aggressione, intuendo che rimanere era come voler farsi uccidere, lasciò cadere il padre e si diede alla fuga.

Raggiunse il cancelletto della Cascina e volle aprirlo, ma il cancello era chiuso. Il pazzo gli fu sopra, con nuovi colpi di tridente gli spezzò un braccio, ma finalmente il cancello si aprì ed il giovane si buttò, pazzo anche lui, ma di terrore, per la campagna, fuggendo disperatamente.

In mezzo a tanta rovina, al lamento dei feriti, era rimasto il Luigi Argano come trionfante. Dalle vicine cascine erano accorsi molti contadini. Si comprendeva la ne- [illegible]

la scatola cranica. Non era sopravvissuto nemmeno un'ora. I medici si occuparono quindi di medicare gli altri quattro feriti. La moglie del pazzo, ferita al capo, fu giudicata guaribile in un mese; anche il fratello di costei, l'Actis Giovanni, che aveva un braccio spezzato ed altre ferite di minor conto ne avrà per un mese di cure. La vecchia Clara Boscllo, la madre, colpita al fianco ma sempre sul capo, guarirà in quindici giorni; più fortunato di tutti in tanto disastro fu il ragazzo che fu giudicato guaribile in dieci giorni.

I medici furono unanimi nel giudicare il Luigi Argano in condizioni pericolose e nella possibilità che possa rinnovarsi un nuovo accesso, giudicarono quindi urgente il suo ricovero in un manicomio.

Venne telefonato alla «Croce Verde» che subito si portò sul posto con una barella. Il pazzo non oppose alcuna resistenza, ormai il suo sistema nervoso si era esaurito in quella carneficina. Si lasciò adagiare sul carro. Egli guardava in giro tranquillamente, come con un senso di stupore, tutta quella gente che si occupava di lui. Sembrava domandarsi: «Che cosa è capitato? Perchè mi portano via?». E l'autoambulanza uscì dalla cascina fra due ali di contadini che assistevano terrorizzati all'epilogo di quel fosco dramma al quale in parte avevano assistito, senza osare intervenirvi.

Quell'uomo, quasi ricco, stimato, benvoluto da tutti, che aveva una famiglia che adorava, aveva d'un tratto distrutto, in un momento di cieca pazzia, tutto quanto aveva con tanta fatica costruito. L'impressione e la risonanza che ha avuto tanto nella Borgata Boschetto, quanto in Chivasso, dove l'Argano era conosciutissimo, la terribile tragedia, è indicibile. Nessuno però inveisce contro il pazzo, di cui era nota la naturale bontà, ma tutti contro il bieco destino che lo ha tratto a tanto scempio. Il Luigi Argano è stato ricoverato nella sera stessa a Collegno.

CRONACA

Pericoloso incendio in una distilleria di catrame

I pompieri, verso le 23,30 di ieri, erano urgentemente chiamati a spegnere un pericoloso incendio sviluppatosi nella fabbrica della Società Anonima del Catrame e derivati, in via Pelvo 39, vicino al corso Peschiera. Un operaio del turno notturno, certo Giuseppe Verlucca, abitante in via Bardonecchia 23, adibito alla sorveglianza di alcune caldaie di distillazione del catrame, poste sotto un'ampia tettoia, si accorgeva che da una di esse il catrame, forse eccessivamente riscaldato, traboccava all'esterno, infiammandosi. Fu cosa di pochi secondi, e tutto il materiale che bolliva nella caldaia si trasformò in una grande vampata. Così la caldaia, eruttando fuoco, lo [illegible] all'esterno, e prima che ad ogni altra cosa alle caldaie poste vicino ad essa. In breve la tettoia fu perciò trasformata in una fornace infernale. Anche il suolo pareva ardere, poichè il catrame infuocato si spandeva a terra. Perciò in pochi minuti non solo la tettoia fu tutta una fiammata, ma anche i bidoni, le botti e tutto ciò che si trovava nelle sue adiacenze.

Il repentino dilagare dell'incendio mise anche in una drammatica situazione un altro operaio, certo Giovanni Marinoni, che si trovava in un locale chiuso adiacente alla tettoia. Egli fu per così dire bloccato dall'incendio, e dovette, gettando sabbia, aprirsi faticosamente un varco per portarsi in salvo all'esterno.

Ma il pericolo maggiore era costituito dal vicino stabilimento della ditta Pessatori e Bianzino, dove, a pochi passi dalla tettoia in fiamme, e da essa separata da un basso muro di cinta, si trovano grossi depositi di benzina, nafta, ecc. Sarebbe bastato che una lingua di fiamma avesse raggiunto tale deposito, per dare origine ad un ben maggiore, disastroso sinistro.

Accorsi prontamente i pompieri agli ordini del vice-comandante ing. Rolando, e raggiunti poco dopo dal comandante ing. Viterbi, essi affrontarono tosto coraggiosamente l'incendio. Nonostante i consigli del personale, che temeva da un momento all'altro lo scoppio delle caldaie per il surriscaldamento del catrame in esse contenuto, i valorosi militi si avvicinarono alle caldaie e gettarono contro di esse nutriti e numerosi getti di acqua che, raffreddandole, valsero a scongiurare il temuto scoppio. Mercè l'opera loro indefessa, in un quarto d'ora l'incendio potè dirsi domato; e nel termine di un'ora ogni pericolo era scongiurato.

Il medico municipale dottor Mosso prestò le sue cure all'operaio Verlucca, che aveva riportato ustioni di primo grado, guaribili in otto giorni, e medicò pure il pompiere Steiano, che aveva riportato delle escoriazioni. Al servizio d'ordine provvidero con i loro uomini il maresciallo dei carabinieri Farinet e il maresciallo La Zagola, del locale Commissariato. I danni ascendono ad alcune decine di migliaia di lire. Circa un mese fa nella stessa fabbrica si sviluppò un incendio, ma di minore gravità.

BOLLETTINO METEORICO

[illegible]

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

[illegible]

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 747. Temperatura massima del giorno [illegible]. Temp. minima della notte dall'1 al 2 [illegible]

Dopo lunghe sofferenze, con tutti i conforti della Religione e la Benedizione del Santo Padre, mancava questa notte

Maggiorino Giacobino

Con dolore ne danno annunzio:
La moglie **Placida De-Bernochi.**
I figli: **Ettore e Armando.**
Le figlie: **Lina** col marito **Francesco Boffa** e bimbi;
Lita col marito **Umberto Rosso** e bimbo;
Ester col marito **Carlo Luigi Poggo** e bimba.
La sorella **Giuseppina Ved. Boffa.**
Il fratello **Pietro.**
I cognati e cognate: **De-Bernochi, Scaglione, Quirici, Gamilla e Lamberti.**
I nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, 4 corr. alle ore 8, partendo da Via Roma 43.

Si dispensa dalle visite, si prega di non inviare fiori, ed anticipatamente si ringraziano le gentili persone che vorranno accompagnarlo all'ultima dimora.

Torino, 3 Aprile 1926.

Genta - Telef. 48-638 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita d'intenso lavoro, tutto dedicato alla famiglia, e di sacrificio, è morta stamane, attorniata dai famigliari che l'adoravano, la Signora

VITTORIA GALETTO BIANCIOTTO

Straziati dal dolore che non ha conforto ne danno l'annunzio il marito **Giuseppe,** il figlio **Leo** con la moglie **Jennie de Meyer,** il fratello **Alessandro,** la sorella **Olimpia,** i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali, partendo da C. Stupinigi 813, seguiranno domani, alle ore 15.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Torino, 2 Aprile 1926. (000

L'Amministrazione della S. A. S.A.G.I.L. partecipa con profondo cordoglio l'immatura perdita della Signora

ROSA TOMASINA FERRARI nata Scotto

moglie del suo Consigliere Delegato Signor **Mario Ferrari.**

I funerali avranno luogo a Sestri Ponente, Domenica, 4 Aprile. (2748

I funerali della compianta

Mongelli Anna vedova Benedetto nata Fassino

avranno luogo oggi Sabato, 3 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Baretti, 29.

Castellano - Telef. 41-380 - Primo Stabilimento Ital.

Le famiglie **Cesa, Bona, Negro** e congiunti tutti, commossi dall'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata al tanto compianto

Cav. CESA ALESSIO

Industriale

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che intervennero ai funerali con fiori e scritti, nonchè gli impiegati, i Capi Tecnici ed operai della Ditta di Alessandria.

Torino, 2 Aprile 1926.

Castellano - Telef. 41-380 - Primo Stabilimento Ital.

"MONTECATINI,"

Società Generale per l'Industria Mineraria ed Agricola

Anonima - SEDE IN MILANO - Capitale Sociale L. 500.000.000

Lunedì, 29 Marzo, alle ore 15, ha avuto luogo l'Assemblea Generale degli Azionisti della « Montecatini », Società Generale...

Erano presenti N. 143 Azionisti, rappresentanti in proprio e per delega N. 1.835.431 azioni.

Presiedeva il Presidente del Consiglio di Amministrazione e Amministratore Delegato On. Ing. Guido Donegani, che diede lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione, la quale, dopo una rapida rassegna in ordine alla produzione delle Miniere di proprietà sociale e di quelle italiane in genere per ciò che riguarda la pirite, lo zolfo, il piombo, lo zinco, le ligniti e i marmi; e dopo avere accennato al programma industriale che la Società si accinge ad attuare a Porto Marghera (Venezia) per la utilizzazione delle ceneri di pirite e la conseguente produzione della ghisa, si diffonde sull'opera che la Società ha svolto ed intende svolgere per quanto riflette i prodotti che hanno più diretta attinenza con l'agricoltura, proseguendo testualmente:

I CONCIMI FOSFATICI

Gli approvvigionamenti di fosfato si sono svolti con regolarità. Il nostro gruppo ha filtrato tonn. 506.642 contro 443.000 tonn. del 1924.

Il consumo italiano di *superfosfato* è stato di 14.500.000 q.li contro 12.800.000 del 1924; un aumento, cioè, notevole, che trova però sensibili differenti riscontri nelle varie regioni, raggiungendo la media del 26 % nell'Italia Meridionale, mentre risulta di non grande importanza in varie regioni dell'Italia Settentrionale. Fa eccezione la Romagna, che tende invece ad intensificare sempre più la concimazione, ottenendo risultati veramente ammirevoli per corrispondenti aumenti di produzione agraria. Devesi tener presente che nel 1925 il consumo di scorie è stato di 390.000 q.li, contro 830.000 nel 1924 e 2.200.000 nel 1913. Questa sensibile diminuzione è dovuta agli alti prezzi delle scorie, che mentre erano vendute anteguerra alla parità circa del superfosfato, hanno avuto nel 1925 un prezzo superiore del 500 % a quello anteguerra, mentre quello del super. è aumentato solo del 413 %.

Dei quantitativi consumati, q.li 8.650.000, sono stati consegnati dal nostro gruppo, contro q.li 7.250.000 del 1924.

L'attuale campagna di primavera, dopo un periodo di incertezza, dipendente dalla cattiva stagione, si svolge ora in condizioni tali da far ritenere che potremo consegnare nel corrente anno circa 1 milione di q.li in più, raggiungendo i 9.650.000 q.li: questo ci sarà reso possibile per avere noi sempre mantenuto prezzi bassi di vendita e la potenzialità di produzione delle fabbriche sempre superiore al consumo.

L'esercizio delle nostre fabbriche del Nord si è svolto normalmente, per quanto in proporzioni inferiori alla loro potenzialità, qualcuna di queste — quale, ad esempio, Casale, è stata destinata in via definitiva — come già vi dicemmo — alla produzione di sostanze che interessano l'industria della seta artificiale; e siamo lieti di informarvi che la bontà dei prodotti di Casale è ormai affermata e riconosciuta dalla nostra clientela.

Abbiamo anche provveduto ad intensificare la potenzialità di alcuni impianti con provvedimenti diversi, volti contemporaneamente a diminuire il costo di produzione.

Ed ora, prima di venire ai prezzi di vendita dei superfosfati, permetteteci di dirvi poche parole sulla leggenda del monopolio:

La leggenda del monopolio. — La potenzialità delle fabbriche italiane di superfosfato anteguerra era di 15.000.000 di quintali.

Potenzialità 1925 q.li 19.000.000
» 1926 » 20.000.000

Entro quest'anno coi nuovi impianti in corso noi avremo portato alla produzione del Meridionale un aumento del 237 % di fronte al 1913.

Consumo: anteguerra 11.500.000 di quintali
» 1925 14.500.000 di q.li di cui:
8.650.000 gruppo « Montecatini » (59 %)
2.650.000 Fabbriche Cooperative (18 %)
3.200.000 » diverse (22 %)

Conclusione: alla leggenda del monopolio rispondono le cifre indicate.

Nell'Alta Italia, dove il consumo è di oltre 9 milioni, la « Montecatini » ha consegnato nel 1925 soltanto il 49 %.

Nel Meridionale, invece, la « Montecatini » possiede la totalità delle fabbriche. Devesi però notare che nel Meridionale non può sussistere monopolio per la naturale configurazione della regione.

Il Meridionale è poi aperto per via mare alla concorrenza delle fabbriche Estere, non avendo il superfosfato alcun dazio di protezione. Ciò nonostante, nel 1925 nulla entrò nell'Italia Centrale, Meridionale e Isole, [illegible] tanto circa 150.000 q.li contro 5.000.000 di consumo.

Nell'Alta Italia sono giunti dall'Estero quantitativi irrisori (qualche migliaio di quintali) di fronte ai 9 milioni di quintali di consumo.

Noi abbiamo per contro esportato in Austria, Jugoslavia, Czeco-Slovacchia, ecc., quantità considerevoli e siamo in grado, colle nostre fabbriche di Venezia, Livorno — e lo saremo pure colla nuova fabbrica di Cotrone collegata direttamente al nuovo porto — di poter eventualmente esportare, a condizioni favorevoli, quantitativi ben maggiori.

E veniamo ai prezzi di vendita.

La leggenda del caro concimi. — I prezzi di vendita possono essere esaminati di fronte ai produttori o ai compratori.

Nel primo caso debbono riferirsi al costo effettivo di una fabbrica che sorge e deve approvvigionarsi ai prezzi di mercato.

Nel secondo caso in base a quelli praticati all'Estero ed in Italia, oggi e nell'anteguerra, ed in relazione ai prezzi di oggi e dell'anteguerra dei prodotti agricoli.

Nel primo caso affermiamo, senza tema di smentita, che i prezzi di costo di una fabbrica situata nel Nord o nel Sud, tenuto conto dei prezzi attuali delle materie prime, sono sensibilmente superiori a quelli praticati oggi nel Nord e nel Sud.

Venendo poi ad esaminare la questione dei prezzi di vendita in relazione a quelli di ante guerra, potete rilevare come dalle tabelle 1, 2 che uniamo alla relazione, venga confermato anche pel 1925 quanto vi dicemmo nella scorsa relazione, e cioè:

1. Che il prezzo pei concimi non ha, in realtà, che subito la legge comune a tutti i prodotti industriali ed agricoli;
2. Che i concimi si classificano tra i prodotti i cui prezzi sono meno aumentati; anzi si osserva che, mentre dal 1921 ad oggi il prezzo superfosfato è diminuito di oltre il 30 %, il prezzo, ad esempio, del grano, è quasi raddoppiato;
3. Che i prezzi attuali dei concimi calcolati in franchi oro sono eguali od inferiori a quelli ante guerra, e che sono aumentati in proporzione minore della totalità dei prodotti agricoli.
4. Che i concimi non intervengono che in proporzione minima (dal 7 al 12 %) nelle spese totali necessarie per ciascuna delle principali culture.

Conclusione: la verità è che i concimi costituiscono uno dei più possenti fattori di cui dispone l'agricoltura per aumentare la propria produzione e conseguentemente i suoi benefici. La leggenda del caro concimi creata artificiosamente e su dati falsi deve essere fermata perchè essa è di natura tale da danneggiare non soltanto gli interessi particolari, ma anche gli interessi generali del Paese.

Effettivamente l'agricoltore è per sua natura inclinato a credere che il primo denaro guadagnato è quello che non ha speso. Se ora si va ripetendo ovunque che i prezzi dei concimi sono troppo elevati, egli si asterrà dall'impiegarne e tutta la produzione agricola ne risentirà. Coloro quindi che fanno propaganda affermando falsamente, per ignoranza, o per interessi personali legati a gruppi industriali esteri (dispiacenti del meraviglioso sviluppo della industria italiana) che i concimi sono troppo cari, lavorano contro l'intensificazione della produzione agricola.

Del resto il Governo Nazionale ha i mezzi per conoscere quale sia la verità, anche per quanto riflette i prezzi e noi abbiamo visto con piacere, ed aderito con entusiasmo, alla nomina, che il Ministro della Economia Nazionale ha fatto, di una Commissione per lo studio del problema dei fertilizzanti in Italia.

Noi attendiamo le conclusioni alle quali verrà la relazione di questa Commissione nella assoluta certezza che il responso suo ci sarà di sprone a continuare nella via che seguiamo con indefesso lavoro da molti anni, per dare all'Italia ed all'agricoltura nazionale una organizzazione che possa competere con quelle potentissime dell'Estero e che possa permettere, anche al nostro Paese, di avere assicurata la produzione dei fertilizzanti in pace, e degli esplosivi in guerra.

Così, e non altrimenti con false demagogiche affermazioni, noi intendiamo si debba servire il proprio Paese.

I CONCIMI AZOTATI

La soluzione del problema dell'azoto in Italia

Nella relazione all'Assemblea straordinaria dell'ottobre scorso vi abbiamo largamente informati sull'opera da noi compiuta per assicurare all'Italia l'azoto, occorrente per l'agricoltura e per la difesa del Paese.

I grandiosi impianti di *Merano-Sinigo* e quelli di *Novara*, *Roe* (Belluno), sono in normale funzionamento; quello del *Coghinas* (Sardegna) già pronto a funzionare e quello di *Cotrone* (Calabria) in avanzata costruzione, entreranno in marcia, appena i fornitori di energia elettrica saranno in grado di mantenere gli impegni contrattuali assunti.

A *Merano* abbiamo ora in funzione con ottimi risultati l'impianto di acido nitrico e di nitrato ammonico.

Nel prossimo luglio completeremo la Centrale di Tel, che ci darà 50-60 milioni di Kwo. destinati ad intensificare la produzione di sostanze azotate dello stabilimento di Sinigo.

Sono in avanzata costruzione l'ampliamento elettrolisi a Marlengo e quello della [illegible] a Sinigo che dovranno utilizzare questa nuova importante quantità di energia.

Complessivamente l'attuale potenzialità annua degli impianti italiani di ammoniaca sintetica può valutarsi in tonn. 25.000 di ammoniaca, di cui: 18.000 del gruppo « Montecatini » — corrispondenti complessivamente a un milione di quintali di solfato di ammonio.

Sono poi in costruzione impianti capaci di produrre altre 15.000 tonn. di ammoniaca: di queste, 9000 del gruppo « Montecatini ».

In conclusione l'industria italiana ha approntato e sta approntando una produzione di azoto sintetico che è doppia di quanto oggi sia il consumo, escluso, ben inteso, la cianamide, già prodotta in Italia, e considerato che il consumo nitrato soda diminuirà, ma, per qualche tempo, non potrà essere completamente sostituito.

Nel 1925 il consumo totale dei [illegible] azotati è stato di 1.768.000 q.li, con un aumento percentuale del 76 % rispetto al 1913, e del 20 % rispetto al 1924. Questi aumenti però sono molto diversi a seconda dei prodotti, e così l'aumento della calciocianamide è stato da 150.000 a 730.000 q.li., cioè del 386 %; quello del solfato di ammonio da 250 a 500.000 q.li., cioè del 10 %; mentre quello del nitrato di soda è stato nullo ed anzi il consumo di questo prodotto si può considerare in leggera diminuzione, per quanto riguarda l'agricoltura, tenuto conto del maggior impiego attuale per uso industriale.

Se poi si osservano i prezzi del 1913 e quelli del 1925 si rileva che la calciocianamide (prodotto nazionale) ha aumentato, compreso il dazio, meno del nitrato di soda esente da dazio. Da ciò si deduce:

1.o) Che i prodotti nazionali, nonostante il dazio, sono aumentati di prezzo meno dei prodotti esteri (nitrato di soda) esenti da dazio;

2.o) che il consumo dei prodotti nazionali è quadruplicato, mentre i prodotti esteri non hanno avuto aumento o quanto meno minimo.

La leggenda dei dazi. — Incidentalmente, già che siamo in argomento, desideriamo farvi presente che la cifra complessiva dei dazi di tutti i prodotti fertilizzanti ed anticrittogamici consumati in Italia nello scorso anno, non ha raggiunto i 20 milioni di lire, contro circa un miliardo di valore di tali sostanze, ed oltre 40 miliardi di valore dei prodotti agricoli.

Nella ipotesi, non corrispondente a realtà, che i dazi di cui sopra dovessero ritenersi come tutti gravanti sulla produzione del grano, essi verrebbero ad incidere per 30 centesimi su ogni quintale di grano! Praticamente non gravano però che per 10-15 centesimi, giacchè oltre la metà dei prodotti fertilizzanti, sono destinati ad altri prodotti agricoli. E così rispondiamo anche alla leggenda del dazio sui fertilizzanti e senza aggiungere altre parole ci richiamiamo a quanto già vi esponemmo su questo argomento nelle nostre passate relazioni.

PROPAGANDA

Abbiamo continuato a dedicare la maggiore attività nelle diverse regioni d'Italia ed in particolare nel Meridionale, alla istituzione dei campi dimostrativi ed alla distribuzione di opuscoli, istruzioni speciali, agende, calendari agricoli.

La cinematografia agricola si va affermando ed estendendo, ed il Governo avendone compreso tutta l'importanza, ha creato un organo parastatale per la cinematografia educativa in genere, tra cui è compresa la parte agraria.

Il nostro Istituto « Cerere » ha preparato numerose films, che furono proiettate in 1500 Comuni. Quella sulla « Battaglia del grano », preparata per assecondare l'opera del Governo Nazionale, ha richiamato particolare attenzione.

Per dare un indirizzo unico alla propaganda di tal genere, che consideriamo di larga utilità, sono in corso accordi speciali tra il nuovo Istituto Parastatale ed il nostro « Cerere ».

Signori Azionisti,

Con una visione perfetta delle necessità che più urgono al cammino ascensionale del Paese, il Capo del Governo ha ingaggiato la « Battaglia del grano », battaglia pacifica, ma che ha grande importanza per la nostra emancipazione economica, che non può andare disgiunta da quella politica.

Noi eravamo già al posto di combattimento, ma nuovi mezzi occorreva approntare urgentemente, perchè ai nostri agricoltori non venisse a mancare una delle armi più formidabili: i concimi chimici.

Avremmo potuto tranquillamente godere i benefici che da questa battaglia ci sarebbero venuti, se ci fossimo limitati a mantenere unicamente la fronte che possedevamo, utilizzando i vecchi impianti, e approvvigionandoli colle materie prime, che avevamo acquistate in tempi favorevoli.

Il nostro bilancio avrebbe conseguito insperati risultati, ma nel Centro d'Italia ed in particolar modo nel Meridionale e nelle Isole, sarebbe venuto a mancare il superfosfato; il Paese intero avrebbe dovuto ricorrere all'Estero per approvvigionamenti di concimi azotati. Però, in tale modo non avremmo compiuto il nostro dovere. Il Capo del Governo ci chiamava ad una battaglia: non potevamo mancare.

Vi convocammo in assemblea straordinaria, per chiedere i mezzi occorrenti che ci accordaste con unanimità di consenso: ben 12.000 Azionisti hanno sottoscritto, ed oltre il 40 % ha versato la totalità dell'aumento, anzichè valersi della facoltà di versamento rateale. Avete dato così prova di intima solidarietà colla nostra opera, colle nostre direttive; ve ne siamo grati.

La nostra organizzazione doveva provare ch'essa ha in sè una forza potenziale di produzione largamente superiore a quella normale, apparente; doveva provare che l'agricoltura, la Nazione, possono richiedere ed ottenere da essa uno sforzo che, se pur rappresenta, gravi sacrifici di persone e di denaro, può però dare risultati immediati, corrispondenti alle necessità del momento. E la prova è stata raggiunta.

Naturalmente, ampliare i vecchi impianti, costruirne nuovi e grandiosi, approvvigionarli di materie prime, rappresenta oggi onere di forte rilievo, di cui non si può non tener conto, ma il vantaggio degli agricoltori di avere assicurati i fertilizzanti, particolarmente in questo momento in cui godono di larghi aiuti dal Governo, è tale da lasciare a loro ancora un larghissimo margine.

D'altra parte il nostro programma tendente da oltre un decennio a risolvere largamente il problema dei fertilizzanti per la maggior fortuna dell'agricoltura italiana, non poteva essere arrestato. E' un programma importante, grandioso — perchè ci troviamo di fronte ad una tecnica complessa, difficile, sempre nuova — che non può esser svolto che da organizzazioni potenti.

Noi domandiamo che il nostro Governo abbia presente l'opportunità e la necessità della collaborazione dell'agricoltura con la industria. Il Governo appoggi, favorisca l'agricoltura, come sta facendo in larga misura, in modo che essa possa continuare a camminare a passo accelerato verso più vasti orizzonti, ma ricordi — e se necessario lo ricordi agli stessi agricoltori — che possediamo ormai i mezzi necessari per fiancheggiare e rendere attuabile lo sforzo poderoso che essi compiono e che la nostra organizzazione industriale costituisce l'essenza del progredire della agricoltura nazionale.

E' seguita, dietro invito del Presidente,

LA DISCUSSIONE

in merito al Bilancio ed ai problemi trattati nella Relazione del Consiglio e ai giudizi manifestati nel rapporto dei Sindaci — e hanno domandato la parola i signori gr. uff. avv. Giuseppe Bianchini, avv. Brusasca, avv. Volonterio, prof. Brizi, Nestore Clerici, avv. Nazzari.

Il Presidente on. Donegani, nel rispondere ai diversi oratori, ha ringraziato anzitutto l'avv. Bianchini per l'ordine del giorno di plauso all'indirizzo del Consiglio e di approvazione del Bilancio.

Rispondendo all'avv. Volonterio, il Presidente si è richiamato a quanto ampiamente è stato esposto nella Relazione consigliare a proposito della « leggenda del caro concimi » ed a quella del preteso monopolio, confermando in modo esplicito, con dati positivi, che i prezzi che la « Montecatini » pratica oggi, le sono soltanto resi possibili dall'importanza della sua organizzazione industriale e da tempestivi avveduti acquisti di materie prime, le quali se dovessero essere acquistate oggi, porterebbero inevitabilmente ad un prezzo di costo dei concimi notevolmente superiore all'attuale prezzo di vendita. L'on. Donegani quindi si allieta nel fare constatare all'assemblea come la « Montecatini » venga praticamente a far beneficiare gli agricoltori, pur tutelando i legittimi interessi degli azionisti, di tale favorevole situazione di cose.

Il Presidente aggiunge che i prezzi dei fertilizzanti debbono evidentemente anche risentire del notevole aumento subito dalle tariffe di trasporto, le quali, a seconda della percorrenza, hanno aumentato, ad esempio, per la pirite di circa il 600/750 %; per il fosfato del 450/500 %; per il superfosfato del 500/650 % e nei riguardi dei concimi azotati: per la calciocianamide del 700 % circa, e per il solfato ammonico e nitrato ammonico dell'800/1000 %.

Ciò richiama anche l'attenzione degli organi governativi, per lo studio di quei temperamenti che valgano a ridurre quell'onere che in modo così notevole grava sui concimi.

A proposito degli accordi tra i produttori di fosfato francese, diretti ad aumentare i prezzi delle fosforiti, egli deve purtroppo confermare all'Assemblea che, da notizie giunte in questi ultimi tempi, risulta come realmente delle intese in tal senso siano state concretate, e gli effetti sono stati appena evidenti, tanto che il prezzo delle fosforiti è aumentato di circa il 50 % con probabilità di ulteriori prossimi aumenti. Evidentemente l'aumento del costo delle materie prime non può che ripercuotersi su quello dei prodotti. Infine per quanto riguarda la miniera di Kosseir, il Presidente ha spiegato che si tratta di una miniera appartenente ad una Società Italiana, la quale non ne ottenne finora brillanti risultati. Ma in seguito a diretto interessamento del Ministero della Economia Nazionale, la « Montecatini » si dichiarò pronta ad acquistare — come del resto aveva già fatto in passato — dei quantitativi di tale fosfato, purchè a condizioni ad un dipresso eguali a quelle che si possono ottenere per i fosfati francesi; e per dare prova delle sue buone disposizioni essa impegnò un nuovo quantitativo di tale fosfato. Però da quanto risulta alla « Montecatini », nessun altro importante acquisto venne fatto dagli altri consumatori nazionali. Aggiunge che la produzione di tale miniera egiziana, nei riguardi del consumo nel bacino Mediterraneo, si trova ad essere handicappata dal maggior costo di trasporto, in confronto ai fosfati della Tunisia, soprattutto per i diritti di passaggio nel canale di Suez. Assicura infine che, nei limiti della convenienza industriale, la « Montecatini », continuerà a svolgere nei riguardi della produzione di quella miniera, la stessa equanime politica del passato.

Rispetto all'affermato monopolio dei prodotti azotati, il Presidente ne smentisce in modo categorico l'esistenza; dal canto fa osservare all'Assemblea che se la Montecatini si è assicurato il brevetto italiano Fauser, in Italia esiste anche il brevetto Casale sfruttato dalla Terni nei suoi impianti di Nera Montoro, ed in quest'ultimi tempi è sorto lo stabilimento della Società « Azogeno » in Bussi, la quale utilizza il brevetto francese Claude.

Osserva infine come tale monopolio sarebbe anche praticamente impossibile in quanto i prezzi italiani debbono necessariamente adeguarsi a quelli dei prodotti esteri, i quali possono entrare in Italia, con un dazio doganale in proporzioni limitatissime rispetto al valore dei prodotti stessi. Aggiunge che il processo Haber che costituisce la spina dorsale della produzione germanica dell'azoto, è divenuto in questi ultimi tempi di dominio pubblico e che altri brevetti anche italiani esistono non ancora sfruttati da alcuno.

Quindi, contrariamente a quanto si afferma, la produzione dell'azoto può essere fatta liberamente da chiunque abbia intenzione di investirvi gli ingenti capitali che per essa sono necessari e possegga l'indispensabile organizzazione tecnica.

Dopo tali esaurienti chiarimenti, l'Assemblea ha dato

UNANIME APPROVAZIONE

alla mozione proposta dall'avv. Bianchini e significante: pieno consenso e plauso all'opera ed ai criteri del Consiglio di amministrazione; approvazione del Bilancio e delle proposte riguardanti il riparto degli utili, col conseguente pagamento — dal 31 corr. marzo — del dividendo di L. 25 per azione. In occasione di tale pagamento si addiverrà alla consegna agli Azionisti, delle Azioni che furono interamente liberate all'atto della recente sottoscrizione.

Società Italiana e Società Anonima
Fabbriche riunite Cemento e Calce
Sede e Amministrazione in Bergamo
Capitale sociale L. 70.000.000

Aumento di Capitale e pagamento saldo dividendo 1925

Si avvertono i Signori Azionisti che, in esecuzione del deliberato dell'Assemblea 18 gennaio 1926, e delle conseguenti determinazioni del Consiglio, dal 1.o aprile 1926 saranno eseguite le operazioni relative all'

Esercizio del diritto di opzione

di una *Azione nuova*, godimento 1.o gennaio 1926, per ogni quattordici vecchie, al prezzo di L. 600 cadauna.

Il prezzo di opzione scadrà col giorno 15 aprile se esercitato su Azioni e col giorno 25 aprile se esercitato sui Buoni di opzione che verranno rilasciati ai presentatori di gruppi di Azioni non divisibili per quattordici. Trascorsi detti termini si intenderà che l'Azionista abbia rinunciato al suo diritto e si riterrà da esso decaduto.

Le operazioni suddette si possono eseguire presso le sotto elencate Casse Sociali e Istituti Bancari, dove sono a disposizione i programmi dettagliati indicanti tutte le modalità relative.

L'Assemblea 25 marzo 1926 ha poi deliberato che per quest'anno il pagamento del saldo dividendo 1925 (dopo l'acconto di L. 24 per Azione già pagato dal 1.o gennaio p. p.) sia eseguito anticipatamente dal 1.o aprile 1926, contemporaneamente all'esercizio del diritto di opzione: sulle cedole dei titoli al portatore presso le Casse ed Istituti sotto elencati in L. 31 per Azione, e sui Certificati nominativi presso la Sede della Società in Bergamo, con l'aggiunta della differenza tassa negoziazione, in complessive L. 32,50 per Azione.

Casse ed Istituti autorizzati alle operazioni

Casse Sociali di Bergamo, Casale Monferrato, Vittorio Veneto e Salerno; Banco di Roma: Sedi di Milano, Roma, Torino e Genova; Credito Italiano: Sedi di Bergamo, Milano e Torino; Banca Commerciale Italiana: Sedi di Bergamo e Milano; Banca Industriale di Bergamo: Sede di Bergamo (piazza Dante, 5); Banca Mutua Popolare di Bergamo: Sedi di Bergamo e Milano (via Oriani, 5); Banca Piccolo Credito Bergamasco: Sede di Bergamo; Banca del Monferrato: Sede di Casale Monferrato; Società Strade Ferrate Meridionali: Firenze (Borgo Pinti, 95).

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

"AEDES,,
Società Anonima Ligure
PER IMPRESE E COSTRUZIONI
Capitale L. 150.000.000 - Versato - Sede in Genova

Pagamento dividendo Esercizio 1925

I Signori Azionisti sono avvisati che, a partire dal giorno 5 aprile 1926, è pagabile il dividendo per l'esercizio 1925, in ragione di lire 0,60 per azione contro ritiro della cedola N. 9, e ciò tanto per le azioni al portatore quanto per quelle nominative; per queste ultime occorre anche la presentazione dei singoli certificati.

Il pagamento sarà effettuato:
dal CREDITO ITALIANO,
dalla BANCA NAZIONALE DI CREDITO,
dal MONTE DEI PASCHI DI SIENA,
presso tutte le loro Filiali in Italia,
dalla SATURNIA - Compagnia Generale Finanziaria Immobiliare, e
dalla BANCA PRIVATA FINANZIARIA in Milano. 2729

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Cioccolato & Cacao MORIONDO & GARIGLIO
Società Anonima — Sede in Torino
Capitale Versato L. 6.000.000

Si avvisano i Sigg. Azionisti che il dividendo 1925 è pagabile a partire dal 6 Aprile 1926 in L. 8 per ogni azione.

Presentare i certificati nominativi alla Sede della Società, in Torino, Via Mercantini 3, oppure la cedola N. 20 (per i certificati al portatore) alla Banca Commerciale Italiana, al Credito Italiano, alla Banca Agricola Italiana od alla Sede della Società.

Torino, 31 Marzo 1926. (3714

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

FALLIMENTO GIOVANNI MARCABRUNI

Vendonsi mobili ed usi ufficio, strumenti nuovi, apparecchi e materiali per odontoiatria e protesi dentaria.

Per informazioni rivolgersi al Curatore.

Il Curatore
Dott. Rag. GIORGIO RASELLI
Via Bonaro, 1 - Tel. 40.193

"ARNEODO" la Grande Marca del Sofà-Letto ideale

pratico, robusto, elegante, inimitabile ed insuperabile. — Fabbricato dalla Ditta ARNEODO, fondata nel 1880, la quale presentò il primo sofà-letto in Europa nel 1898 ottenendo le Massime Onorificenze nelle Esposizioni di Torino 1898, Nizza 1898, Marsiglia 1898, Parigi 1900, Torino 1911.

TORINO - Via Consolata, 4

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. Torcellati Spagna. Macchine turatrici leva, riempibottiglie. Pompe tubi travaso vini, filtri, bottiglie, fiaschi, ecc. Piazza Barbaroux, 17, Telefono 40392.

CALDAIE Cornovaglia Tosi ... — Tagliaferro, Sassari, 10.

CARTOLERIA, cancelleria, scuola, ufficio, minuta, ingrosso, ... Via Palazzo 21, Torino.

DISCHI lamiera dolcissima ... Scrivere avviso 153 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIQUIDANSI ... Corso Palermo, 72, telefono 51-14.

LIQUIDO ... Regio Parco, 77.

MACCHINE automatiche per fare cavette ... Cavallini e Fiorio, Pisa, costruttori specializzati di macchine per legno.

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

UOVA PASQUALI
RIPIENE DI CIOCCOLATINI FINISSIMI

lavorazione speciale con cioccolato extra fondente

"2000!"

UNICA
UNIONE NAZIONALE INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI

[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 2.50 per parola — Minimo L. 25

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Perchè quest'uomo è fegatoso, nevrastenico, infelice?
Perchè soffre di stomaco e digerisce male?

Perchè non prende il "tot,,

Perchè quest'uomo è gioviale, rubicondo, fortunato?
Perchè ha uno stomaco di struzzo e digerisce bene?

Perchè fa la cura del "tot,,